RICERCHE

SULL' INDOLE E SULLA CURA

DELLA

FEBBRE GIALLA

DEL DOTTOR

GIO: MARIA ZECCHINELLI

COLL' AGGIUNTA

DI UN SAGGIO SULLA FEBBRE GIALLA
DELLA GIAMAICA

TRADOTTO DALL' INGLESE.

IN PADOVA 1805.
NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO
Presso Niccolò Bettinelli
Con Lic. e Priv. A spese dell' Autore.

WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

FERDINANDO ERNESTO CO: DI BISSINGEN

GRAN CROCE DELL' ORDINE REALE DI S. STEFANO D' UNGHERIA , CONSIGLIER INTIMO ATTUALE DI STATO DI S. M. IMP. REALE APOSTOLICA , SUO COMMISSARIO PLENIPOTENZIARIO NELLE PROVINCIE AUSTRO-VENETE , E CAPO DELL' ECCELSO IMPERIAL REGIO CONSIGLIO DI GOVERNO DI VENEZIA.

QUELLA terribile malattia conosciuta sotto il nome di Febbre Gialla, che portando desolazione o minacce in tanti popoli dell'

Euro-

Europa, mosse le benefiche cure dell' Augustissimo nostro Sovrano a volerne difesi i suoi Stati da qualunque avvicinamento anche furtivo, richiamò particolarmente il di Lui sguardo Paterno su queste Provincie Austro-Venete sventuratamente le più esposte al pericolo. A Voi, alla di cui mente profonda, e all'ottima tempra del cuore, oltre il Governo Supremo di queste Provincie, ha il Clementissimo Monarca in sì difficile circostanza affidato ancora la sua Autorità per divergere, o render vano l' influsso malefico

di

di questo crudele flagello, a VOI *dopo di* LUI *sono dovuti gli elogj e la gratitudine di tutto un popolo reso felice e sicuro con tutte le maniere della più saggia e tenera sollecitudine; come a* VOI *sopra ogni altro debbono esser dedicati gli studj e le fatiche di quelli, che secondando le intenzioni SOVRANE, s'adoprano a vieppiù scoprire l'indole e la cura di un morbo sì giustamente temuto. L'operetta quindi che comparisce sotto i Vostri luminosi auspicj, è Vostra sin dal suo nascere, ma se il di Lei meri-*

to non può corrispondere al nome sublime che porta in fronte, questo Nome medesimo basterà solo a renderla degna di quella sorte a cui non potrebbe da per se stessa aspirare. Animato l' Autore da questo dolce pensiero sente a perfezione tutto il vantaggio, che dall' onore gli viene di potersi dire pubblicamente colla più candida e rispettosa divozione

Dell' Eccellenza Vostra

Padova 18. Maggio 1805.

Umimo. Osseqmo. Obbligmo. Servitore
Giovanni Maria Zecchinelli.

AL LETTORE.

Nell'offrire al Pubblico questo scritto, è necessario che lo raccomandi alla sua indulgenza. Vedendo quanta importanza da tutti i Governi dell'Europa si attacca alla Febbre Gialla, e quali cure si prendono per garantirsene, o vincerla, e sentendo che da alcuni Sovrani fu anche ordinato espressamente a' Medici di farne oggetto de' loro studj, io credei soddisfare ad un tratto al dovere d'Uomo, e di Medico nell' occuparmi di questa temibile malattia. Fra i molti opuscoli, che in Italia sortirono dopo la malattia di Livorno, nessuno prendendo a considerare questo morbo con quella estensione, che pur pareami che meritasse per la sua novità e per la sua ferocia, io conobbi la necessità di farlo prontamente, e non tacerò d'averne anche formato il progetto. Ma poche opere avendo potuto leggere che trattino di

questa malattia, e queste poco estese, e non essendo d'altronde in tempo di procurarmene di migliori, poichè essendo noi già entrati nella stagione del pericolo per un nuovo possibile sviluppo della crudele malattia Americana, una dilazione poteva per avventura rendere inutile una gran parte delle avvertenze, che studiai di esporre, mi vidi costretto ad abbandonare in gran parte il mio progetto. Per ciò appunto raccolte avendo alcune cose, le disposi tosto in maniera da formarne le seguenti *Ricerche*, che oso presentare al Pubblico, come testimonio del mio zelo per la comune salute, ed a' Medici come una esortazione, perchè meditino seriamente sull' indole e sulla cura di questa fiera malattia. Ardisco quindi lusingarmi, che mi si perdoneranno le ineguaglianze nello sviluppo de' varj argomenti, su cui mi proposi di versare, non che gli sforzi impotenti di dilatare qua e là la materia. E mi giova anche sperare, che saranno tollerate le digressioni sulla Medicina Pratica in generale, che a quando a quando non potei a meno di fare, se si vorrà riflettere quanto sia necessario di richiamare di tem-

po

po in tempo i Medici traviati alla buona strada, e quanto sia indispensabile di ciò fare nel caso di una nuova terribilissima malattia. Se questo scritto saprà meritarsi un favorevole accoglimento, a cagione dell'interesse che desta in tutti la malattia su cui versa potrebbe andare in mano di varie classi di Medici; perciò i meno istrutti vi troveranno avvertimenti, che vorrei credere sani e giovevoli, ed i dotti gioiranno nel sentirsi rammemorare qualche verità de' nostri grandi Maestri, pe' quali, se vogliamo essere sinceri, sentiamo crescere la venerazione e l' affetto nel leggere una gran parte delle opere mediche di questi ultimi tempi. Con tutte queste scuse però, non si creda, ch' io voglia o strappare una lode, o far tacere la censura. Io rispetterò sempre una critica scevra da livore, che indulgente sulle mie mancanze, si trattenga soltanto nel rilevare i miei errori, che tenda al vantaggio dell' umanità, a maggiore istruzione de' Medici e mia. Anzi sarà questo per me il più vero segno d' aggradimento, e per certo la miglior ricompensa a cui aspiri la mia fatica.

Subjectum istud Medicinæ (corpus nimirum humanum) ex omnibus, quæ Natura procreavit, maxime est capax remedii; sed vicissim illud remedium maxime est obnoxium errori. Eadem namque subjecti subtilitas & varietas, ut magnam medendi facultatem præbet, sic magnam etiam aberrandi facilitatem. Quo circa quemadmodum Ars ista (præsertim quo nunc habetur modo) inter præcipue conjecturales; ita inquisitio ejus reponenda est inter summe arduas & accuratas.

Bacon. de Verulamio de Augm. scient. L. IV. cap. II.

RICERCHE

SULL' INDOLE E SULLA CURA

DELLA

FEBBRE GIALLA.

§. 1. Siccome l' Autor Sommo della Natura limite alcuno non volle conoscere nel vestirla d' ogni maniera di bellezze, così ha pur voluto temperarne le attrattive formando ad ogni bellezza il suo contrapposto. In tutto il Creato accanto al bene sempre quasi il male soggiorna; ogni regione da quello, e da questo è dominata; ogni luogo se gode prerogative e vantaggj, sospira delle sue privazioni, e de' suoi danni. La civilizzazione, e il commercio se qua e là sulla Terra minorarono i mali naturali con beni stranieri, guastarono pur troppo beni solidi ed antichi col trasporto di mali novelli: e pende tuttora la bilancia, e forse non di leggieri verrà provato, che possa ella un giorno traboccare in favore della prima asserzione. L' oggetto su cui versano le mie ricerche è frattanto all' ultima favorevole. Una malattia

terribile, non più in Europa veduta se non che in fantasma in alcune qualità di Febbri, mosse non ha guari dal nuovo mondo quasi come seconda e più fiera vendetta degli acerbi mali sofferti, e dietro le tracce del primo flagello, invase dapprima la Spagna, e passata quindi in Italia sparse un troppo giusto terrore per tutto il resto dell' Europa. L'America ricca di tante doti n' ha contemperato il dolce con molte amarezze; prescindendo da ogni altra cosa, ben si capisce oggidì quanto importa la Febbre Gialla. Di questa occupandomi mi sono indotto ad esporre alcuni pensamenti, che non saranno per avventura affatto disprezzati nella somma importanza della cosa, da cui ciascuno deve giustamente essere penetrato.

§. 2. Molti punti si presentano tosto alla nostra attenzione come degni d'esame particolare. La Febbre Gialla è propria soltanto dell' America? Può nascere in Europa? Può in essa naturalizzarsi? Può risvegliarsi in Italia dopo aver cessato a Livorno? Che malattia veramente è dessa? Quali rapporti o differenze la distinguono da altre malattie? Qual è il miglior metodo per curarla? Quali precauzioni sono necessarie per prevenirla? Sotto quali aspetti si potrebbe mostrare ricomparendo?

§. 3. Scorrendo la Storia della Terra, in ogni sua parte si riscontrano particolarità: Uomini bianchi, neri, barbati, imberbi, cogli occhi da

per-

pernice, colla testa a pan di zucchero, col grembiale carnoso: animali belli e schiffosi, fieri ed imbecilli, velenosissimi ed innocentissimi, dipinti maravigliosamente e scolorati: vegetabili di prodigiosa varietà e di proprietà diversissime: mancanza e ricchezza di minerali: terreno qua ubertoso, là ingrato, e più oltre o umido, o arido, o eguale, o montuoso: temperatura calda in un luogo, fredda in un altro, soave in un terzo: venti in un paese stabili, in altro incostanti, spiranti or da questo or da quel punto: meteore finalmente qua frequenti, là rare, qua miti, là terribili, e altrove tutto questo successivamente. Le malattie seguono questa legge distributiva della Natura. Risultato in gran parte dell' enunciate particolarità sono pur esse particolari alle diverse regioni del Globo che abitiamo. Ne' caldi paesi australi le malattie acute sono le più comuni; ne' freddi settentrionali lo sono le croniche; ne' paesi intermedj si alternano queste malattie, e nascono più facilmente le complicazioni. Ne' varj luoghi poi di questi paesi varj pur sono i mali endemici. In Italia, nelle sue parti alpine come specialmente nel Vallese, nella val d' Aosta, nella Moriana, nell' Alpi Rezie, nella Svizzera è endemico il gozzo, ed il cretinismo: nelle sue parti subalpine la pellagra: a Venezia le emorroidi e le sue conseguenze, le fistole all' ano, le ernie: in Toscana l' epi-

lessìa (1): a Roma e nelle vicinanze la semiterzana. A Napoli la convulsione isterica, l' ipocondria, le rosette: nella Puglia le febbri ardenti, la tarantola: sul littorale superiore dell' Adriatico le intermittenti, e le remittenti biliose d' autunno. In Ispagna è comune la melancolia ipocondriaca, il flusso emorroidale e uterino, l' apoplessia; e vi si trova la lepra Asturiense. Nella Gallia Narbonese si vede l' idrocele, e la sarcocele; e nel Poitù la colica. In Inghilterra sono frequenti i vermi, le tossi, le tisi, la rachitide, il fluor bianco, le dissenterie. In Olanda domina lo scorbuto, e sono frequenti i calcoli orinarj. In Danimarca, e ne' vicini paesi dal grado 55. sino a' Poli si riscontrano lo scorbuto, l' artritide, la paralisi, l' idrope. In Danimarca pure, in Isvezia, in Livonia sono familiari le febbri, che mancano e sono quasi incognite in Norvegia, nell' Islanda, in Lapponia, e nella Finnia: i Lapponi ignorano la maggior parte de' mali; le febbri acute ardenti, la peste non penetrarono giammai sino a loro; sono però soggetti (come pure i Finnj, ed i Norvegj) alle oftalmie, alla cecità, alla peripneumonia. In tutto il Settentrione nasce facilmente lo sfacelo da qualunque

(1) Fr. Hoff. dissert. de morbis certis regionibus & populis propriis.

que esterna benchè leggera lesione. Fra i Russi, i Tartari e i popoli vicini sono comunissimi i geloni, le ulcere, e le pustole dal freddo, e la cangrena al naso, ed all' orecchie. In Polonia, e in Lituania è endemica la plica. Nella Germania settentrionale sono comuni lo scorbuto, e i mali dal medesimo dipendenti: nell' australe la tisi, l' artritide, le febbri ardenti con emorragie ed infiammazioni: nella Misnia si trova spesso la porpora rossa e bianca specialmente nelle puerpere; e ne' fanciulli si vedono i vermi cutanei per cui si emaciano, detti perciò da Sennerto *comedones* (1): nella Westfalia sono rarissime le febbri maligne petecchiali, vi è però frequente la peripneumonia e la scabbia: nell' Alsazia le stesse febbri spesso si riscontrano; in Ungheria si osserva la podagra, l' artritide, la febbre ungarica. In Grecia, Macedonia, Tracia pochi sono i mali cronici, ma frequenti vi sono le febbri acute le dissenterie, le frenitidi. Nelle isole del mare Egeo succede spesso l' epilessia come già notò Ippocrate; e in quelle dell' Arcipelago ebbe origine l' angina maligna. A Costantinopoli è endemica la peste. Passando nell' Asia: nel Giapone, e nella China sono comuni i mali d'

(1) Prax. partic. Lib. V.

occhi, le oftalmie, le cateratte, la cecità. Nell' Indie, e nel vicino continente, regna una grande varietà di mali endemici (1): i mali convulsivi vi hanno la parte principale; tali sono il tetano, lo spasmo, il beriberi; e vi sono pure molto frequenti i mali di fegato acuti e cronici, non che le diarree, e le dissenterie, la colèra, le frenitidi, le febbri acute continue: a Goa spesso si osservano i calcoli, le ernie, la grassezza ventrale: nell' Armenia si soffrono dolori agli occhi veementissimi, come pure la podagra. Venendo in Africa si trovano tosto nell' Egitto endemiche le oftalmie, la cecità, la scabbia, l' idrocele, la pneumatocele, la melancolia ipocondriaca, l' elefantiasi, le febbri maligne, la peste (2): nella Guinea è endemica la vena medinense: nel paese di Galam il sarcocele (3). Nell' America finalmente è endemica la lue venerea nel Perù, e dietro il fiume Mississipì: nelle Indie sono endemiche le morsicature de' serpenti, l' epatitide, la Febbre Gialla.

§. 4. Tutti questi morbi, ed altri meno cogniti di cui si fa menzione nelle relazioni de' Viaggiatori, sono figli di cause proprie de' va-

rj

(1) Bontius de med. Indor.
(2) Prosp. Alpino de Med. Ægypt.
(3) Stor. gen. de' Viaggi.

rj paesi ne' quali endemici essi si riscontrano: nell' enumerazione di queste cause, e nell' esame della rispettiva influenza loro sull' animale economia è posta la prova di questa verità. Questo esame, instituito da tutti i grandi maestri dell'arte dietro l'esempio d' Ippocrate non è per ancora arrivato a quella estensione ed evidenza, che pur sarebbero necessarie per meglio dilucidare la cosa; nè io tenterò di farlo incapace a tanto assunto: dirò però che da questo esame soltanto può vedersi sciolta definitivamente la questione se una malattia endemica in un dato paese possa naturalizzarsi in paesi, che non sembrano a primo aspetto ad essa favorevoli. Frattanto io penso, che nè propria sia la Febbre Gialla dell' America, nè che sia del tutto cosa impossibile, sebbene per avventura difficilissima, ch' ella nasca spontanea in Europa: io temo poi che non sia molto difficile ch' ella vi si naturalizzi se sventuratamente verrà a noi ripetute volte trasportata.

§. 5. Numerosissime sono le cagioni, che possono produrre una malattia e mantenerla endemica in un dato paese: le qualità sensibili e occulte, permanenti e accidentali dell' aria; i venti dominanti; la maggiore o minore influenza delle meteore; la qualità delle acque che si bevono; la qualità, e la quantità delle acque che irrigano, vicine o lontane, stagnanti o correnti; la natura del terreno, e de' suoi prodotti natu-

rali e artifiziali, non che l'abbondanza o la scarsezza assoluta e relativa d'alcuni; gli animali che infestano stranieri ed indigeni, esterni o interni; i luoghi più e meno abitati o deserti; la condotta di vita, laboriosa, sedentaria ec., la mondezza o la sporcizia; la qualità de' cibi e delle bevande, e la maniera di prepararli, non che l'abuso degli uni e delle altre o il troppo ritegno; la maniera di garantirsi contro certi incomodi patrj, e di servirsi de' patrj vantaggj; la maniera di medicarsi; la sensibilità o l'apatia dell'anima; i vestiti, le usanze, i costumi, i vizj, le virtù, l'educazione, le Leggi, il Governo, la Religione, le Rivoluzioni fisiche, politiche, morali.

6. Fra queste moltiplici cause mancando o modificandosi una o più di quelle che hanno valore di destare e mantenere una data endemica malattia, essa pure facilmente potrà cangiarsi, e d'indole, e di costanza. Ne' bei tempi d'Atene era in Grecia familiare la podagra causata dalla lautezza del banchettare, e dal bever molto vino; le leggi mussulmane vi portano la proibizione del vino, poche vigne quindi si coltivano, e la podagra poco ora tormenta gli abitanti della Grecia moderna. L'Elefantiasi, secondo Galeno, (1) era comunissima in

(1) De art. cur. ad Glauc. lib. 2. cap. 10.

in Alessandria d'Egitto per la maniera del vitto, e mai quasi non comparve fra gli Sciti *lactis potatores*. Si potrebbero raccogliere molti simili esempj (*a*). Sotto questo punto di vista sembra che non esistano malattie endemiche assolutamente, o che sieno in assai scarso numero. Quelle che dipendono dal clima sono molto costanti a dir vero; ma, oltrecchè il clima ha cangiato e può cangiarsi, come si vedrà a suo luo-

---

(*a*) Un certo Capitano Danese faceva, che i suoi soldati stringessero assai la cravatta al collo, e le legaccia sotto le ginocchia, perchè mostrassero robustezza col bel colorito del viso, e colla grossezza de' polpacci delle gambe; ma tutti ammalarono come da una specie d'affez. scorbutico-putrida e morirono, e ne' cadaveri si trovarono alterate e corrotte le parti interne (1). Winslow mostrò che dall'uso degli imbusti potevano venirne alle donne malattie analoghe (2). L'Abate Denina dice, che in alcune terre in cui si impedirono per qualche ragione i balli, il numero delle donne inferme nella Primavera è maggiore notabilmente che negli anni addietro (3); e il celebre nostro Prof. Malacarne mi assicura di aver ciò osservato specialmente nella diocesi d'Aqui in Monferrato dove s' impedirono già i balli dallo zelo di quel Vescovo Capra, rimessi li quali, cessò lo stato infermiccio e cachettico di certe donne.

(1) Winslow ebbe ciò da Cruger Direttore generale della Chirurgia in Danimarca. Collect. Accad. P. Fr. T. VIII. pag. 360.

(2) In una memoria inserita nell'Acad. des Sciences de Paris 1741. Anatomie.

(3) Rivoluz. d'Italia. Ediz. Veneta 1793. T. 2. pag. 428. n. *.

luogo, possono esse inoltre trovare un ostacolo alla loro costanza nell' influenza d'altre cause sul clima, e sopra se stesse. Vicino a' Poli per esempio il gelo perpetuo desterà perpetuamente la mortificazione delle estremità come malattia endemica costante; ma l'uso delle stufe, delle pelli, l'esercizio, i liquori cautamente usati, terranno lontana questa mortificazione: così al promontorio di Spitzberg l' uomo si mantiene sano se ad onta di quell' acuto freddo si tenga sempre in moto. Si sbandirebbe forse la peste da Costantinopoli togliendo il Fatalismo de' Turchi, e nello stesso Egitto proscrivendo il sudiciume delle persone, scavando canali, usando all' uopo profumi acidi, e cose simili. In Inghilterra colla nettezza e colla ventilazione si ottenne già che la febbre lenta nervosa, dapprima molto fatale nelle prigioni, e negli ospedali di quell'Isola sia ora divenuta rarissima.

La stessa febbre migliare, e le putride puerperali esantematiche, che parimente ivi spesse volte inferocivano, oggi quasi più non si veggono: di 1400 puerpere nell' ospedale delle gravide a Londra nessuna ebbe la migliare (1). Si sniderebbe forse la Febbre Gialla dalle Antille cambiandone e migliorandone l'agricoltura,

(1) Bosquillon nelle note a Cullen.

ra, meglio nutrendo gli abitanti, e rendendo più cauti gli stranieri nell' esporsi all' influenza delle cause tutte che vagliono a produrla: e già vien detto che minorò a S. Domingo dopo il diseccamento delle paludi (1). Lancisi levò ad un tratto le malattie epidemiche di Pesaro, di Ferentino, di Bagnarea e d' Orvieto dando corso alle acque stagnanti, e diseccando le paludi, sicchè nella seguente estate più non si vide neppure la traccia di que' mali, che ogni anno infestavano quelle terre. Empedocle arrestò la peste di Selinunte deviando l' acque del fiume che bagnava questa Città.

§. 7. Nella Febbre Gialla però è il clima che bisognerebbe cangiare, perchè appunto dal clima caldo e umido si fa dipendere per consenso generale degli Autori questa malattia Americana. Se parliamo dell' America in generale, il suo clima nel totale non sarà più favorevole a questa febbre che il clima d' altre parti del mondo, poichè inclina piuttosto al freddo. Allo stesso grado di latitudine in America sono perpetui i ghiacci, e in Europa la fertilità. Il clima di Pensilvania è molto differente da quello di Portogallo benchè questi paesi sieno sotto i medesimi paralleli. Il freddo si fa anche

(1) Des moyens de conserver la santé des blancs & des negres aux Antilles &c.

che sentire in paesi allo stesso parallelo delle calde provincie d'Asia, e d'Africa. Anche verso la Zona torrida il freddo vi tempera il calore; il Negro sulla costa dell'Africa è abbruciato dal caldo; il Peruviano respira un' aria temperata. Se parliamo dell' Indie Occidentali, dove è veramente endemica la Febbre Gialla, il suo clima ci viene descritto come caldissimo e umido. Ma tutti i paesi fra i Tropici a un calore soffocante hanno unita maggiore e minore umidità, effetto della grande evaporazione, per cui in alcuni luoghi, come alla Giamaica, le bestie sudano di continuo senza mai bevere. Nell' Indie Occidentali l'umidità eccessiva, l'aria calda e bruciante, le esalazioni putride d' ogni sorta imprimono negli animali un carattere di putredine: i cadaveri vi si putrefanno molto più presto che in Europa (1): le carni vi si conservano per molto minor tempo: i metalli a S. Domingo s' irruginiscono assai più prontamente, e s' ammuffano i vestiti tenuti in luoghi chiusi, siccome Bonzio narra succedere a Java e in tutte generalmente le Indie Orientali. In tutti questi luoghi adunque per ragione del clima può nascere la Febbre Gialla. Un' aria umida e calda opera gli stessi effetti

per

(1) Pouppé des Portes Hist. des maladies de St. Domingue.

per tutto il mondo conosciuto: ed effettivamente le malattie d'ambedue le Indie si rassomigliano; poichè sulle coste del Malabar e del Coromandel, e nell'isole vicine, del pari che nelle Antille si osservano malattie di fegato, come le epatitidi, l'itterizia, la grande secrezione della bile (1). Queste malattie in tutti cotesti luoghi potrebbero degenerare in Febbre Gialla ogni volta che al caldo umido si unissero le altre cause che se le attribuiscono, come sono la traspirazione impedita, le fatiche sotto la sferza del Sole cocente, l'abuso de' liquori ec. E' ben denominata quindi da Chaufessiè (2) questa febbre *Typhum Tropicum*, ed Hillary (3) la vuole realmente in tutti i Tropici regnante; anzi v'ha chi la dice passata all'Indie Occidentali dal Regno di Siam (4), sebbene non si trovi descritta nella Storia di quel Regno.

§. 8. In ogni malattia che si fa dipendere dal clima si rifletta, che il clima cangiando, la malattia stessa andrà soggetta a cangiarsi. Il clima d'un Paese è il risultato non solo del suo grado di latitudine, ma della sua elevazio-

(1) Bontius loc. cit.
(2) Sillog. opusc. Brera T. 4.
(3) Ivi.
(4) Chaufessiè loc. cit. — Des Portes loc. cit.

zione sul livello del mare, dell' estensione del continente, della natura del suolo, della maniera con cui viene coltivato, dell' altezza, e della posizione delle vicine montagne, de' venti che spirano ec. Cangiando una di queste circostanze può il clima alterarsi. Sul livello del mare influiscono le pioggie, l'evaporazione, le deposizioni del genere organico, gli ammassi d' acque ec. perciò il Mediterraneo, per quanto si dice, sulle coste occidentali della riviera di Genova, ed il Baltico si vanno abbassando, e si va alzando l' Oceano negli Antipodi nostri. Il vicino continente può venire alterato da un vulcano che innalzi le pianure e abbassi le montagne, e in tutti i luoghi del mondo, siccome consta dalle relazioni de' Viaggiatori, si trovano vulcani, anche nelle sue parti le più gelate; poichè il Capitano Wyart girando attorno al capo Spitzberg verso il polo vi trovò un vulcano in eruzione (1). I terremoti e le inondazioni hanno cangiato e possono cangiare la faccia della Terra, e con essa il clima. Le inondazioni sono frequenti in Italia in questi ultimi tempi, poichè in generale secondo Toaldo vi si è accresciuta d' un quinto la quantità di pioggia, e osserva il nostro Prof. Chiminello che continua ad accrescersi notabilmente la quan-

(1) Opusc. di Milano.

quantità de' giorni piovosi. Orribili terremoti si ebbero pure a sentire; basta ricordarsi di quello di Lisbona del 1755, e di quello terribile della Calabria del 1782, che seppellì circa 100 mille abitanti (*a*). L'estensione del Continente può anch'essa minorarsi per li vulcani, pe' terremoti, per il ritiramento del mare. Ovidio dice (1):

Vidi ego quod fuerat quondam solidissima tellus
Esse fretum; vidi factas ex æquore terras.

La natura del suolo può dalle stesse cagioni venire alterata, e dall' agricoltura. Per l' agricoltura in Pensilvania e nelle vicine contrade si fece un notabile cambiamento di clima da un mezzo secolo in qua; l'inverno vi è meno freddo, e meno calda la state (2). L' America in

---

(*a*) Siccome il Chiminello sospetta che il terremoto di Lisbona possa essere stato una causa particolare, almeno per le parti meridionali dell'Europa, di nuova aggiunta agli elementi pluviali (*Mem. sulla quantità di pioggia* ec. *coronata dall' Accad. di Siena*), così si potrebbe sospettare che il terremoto della Calabria possa essere stato una fra le cause dell' accrescimento delle pioggie in Italia in questi ultimi tempi: e si può anche sospettare che il recente terremoto del Monte Bianco (nel Marzo dell'anno 1804) possa aver aperto per l' avvenire nuovo seminario di meteore.

(1) Metam. Lib. 4.

(2) Williamson Scelta d'Opusc. inter. Tom. I.

in generale soggetta una volta a continuo umido, a dense caligini, dopo che gli Europei vi introdussero la coltivazione va invece soggetta a frequentissime pioggie, a' turbini, a gragnuole che rade volte cadevano (1).

§. 9. L'Europa era molto più fredda una volta ch'ora non è, cioè il freddo era più intenso e meno dilatato per tutto l'anno (*a*). Van Swinden osserva che il clima di Germania, di Francia, d'Italia si è molto raddolcito da parecchi secoli (2). Sotto Diocleziano facendo Costanzo Cloro, poi Imperatore, la guerra a' Germani, una gran parte di questi passò il Reno gelato (3). Erodiano parla del Reno e del Danubio come sempre coperti di gelo nell' inverno. Trajano fece il ponte famoso sul Danubio per il passagio delle Truppe, quando non fosse agghiacciato (4), e il Danubio basso ove Trajano fece gettare il ponte ora non gela più. Virgilio dice che sul Danubio il gelo penetrava nella

(1) Chiminello loc. cit.

(*a*) In questa maniera s'intende, come dalle osservazioni del Toaldo paragonate e posteriori a quelle del Poleni apparisca esservi una diminuzione del calore sensibile; cioè della sua summa in un dato spazio d'anni.

(2) Lettre sur les grands hivers. Journ. de Phys. Tome L.

(3) Crevier Stor. degl' Imper. Rom. Lib. 28.

(4) Dione Cassio.

nella terra a 14 braccia (1). Diodoro di Sicilia narra, che nelle Gallie si copriva il ghiaccio de' fiumi colla paglia per li viaggiatori. Cesare trovò sei piedi di neve nelle Cevenne (2), e ora non si vedono più sei piedi di neve nell'alto Vivarese e nel Valese. Ovidio si lagna del gran freddo che soffriva a Tomi, ora Tomiswar, luogo del suo esilio, e narra gelarsi ivi i fiumi, e il mare, e i pesci (3); e Strabone chiama quel paese freddissimo: eppure le relazioni d' alcuni più recenti viaggiatori Marco Polo, Bus-

---

(1) Georg. Lib. 3. v. 355.

. . . . *Jacet aggeribus niveis informis & alto*
Terra gelu late, septemque assurgit in ulnas;
Semper hyems semper spirantes frigora Cauri.

(2) De bello Gallico.

(3) Tristium. Lib. I. Eleg. X.

Improba pugnat hyems, indignaturque quod ausim
Scribere se rigidas incutiente minas.

e Lib. III. Eleg. X.

Sæpe sonant moti glacie pendente capilli
Et nitet inducto candida barba gelu.

. . . . . .

. . . . . .

Vidimus ingentem glacie consistere pontum;

. . . . . .

Nec vidisse sat est; durum calcavimus æquor,
Undaque non udo sub pede summa fuit.

. . . . . .

. . . . . .

Vidimus in glacie pisces hærere ligatos. &c. &c.

Busbecchio, Tournefort, Mandeville, la Mottraye ce lo dipingono come assai moderato (1).

Le paludi, e le boscaglie che ingombravano una volta l' Italia la rendevano più fredda; al che contribuivano i venti settentrionali, i quali spiravano rigidissimi dal Nord, dove i Germani, barbari allora e selvaggj, non conoscevano l' agricoltura, e lasciavano ingombro il loro paese da immense foreste, per cui meno essendo riflettuti i raggi solari, il freddo era maggiore.

Non è dunque impossibile generalmente parlando, che il clima cangi in modo, onde divenire favorevole alla Febbre Gialla, anche in que' luoghi, in cui ora non lo è. In questi ultimi tempi, oltre a' vulcani, a' terremoti, alle inondazioni, si ebbero a vedere molti fenomeni atmosferici stravaganti, come sono varie meteore ignite, influenze di fulmini, cadute di pietre vulcaniche dette da' Moderni aeroliti, nebbie marziali sulfuree, le quali cose, sebbene non possano molto influire da per se stesse sul clima, possono però essere un segno d' agitazione qualunque nella terra, che si disponga a' cambiare in parte il clima per l'esalazione di nuove sostanze, che prima non uscivano. Oltre a ciò, sen-

(1) Trans. Filos.

senza far parola del controverso avvicinamento o allontanamento della Terra dal Sole, risulta con certezza dal calcolo di molti Astronomi (1), che l' Ecclittica va avvicinandosi all' Equatore: (*a*) in due mille anni vi si avvicinò circa 29m., e forse che questa differenza possa privare le nostre estati di qualche piccola porzione di calore, e indurre nelle stagioni un' indole leggera tendente alla pioggia, e all'umide meteore (2). Di più l'elevazione del mercurio nel barometro crebbe presso di noi sensibilmente in questi ultimi anni e se ne deduce un manifesto aumento di peso nell' atmosfera . Finalmente , qualunque ne sia la cagione, viene da tutti accordato, che abbiamo più giorni nebulosi, più burrasche, più venti, più oragani, e più grandine. Tutte le quali cose possono contribuire ad un notabile cambiamento di clima . Da' cambiamenti che fino ad ora si ebbero a vedere, siccome da taluni, oltre la diminuzione ne' prodotti della Terra (dove non è supplita dall' arte agraria), la minor longevità della specie, le morti improvvise più frequenti ec., si dedusse anche la più frequente apparizione delle malattie epi-

(1) Horsby. Flamstéad. Bradley. Eulero. De la Lande.
(*a*) Verrà però un tempo in cui secondo il calcolo dell' Ab. Frisio dovrà allontanarsene.
(2) Chiminello loc. cit.

demiche, e delle malattie nuove, come la porpora, e la pellagra; così si potrebbe forse anche temere per la più facile introduzione della Febbre Gialla, o per la sua naturalizzazione, se non per la presente, almeno per le generazioni future.

§. 10. Per quanto però si voglia attribuire al clima la causa di molte malattie, bisogna riflettere, che l'uomo è meno suscettibile delle malattie per ragione del clima, che per altre cause che col clima si congiungano. L'uomo va meno soggetto all' influenza del clima di qualunque animale; egli solo può naturalizzarsi in tutta la terra, e moltiplicare. Il leone, la tigre, il leopardo, la pantera abitanti nel Mezzodì non moltiplicano ne' climi temperati, e periscono ne' freddi (1). L'elce, il rangifero, l'ermellino abitatori del Settentrione non si sono mai ritrovati nel Mezzodì, e periscono anche ne' climi temperati. Alcuni solamente originarj da paesi freddi come il castoro e il lupo cerviero, o da paesi caldi come il coniglio e il porcellino d'India, possono vivere, e moltiplicare ne' climi temperati; ma in tutti si osserva che la natura a stento si adatta a tali violenze: così pur è degli uccelli: così è de' vegetabili.

(1) Spallanzani Sc. d'Opusc. inter. di Milano. T. II.

bili. Il solo uomo si avvezza a climi oppostissimi; poichè, senza provare nella sua esistenza distinte e durevoli alterazioni, può egli sopportare una latitudine di più di 100 gradi, parte superiore e parte inferiore alla propria. Andando verso il Settentrione, a Pietroburgo si trova un freddo di gr. 27 sotto il zero, e fu perfino a gr. 30 nel 1749. A Quebec il freddo è a gr. 33. Maupertuis l'osservò a Tornea a gr. 37; eppure gli Accademici Parigini vi poterono vivere e fare le loro osservazioni, in un luogo, dove non potevano rimovere dalla bocca il bicchiere senza vederlo segnato di vivo sangue per essersi attaccato dal gelo al labbro (1). Middleton alla baja d'Hudson provò un freddo forse maggiore: i muri delle case sono ivi di pietra, e grossi due piedi, le finestre sono angustissime quasi sempre benissimo chiuse, si fanno sempre fuochi grandissimi nell'interno, pure si gelano, non che tutti i liquori, la stessa acquavité, e i letti si coprono di ghiaccio all'altezza di 3 pollici (2). Pallas sostenne in Siberia un freddo di più di 30 gr. sotto il zero, ed Hellant in Lapponia un freddo persino di

(1) Maupertuis, Hist. de l'Acad. R. de Sc. de Fr anno 1749.
(2) Ivi.

gr. 40 (1). In Siberia è anche maggiore, come a Tomsk, a Kirenga, a Yeniseik sino a gr. $53\frac{1}{2}$, a $66\frac{1}{2}$, e perfino a gr. 70 (2).

Mirabil cosa! poichè sopporta l'uomo del pari grandi calori naturali e artifiziali, senza che si alteri la sua temperatura interna; il calore della orina, del sangue, della bocca è quasi sempre eguale in tutte le parti del mondo e in tutte le circostanze. Ad Apamea e al Capo di Buona Speranza il calore è di gradi 36 all' ombra. Gli abitanti del Surinam soffrono un grado altissimo di calore. Nel Senegal, verso il grado 17 di latitudine, s' alza il termometro all' ombra oltre il grado 33 e giunge talora a superare il 37 eppure vi sono abitanti. Nella Carolina meridionale messo il termometro in bocca d' un uomo sano discende notabilmente; ivi il calore dell' atmosfera arriva oltre il gr. 41. Il Moscati fece vedere che l' uomo può resistere per qualche tempo senza incommodo ad un calore di 44 gr.. I Russi in generale stanno molte ore dentro alle loro stufe riscaldate sino al gr. 34 e più ancora. Il calore interno neppure aumenta esposto il corpo ad un calo-

re

---

(1) Tommasini Lezioni Crit. di Fisiol. e Patol. T. III. pag. 271.

(2) Hist. de l' Accad. R. de Fr. 1749.

re eguale a quello dell'acqua bollente. Fordyce soffrì per 20 minuti un calore di 52 gradi, per 10 minuti di gradi 73, per 8 min. di gradi 80, ch'è quello dell'acqua bollente. Le Memorie dell'Accad. delle Scienze di Parigi del 1761 parlano d'una giovane che potea stare 10 e più minuti in un forno riscaldato sopra l'acqua bollente. Si vide di recente a Parigi il giovane Spagnuolo resistere al fuoco in maniera straordinaria. In somma la temperatura animale è staccata da quella dell'ambiente: „il „ grado 32-33 si mantiene dall'uomo sin che „ dura la vita isolato in mezzo all'ardente at- „ mosfera e all'infuocate arene del Senegal, sic- „ come non si estingue e non langue in mez- „ zo a' ghiacci eterni della Siberia „ (1).

§. 11. L'uomo dunque, come tanti esempj ce lo confermano, avvezzandosi a climi così diversi, poco deve dalla loro influenza costante essere maltrattato. Quindi non sarà già un clima caldo e umido la causa della Febbre Gialla; ma sì bene un clima che straordinariamente, e repentinamente acquisti queste proprietà. Per ciò gli abitanti dell'Indie Occidentali non vanno soggetti a questa malattia perchè avvezzi a un tal clima, e ne sono gli stranieri attaccati perchè un tal clima riesce loro straordi-

(1) Tommasini loc. cit.

nario ed improvviso. Che se gli abitanti suddetti se ne stiano molto tempo lontani dalla patria, ritornandovi possono anch' essi esser colti dal male (1). Non andrebbe dunque molto lontano dal vero chi dicesse, che un repentino cambiamento di tempo in caldo e umido straordinario potesse favorire lo sviluppo di tal Febbre anche in Europa, se vi si unissero le altre cause soprannominate. Il cambiamento dell' aria in calda e umida fu sempre in tutti i tempi e in tutti i luoghi fatale. Ippocrate osserva, che prima delle febbri pestilenziali il tempo è caldo con molte pioggie e austri (2); e Galeno, che la stessa peste non da altro è prodotta, che dal tempo caldo e umido (3). In Africa, se nell' estate fervidissima cadono pioggie di Luglio o d' Agosto, nasce la peste e le febbri pestilenziali (4). Nell' Indie Orientali quando il tempo è secco non vi sono malattie, ma quando a' calori succedono le pioggie nascono febbri pertinacissime.

§. 12. Si dicono occorse in Europa febbri analoghe alla Febbre Gialla d' America: queste potrebbero essere la scala per l'introduzione di quel-

(1) Jackson presso Chaufessié loc. cit.
(2) Epid. Lib. II. e III.
(3) De Temp. Lib. I. cap. 4. e com. in Epid. Hip.
(4) Leo Hist. Afric.

quella. Tali sono le varie febbri biliose remittenti e continue complicate con l'infiammazione, col gastricismo, colla malignità. Se un'epidemia di tali febbri fosse favorita da una costituzione straordinaria d' aria calda e umida; da indispensabili violente fatiche di qualche classe d' uomini, come da' lavori de' villici, o dalle marcie de' Soldati, specialmente, se abitanti prima un clima freddo secco, passassero improvvisamente a faticare in un caldo umido; da grandi patemi d' animo; da cibi cattivi o da penuria d'essi ec. non sarebbe difficile che si sviluppasse questa febbre micidiale anche in qualche luogo dell' Europa, e vi regnasse epidemicamente; e vi potrebbe pure acquistare il carattere contagioso, giacchè si vide a Londra nel 1750 una febbre diventar contagiosa al solo contatto degli abiti, e molti morirne anche sul fatto (1); e Pringle vide dagli aliti d'una gamba cangrenata eccitarsi una febbre contagiosissima; e in tutte le storie delle epidemie si riscontrano spesso febbri a principio benigne, putride semplici ec. diventare per un cambiamento improvviso nell' atmosfera, maligne, petecchiali, esantematiche, contagiose.

§. 13. E' a dir vero assai difficile, per nostro conforto, che in Europa si possa dare una co-

(1) Cullen. Elem. di Med. Prat.

costituzione d' aria d' un caldo e umido sì grandi come sotto i Tropici; tuttavolta si osservarono in varj tempi stravaganze di stagione molto riflessibili. Si sa che il caldo in alcune giornate è alle volte eguale in quasi tutti i paesi del mondo, e che in Pietroburgo vi ebbero de' giorni caldi quanto nell' America meridionale. Wargentin vide in Isvezia nell' estate del 1775 ascendere il termometro oltre al grado 24, e a Stockolm a' 3 di Luglio superò il grado 26. Nel 1705 ai 30 di Luglio nella sola Città di Montpellier si sentì un vento talmente caldo, che si poteva cuocere le ova al Sole, si ruppero molti termometri, tutti i penduli avanzarono, e si seccarono le foglie in sugli alberi (1). Nell' estate del 1800 dai 14 Agosto sino ai 18 si provò a Parigi un calore maggiore di 6 in 7 gradi del calor medio della Zona Torrida poichè fu a gradi 28,7 (2). Nel 1803 l' estate fu in Italia temperata; ma in Francia cominciarono grandi calori sul finire di Giugno e continuarono fino a tutto Agosto: Cotte osservò a Montmorenci ai 31 Luglio all' ombra ascendere il termometro sino a gr. 29, al Sole poi ed isolato ascese sino a gr. 38: la Sena a Parigi s' ab-

(1) Zimmermann dell' Esper.
(2) Cotte dans le Journal de Phys.

s'abbassò al punto più basso che si abbia osservato: l'estate fu una delle più calde dopo un secolo. Eppure nell'estate medesima in Friuli, in Carintia, in parte dell'Austria, e in Ungheria, caddero gran pioggie, e furonvi straripamenti grandi di fiumi: a Tolmezzo cadde tanta pioggia di cui non v'è esempio che all'Antille (fu di pol. 141.11,6.). In Italia da un capo all'altro si osservarono estremi di caldo, e di freddo, di secco, e di enormi pioggie, come nell'anno 1802, e nell'inverno 1803 (1). In generale l'Italia posta tra il grado 37 e il 46 di latitudine settentrionale, e tra il 25 e il 36 di longitudine offre quattro, cinque climi distintissimi, considerando almeno le specie de' vegetabili, e le meteore della congelazione abituale o passeggera (2). Tra il grado 37 e il 39 in Calabria ed in Sicilia è rarissimo che il termometro s' abbassi sotto il zero, mentre che tra il grado 43 e il 46 principalmente nella parte superiore della Lombardia egli discende spesso sotto il grado 10. Questa differenza è enorme per 3-4 gradi di distanza, ed essa si osserva egualmente nelle produzioni della terra dal pino del Piemonte sino alla palma della Ca-

la-

(1) Giorn. Astro-Meteor. di Padova 1804.
(2) Thouvenel Climat d'Italie T. II.

labria (1). (a). Questi estremi si osservano anche al di là dell' Alpi: in Vienna nel 1800 circa gli 8 d' Agosto il calore fu a gr. $28\frac{1}{2}$, ed in Francia a gr. 31 (2). In Vienna stessa nel 1802 a' 12 di Agosto il termometro fu a gr. $28\frac{3}{4}$, a Venezia a gr. $25\frac{1}{2}$, e a Molfetta nella Puglia a' 24 di Luglio fu a gr. $24\frac{1}{2}$, e in Agosto sempre meno (3).

§. 14. Non v'ha dubbio che tali stravaganze di tempo, specialmente per i bruschi passaggi dal temperato al freddo acuto, e da questo al calor siroccale, ora sì frequenti, aver non debbano una massima influenza sull' economia animale. Combinandosi esse con qualche epidemia di febbri remittenti biliose in qualche luogo

---

(1) Id. ivi.

(a) Per quanti danni che a noi Italiani ne vengano dall' incostanza del nostro clima, ricordiamoci che Ippocrate c' insegnò già (de aer. aq. & loc. sect. 2.) che gli Asiatici sono timidi, mansueti, effeminati, oziosi, imbelli, poichè il loro clima è regolare e non ha grandi cambiamenti di caldo e di freddo, e che gli Europei sono forti di mente e di corpo per l' incostanza del clima. Le vicissitudini del nostro clima sono quelle, che danno energia alla nostra mente, attività al nostro spirito, forza al nostro corpo, che ci rendono capaci di tutto in tutte le scienze ed in tutte le arti, e che ci resero già il primo popolo dell' Universo, ed i maestri degli altri popoli.

(2) Journ. de Gotha.

(3) Gior. Astro-Meteor. di Padova 1804.

go già per se stesso malsano e paludoso, e unendovisi altre cause, non è del tutto impossibile (si dica ancora), che si risvegli la Febbre Gialla, o si cangino in essa altre malattie, che vi hanno rapporto, in luoghi fuori de' Tropici, ed anche in Europa.

La nostra sicurezza sta dunque unicamente nella somma difficoltà di combinazione fra le cause accennate; perciò forse mai non si videro nascere spontanei nell' Europa la peste, il vajuolo, i morbilli ec. Ma questa sicurezza viene minorata da molti riflessi. In primo luogo questa combinazione di cause, che desta in America la Febbre Gialla, se non in Europa, può esser però possibile in varie parti dell' Asia e dell'Africa, a noi più dell' America vicine, e può farvi nascere la stessa malattia, o più facilmente naturalizzarvela trasportatavela dall' America. Questi luoghi potrebbero formare una specie di scala alla introduzione della malattia, siccome fece la Spagna in varj tempi rispettivamente alla lue venerea, al vajuolo, a' morbilli. Esteso quindi il dominio di questa malattia, cresce la probabilità della sua più facile e frequente introduzione in Europa. In oltre, se fra noi non si risveglia può, bensì naturalizzarvisi. Molte estere malattie ciò fecero. Il vajuolo nato in Arabia e introdotto in Europa più non l' abbandonò: i morbilli portati anch' essi da' Mori in Ispagna vi si stabilirono, del pari che nel

resto

resto dell' Europa: la migliare veduta la prima volta a Lipsia nel 1651 o 52, e descritta la prima volta pure dal Velschio si sparse poi per la Germania, per la Francia e per l'Italia (*a*), la lue venerea dall' America meridionale fra noi trasportata vi ha posto sede perpetua: l' angina maligna originaria dall' Arcipelago, per la prima volta esattamente descritta da Sgambale (1), regnante in Napoli nel principio del secolo XVII, e di là sparsa in altri paesi, si fece poi sempre vedere in varj luoghi dell' Europa. Finalmente (e questo è il più importante) introducendosi accidentalmente di quando in quando in questo o in quel luogo la Febbre Gialla, potrebbe il nostro corpo contrarre da' ripetuti attacchi una disposizione ereditaria ad essere in preferenza maltrattato in una data parte e maniera, occor-

ren-

(*a*) Alcuni che vogliono trovar tutto negli Antichi medici pretesero di trovarvi anche la migliare. Un certo medico Sel di Pyrmont pubblicò un opuscolo, in cui non solo dice nota agli Antichi la migliare, ma si sforza ancora di portare alcuni passi d'Ippocrate, presi dal Lib. II. degli Epidemj, co' quali trarre i Lettori nella sua opinione; ma de Haen afferma acremente non esser stata dagli Antichi conosciuta la migliare. Ne' libri degli Antichi si trovano è vero alcune cose che indicano una eruzione migliare, ma non mai la febbre migliare, che da tutti i medici fra quali Hoffmann, Sydenham, Tissot, Allioni di Torino ec. è considerata come malattia nuova e di suo genere.

(1) De pestil. faucium affectu Neapoli sæviente 1620.

rendo le stesse cause ; la qual disposizione sarebbe tanto più da temersi, mostrando la Febbre Gialla di attaccare in preferenza il fegato, come si vedrà fra breve, in quanto che, al dire di Gio: P.° Franck, questo viscere, dopo il polmone e il cervello, può essere il più suscettibile di malattie ereditarie; egli vide intere famiglie andar soggette per discendenza a mali cronici ed infiammatorj di fegato. Che se poi è vero ciò che dice Cullen, che forse quelle cause medesime che nell' Indie formano l' epatitide, nel nostro clima formano le polmonie, e giacchè spesso si trovano unite queste due malattie (1), potrebbe darsi che queste cause di più agissero in avvenire sul fegato, qualora questo viscere fosse per eredità il più disposto a riceverne l'impressione. L' aversi in pochi anni veduto la Febbre Gialla due volte in varj luoghi della Spagna, e una volta in Italia sembra dare qualche peso a queste conghietture.

§. 15. Dal sin qui detto nasce anche la probabilità che questa malattia si possa risvegliare in Italia sebbene dicasi sopita a Livorno; e questa probabilità sembra farsi maggiore se si rifletta all' indole sua contagiosa. Spesso il freddo sopì il contagio, che ripullulò nel venire del cal-

(1) Portal Memorie sopra molte malattie ec. Mem.ª sopra alcune malattie del fegato.

caldo. Nell' inverno sembrano pure estinguersi le febbri d' accesso autunnali, ma nel primo raddolcirsi della stagione tornano ad infierire con forze nuove. Nella gran peste di Genova del 1640 durante per due anni, nella prima estate perirono circa 10 mille individui; nel seguente inverno quasi nessuno; nell' estate prossima non meno di 60 mille. Così la peste di Londra sviluppatasi sul fine del 1664 nella parrocchia di S. *Giles's in the Fields*, sopita dal Natale sino alla metà di Febbrajo, proruppe nella stessa parrocchia (1). Le merci trasportate nell' intervallo di tregua del contagio da' luoghi infetti in luoghi sani possono in questi destare il male, che in quelli avrebbero destato; e si opinò da alcuni, che anche le merci possano spargere il contagio della Febbre Gialla. Il contagio è un fermento, che si depone sopra alcuni corpi per riprodursi dopo lunghi intervalli (2). Van Swieten narra, che a Vienna nella peste del 1713 furono infette quelle case medesime, che lo erano già state nell' anterior peste del 1677. Secondo Alessandro Benedetti alcuni guanciali riprodussero il contagio sette anni dopo, che erano stati infetti; e Foresto dice, che fu comunicato da corde impregnatene

(1) Mead De peste cap. 1.
(2) Chaptal Elem. di Chimica.

30 anni prima. Si narra, che a Malaga fu risvegliata la Febbre Gialla da alcuni eredi, che entrarono in una chiusa abitazione de' loro congiunti, caduti nell' anteriore epidemia vittime della stessa malattia.

§. 16. Non si opponga, che sia stato a Livorno così mite l' epidemico male da lasciar dubbio perfino se fosse o no la vera Febbre Gialla. Quasi tutte le pesti d' Europa furono a principio sì lente ad introdursi, che non si credettero peste, ma presto mostrarono il loro fatale potere, e le straggi universali furono quasi sempre il solo segno non contrastato dell' esistenza del male. La peste di Padova del 1555 appena sensibile nell' inverno, diventò desolatrice nella primavera. In quella di Venezia nel 1576 il Mercuriale e il Capodivacca assicurarono non esser peste, con grave danno della Città. Quella di Nimega nel 1637 pareva a principio una comune febbre maligna (1). Quella di Londra nel 1665 fu assai equivoca a principio (2). Quella mortalissima di Vienna pareva pure un male da non farne conto (3). Quella di Germania del 1712 fu stabilita peste sol quando

c com-

(1) Diemerbroeck.
(2) Sydenham.
(3) Sorbait.

comparvero i bubboni (1). Anche la peste di Russia del 1769 al 1774 fu tenuta a principio per febbre putrida (2). A Mosca successe lo stesso giudizio, per cui nata una mal fondata sicurezza, avvalorata dal vedere pochissimi attaccati sul principio, si lasciò tempo alla peste d' infierire a segno da levare dal mondo sino a 1200 persone al giorno. La recente peste di Spalatro si negò dapprima tale da' Medici. La peste di Oczakow (3), per essersi scemata nel caldo, si decise quasi non esser peste. L' epidemia generale d' Italia, che fu sì distruttrice negli anni 1505 e 1528, era nel primo tempo affatto mite (4); e a Torino nel 1720 una malattia discreta sviluppò poscia la più terribile indole petecchiale (5).

E' molto difficile che una malattia diventi ad un tratto micidiale. Tutto nella Natura procede generalmente con metodo.

§. 17. Si sa poi, che le malattie contagiose, una volta spiegate, passano facilmente a devastare successivamente luoghi lontanissimi, e di clima differentissimo. Tucidide nella bellissima descrizione della peste d' Atene dice, che nata nell'

(1) Mead.
(2) Mederer.
(3) Schreiber.
(4) Fracastoro.
(5) Richa.

nell' Etiopia superiore passò in Egitto, poscia in Persia, e finalmente arrivò in Grecia. L' orrenda peste del 543 sotto l'Impero di Giustiniano sparse il contagio per tutto il mondo, e durò 52 anni (1). E la più grande in tempi più recenti, nella metà del secolo XIV, racconta nelle sue storie Matteo Villani, come pure il Petrarca e i due Cortusi (2), che nel 1346 incrudeliva in Egitto, in Turchia, in Grecia, in Siria, e nelle Indie Orientali; nel 1343 fu portata in Sicilia, a Pisa, a Genova ec.; nel 1348 nel resto d'Italia, fuorchè a Milano, nella Savoja, nella Provenza, nel Delfinato, nella Borgogna, in Castiglia, in Catalogna ec.; nel 1349 in Germania, Ungheria, Danimarca, e per tutto rapì 4 delle 5 parti della popolazione, tornò poi in Francia, e in Italia nel 1361; desolò Milano, Avignone, e Venezia; passò a Firenze nel 1363, e vi ammazzò il suo medesimo Storico Villani.

§. 18. Questi esempj debbono far molto temere ragionevolmente per la Febbre Gialla, ed impegnare vieppiù i Medici a indagare qual indole possa ella spiegare nel nostro clima; è questo il caso esposto dal Bacone Italiano (3)

(1) Procopio De bello Persico.

(2) Mead De peste in Præfat. e Muratori Governo della peste.

(3) Vico Principj di Scienze nuove.

di cercare la propria salvezza, nella salvezza delle famiglie, delle città, delle nazioni, del genere umano. Ma quale può esser mai quest' indole? Io entro in un labirinto ove assai difficile sarà di non perdersi.

„ *Quidquid oritur* (dice Cicerone), *qualecumque sit, causam a natura habeat neceſſe eſt; ut* „ *etiam si præter consuetudinem extiterit præter* „ *naturam tamen non possit existere* (1).

Nella natura de' suoi sintomi, e nella natura delle alterazioni che nell'uomo succedono si rintracci dunque l' indole di questa funesta malattia.

E per farlo meno confusamente che fia possibile, sarà bene considerare prima la Febbre Gialla per accidente suscitata in un Europeo e priva della sua qualità contagiosa. Si vedrà così con più chiarezza la sua analogia colle nostre varie febbri biliose, e con certe febbri degli Antichi, che si vogliono alla Febbre Gialla conformi.

Nell' enumerazione de' sintomi, e nell' andamento della malattia si fondi il primo punto di confronto, che conduca alla bramata cognizione.

§. 19. Tutti i sintomi delle febbri putride, delle maligne le più ardite, delle pestilenziali

si

(1) De Divin. lib. 2. cap. 28.

si sono veduti nella Febbre Gialla; più e meno indizj anticipati, calore urente, dolori di testa, inquietudini, prostrazioni di forze, emorragie per varj luoghi, diarree biliose, sopori, delirj, sussulti di tendini, deliquj d'animo, singhiozzo, afonia, parotidi, ascessi, petecchie e altre macchie cutanee, asfissia, convulsioni ec.; e si ha pur veduto terminare alle volte la Febbre Gialla come le dette malattie in dissenterie, in idropi, in tumori agli ipocondrj, in febbri remittenti, ed intermittenti. Per quanto ne dicano gli Autori, io non so vedere in tali sintomi se non se, che il corpo umano è maltrattato da una qualità di male qualunque egli sia, che invade più e meno violentemente ed estesamente i varj sistemi della sua economia, e perciò in ogni febbre acuta, maligna, pestilenziale si trovano presso a poco le stesse cose.

§. 20. Dalle particolarità dunque si avrà forse un lume maggiore. Furono detti particolari i dolori acuti sul principio alla testa, a' lombi, alle estremità, specialmente alle gambe, quasi reumatici (1). E particolare il polso a principio

(1) Sauvages Nosol. Method. — Chaufessié loc. cit. — Arejula Descriz. succinta della Febbre Gialla. — Palloni Osser. Med. sulla malattia di Livorno. — Della Febbre Gialla ec. Padova 1804. — Dufour Hist. de la malad. de Livourne.

duro e frequente unito a grande calore e a respirazione accelerata, che al più nel terzo giorno senza causa apparente diventa raro, svanisce il calore, e lenta si fa la respirazione, di maniera che Lining disse cessare la febbre, e continuare la malattia senza febbre (*a*). E' particolare la lingua quasi sempre netta, e umida e più in seguito che in principio, quando una congiunta malignità non la disecchi, e annerisca. V' è quasi sempre un senso d' incomodo, se non di dolore, all' ipocondrio destro, e alla regione dello stomaco, a segno di non potere spesso soffrire il tatto. V' è nausea con vomito à principio di materia verdastra, biliosa, poi oscura, nera. La faccia è rossa, e specialmente gli occhi, ne' quali comparisce poi il color giallo, che si diffonde più e meno per tutto il corpo, e diventa bruno a male avanzato con macchie nere, specialmente intorno alle labbra e agli occhi; le quali macchie nell' epidemia di Filadelfia del 1793 rimasero in alcuni anche dopo che furono guariti.

Nel

(*a*) Non è già che cessi la febbre, ma si soffoca. La peste senza febbre (Λοιμος ανὲυ πυρετου) osservata da Ippocrate, non fu altro forse che un male acutissimo e malignissimo in cui si sopprimeva ne' primi momenti il polso, e si soffocava il moto febbrile, nata essendo un' improvvisa rarefazione; così pensa lo Stoll Rat. med. Tom. IV. *Adversaria varii argûm.*

Nel corso della malattia è particolare il notabile apparente miglioramento nel terzo giorno circa, talvolta nel quarto, quinto, o anche, sebben di rado, nel settimo giorno (1). La Febbre rimette anche dopo le 24 ore, ma nel terzo giorno la remissione è più sensibile, e v'è quasi apiressia, purchè una somma violenza di male non impedisca una tal remissione.

§. 21. Ma questi segni meritano poi il nome di particolari in senso stretto?

I dolori al dorso, a' lombi, alle membra, si osservano anche nelle febbri putride, maligne, petecchiali; anzi poche di tali febbri ne vanno esenti sul principio (2). Il Cera notò gli stessi dolori nelle putride che si fanno epidemiche fra i contadini (3); ed Eller nella catarrale maligna (4). Nelle Coache si nota, che cominciano male le malattie dal dolore del dorso (5), e che il dolore de' lombi, quando tormenta frequentemente senza apparente ragione, indica malignità di male (6); Stoll in moltissime delle

(1) Arejula l. c.
(2) Huxham De febr.
(3) De febr. nosoc.
(4) De cogn. & curan. morbis.
(5) Sect. II. 100. *ex dorsi dolore agritudinis principia difficilia sunt.*
(6) Ivi Sect. II. n. 322. *Lumborum dolor absque causa manifesta crebro invadens, morbi malignitatem indicat.*

sue febbri biliose osservò i dolori alle braccia e alle gambe, che sparivano al comparir dell'itterizia (1). I forti dolori artritici specialmente nelle estremità si videro talvolta nell' epidemia di Genova descritta dal Rasori.

§. 22. Il polso duro a principio, che poi diventa piccolo, è un segno comunissimo a tutte le febbri putride complicate con infiammazione. Anzi alle volte è duro anche nel principio delle putride maligne pestilenziali, benchè presto diventi celere e debole. Nella Febbre Gialla poi non è sempre duro, ma alle volte è vermicolare sin dal principio, e allora annunzia acutezza maggiore nel male (2). Nella febbre d' ospedale si osservarono spesso nel primo stadio sintomi infiammatorj con polso duro. Nella peste medesima si vide il polso duro a segno di richiedere l'emissione di sangue, il quale mostrò segni flogistici, e prestò un massimo ajuto il metodo rinfrescante (3).

§. 23. La lingua per lo più netta e umida sembra essere un maggior distintivo della Febbre Gialla fra le altre biliose congeneri. Ma, oltrechè alle volte è arida, e coperta di muco, e rossa, e scabra anche nella Febbre Gialla (4), la

(1) Rat. Med. Tom. III. de morb. system. hepat.
(2) Chaufessié loc. cit.
(3) Chenot De peste.
(4) Chaufessié loc. cit.

la lingua rossa e netta si osserva poi anche nelle lente nervose dette *senza materia*. La lingua umida, e al più un poco biancastra fu osservata da Stoll in molte febbri biliose complicate con infiammazione o di polmone, o di fegato (*a*).

Nella Febbre Gialla può la lingua esser netta e umida per l' impeto del male. Nelle febbri biliose comuni, minore essendo quest' impeto, la bile ha più tempo di spargersi per gl' intestini e produrre una successione di sintomi gastrici patenti come diarree, coliche, infiammazioni intestinali, meteorismo, lingua sporca, nausee

(*a*) Merita attenzione una sua Storia, che ha qualche analogia con una Febbre Gialla, sebbene fosse una polmonia biliosa. Un uomo di 39 anni cadde febbricitante con dolori reumatici; nel quinto giorno ebbe dolori agli ipocondrj; in settima la lingua era umida leggermente biancastra, ed erano svaniti affatto i dolori alle membra e agli ipocondrj; ma sopravvenne grande ansietà a' precordj, li polsi si fecero più forti; in ottava il sangue estratto avea crosta crassissima; l'ansietà, e la qualità de' polsi non cangiarono; in nona il sangue estratto aveva grande cotenna flogistica, tenace, gialliccia; comparve leggiera itterizia; in decima l' itterizia si fece più intensa; i polsi si mantenevano pieni, vibranti, il sangue estratto avea crosta maggiore, e l' ansietà a' precordj era insoffribile; in undecima il polso continuava duro e vigoroso eppure nello stesso giorno l' ammalato morì. Nell' apertura del cadavere il polmone destro si trovò infiammatissimo, e il fegato ingrandito di mole a segno d'occupare i precordj (1).

(1) loc. cit. Obs. III.

see e vomiti biliosi; ma nella Febbre Gialla l' azione violenta del male non permette, che la bile susciti questi sintomi gastrici, ma la caccia in circolo, e nasce invece l'itterizia ; ed invero, oltre la lingua per lo più netta, s' osserva nella Febbre Gialla essere il ventre quasi sempre stitico, non esservi giammai meteorismo, nè coliche, nè altri sintomi di gastricismo.

§. 24. Quanto al senso doloroso all'ipocondrio destro e alla regione dello stomaco, ognuno sa ch' egli si riscontra del pari nelle varie infiammazioni del fegato, non che dello stomaco, e di altri visceri addominali, nelle affezioni ipocondriache, e in altri mali cronici.

§. 25. Il vomito nero, e l' itterizia sono i sintomi i più importanti. Essi diedero il nome alla malattia. Vomito *prieto* la chiamano gli Spagnuoli, *Typhus icterodes* la chiama Sauvages, e *Febbre Gialla* quasi tutti gli altri Autori.

Un vomito nero, per vero dire, è un sintoma assai terribile. Il nero è il colore il più cattivo, perchè significa o grande incendio, o mortificazione, o perfetta intercezione della facoltà vitale (1). Fra i vomiti il negro è per lo più funesto (2); essendone colti gli ammalati ne sono

(1) Ballon. Defin. med. alla parola πελιδνόν.

(2) Fr. Hoffm. Dissert. de convuls. cap. III. §. 7. *Feralis ut plurimum est niger, & ubi hoc vomitu corripiuntur ægri, ut plurimum hoc ipso extinguuntur.*

no per lo più anche estinti. Ma il vomito nero alle volte mancò nella Febbre Gialla (1), sebbene infierissero tutti gli altri sintomi, fosse eguale il pericolo, e fatale l' esito. Non potendo per qualche ragione la bile o la materia corrotta farsi strada allo stomaco, non vi sarà vomito, e il malato potrà non per tanto avere la Febbre Gialla, e morirne. Oltrechè osserva l' Huxham (2) che non v' ha forse alcuna febbre contagiosa, che non porti male allo stomaco, e non ecciti il vomito. Un vomito nero poi per se stesso non prova niente di deciso; in tante malattie acute e croniche si riscontrò, che non è maraviglia che si ritrovi pur anche nella Febbre Gialla. Il vomito nero suol essere frequente nelle febbri pestilenziali (3). Gli enormi vomiti, le itterizie, le epatitidi, dice Werlhof (4), accompagnano le terzane epidemiche quando sono feroci. Nelle maligne, secondo l' Huxham, v' è grande ardore, peso e dolore allo scrobicolo, accompagnati da vomito di bile porracea o negra (5). In queste stesse febbri l' Home nota il

(1) Chaufessié l. c.

(2) De febrib. *vix ulla febris contagiosa aliquem invadit, quin ventriculum male afficiat, & vomitum excitet.*

(3) J. Lommii Obs. medic. lib. 2.

(4) Obs. de febr.

(5) Loc. cit. *quæ porraceæ vel nigræ bilis vomitus comitatur.*

il vomito di bile negra (1). Il vomito eruginoso, atro, cruento si osservò spesso nella peste (2). Se nelle frenitidi v'ha sallivazione con freddo, succede il vomito di materie nere, dice Ippocrate (3). Vomito *prieto* si potrebbe chiamare la malattia del giovane di 24 anni riferita da Teofilo Boneto (4), il quale, dopo uno stravizzo nel bere, incontrò lassezza, anoressia, cardialgia, singhiozzo con vomito frequentissimo di materia adusta, *picea*, e fetente, con improvvisa prostrazione di forze, e che morì sul finire del terzo giorno sortendogli copiosamente per la bocca, per le narici, e per il ventre la detta materia *picea*; se non che non ebbe itterizia e si trovarono troppe singolarità nell' aprirsi del cadavere, come il ventricolo nel torace, il fegato d'insolita grandezza ec. Stoll parla d'una donna, che incontrò una febbre infiammatoria con vomiti a principio biliosi, poi nerastri, con cute gialliccia (5) morta in quarta giornata, nello stomaco del cui cadavere si trovò gran quantità di materia nera. Si seppe però che aveva pre-

(1) Princ. Med. *vomitus bilis nigræ*.
(2) Chicoyneau Traité de la peste.
(3) Nel libro a lui attribuito *Prorrhetic*.
Si in Phrœniticis cum perfrigeratione sit sputatio, nigra revomuntur.
(4) Sepulchr. Lib. III. Sect. VII. Obs. 12.
(5) Loc. cit. Obs.. XV *cum cute sub-flavescente*.

presa della sabina per procurare l' aborto. Lo stesso Stoll parla in altri luoghi del vomito nero (1).

E non solo ne' mali acuti, ma ne' cronici pure si vide il vomito nero. Ippocrate (2) e Galeno (3) osservano, che generalmente gli uomini vomitano in estate materie *biliosissime*, in autunno *negrissime*. Vomitò nero la donna d' Ippocrate, ch' è il soggetto dell' osservazione 12 della II Sezione del Libro III de' mali popolari, e nel Libro *De morbis* egli dice, che nel morbo negro si vomita negro come la feccia, e talvolta come l' inchiostro (4). L' Autore delle Coache prenozioni dice, che la lingua che senza causa diventa molle (ἀπαλυνομένη) è un segno che succederanno vomiti neri (5); è questo quasi il caso della lingua umida della Febbre Gialla; ed altrove in molti luoghi delle stesse Coache si parla di vomito nero. Un vomito cronico di bile *come pece nera* lo nota Schenckio in una fanciulla di 22 anni (6).

Vo-

(1) Loc. cit. Obs. XVI.
(2) De natur. hom. 16.
(3) De Hipp. & Plat. decr. Lib. VIII.
(4) *Nigrum vomit velut fecem ..... quandoque veluti polipi atramentum.*
(5) Sect. I. 365. *lingua citra rationem tenera evadens ... nigrorum vomituum signum est.* I Traduttori adoprano la parola *tenera*, ma ἀπαλυνομένη significa veramente molle.
(6) Obs. Med. Lib. III. Obs. 80.

Vomitò nero il Sarto del Boneto, che aveva il fegato aderente al ventricolo (1), è l'Helmonzio presso lo stesso Boneto dice, che un tale vomitava cose nerastre per esser chiuso esattamente il piloro (2).

§. 26. Il rossore degli occhi s' incontra spesso nelle febbri nervose maligne; il Masdewal lo vide nell' epidemia di Catalogna; è poi un precursore quasi necessario della susseguente itterizia.

§. 27. Quello che si è detto del vomito dir si può dell' itterizia. Oltrechè Sydenham osserva esser vana la speculazione de' colori in generale, onde niente potersene imparare circa la natura de' corpi in cui appariscono (3): il color itterico poco poi indicherà per se stesso, vedendosi pur egli, del pari che il vomito nero, in mali moltissmi. Sono a tutti i Medici noti quegli aforismi d' Ippocrate ne' quali dice, che è *cosa cattiva se l' itterizia nelle febbri venga prima del giorno settimo, ed è cosa buona che succeda nel giorno settimo o nell' undecimo, o nel decimoquarto, purchè non s' induri il destro ipocondrio* (4). Egli conosceva dunque molte febbri acute con

(1) Sepulchr. Lib. III. Sect. VIII. Obs. 44.
(2) Loc. cit. Obs. 23.
(3) Dis. Epist. ad Guil. Cole.
(4) *Quibus in febribus morbus regius ante diem septimum ac-*

con itterizia . Racconta d' una itterizia acuta , mortale in 14 giorni (1), e nota che nella febbre ardente succede alle volte l' itterizia (2), e la causa, siccome avverte Nenteri (3), non è se non se un grado maggiore della febbre. Galeno chiamò *ictteriodes* una febbre *auriginosa* con giallo della pelle (4). Anche presso di noi spesso si congiunge l' itterizia alle febbri ardenti biliose . Il Ballonio narra d'un tale, che morì improvvisamente *itterico* in settima giornata d'una febbre acuta. Aveva un' infiammazione interna . *Non mostrava d' aver male*. E' cosa mirabile, egli dice, che succeda la morte nel momento in cui apparisce l' itterizia, la quale itterizia è segno di grande infiammazione, per cui fa d' uopo che ne segua la morte, se non vi sono segni certi di concozione (5). Nella collerica d'Hoffman si ris-

---

accidit malum. Lib. 4. aph. 62. *Quibus in febribus morbus regius septimo , vel nono , vel* 11°. *vel* 14°. *supervenerit , bonum , nisi dextrum hypocondrium obduruerit* . Lib. 4. aph. 64.

(1) De morbis Lib. III.

(2) L. c.

(3) Fundam. Med. Theor. Pract. De morbis biliosis.

(4) Nel libro a lui attribuito delle Defin. mediche .

(5) Epidem. lib. 11. *Procurator Regius , quum febre jactabunda teneretur ad septimum diem* ιντερωδης *interiit de repente . . . Phlogosis erat interna* . Bene habere videbatur. *Et mirum quod una cum ictero ipso apparente intereant* . *Ego*

ne .

riscontra il colore itterico della faccia (1). Nella catarrale maligna, dice l'Eller (2), la materia morbifica raccolta nel fegato mostra nella cute indizj di colore itterico. Nelle petecchiali ad alcuni, dice lo Strack (3) succede anche una leggera giallezza di cute, che quando il male si accresce diventa itterizia. Nell' epidemia del 1709 a Ferentino, Anagni, e nelle vicinanze il Cocchi scriveva al Lancisi che la faccia de' malati *era torva e più che itterica* (4), e Lancisi narra (5) che a Bagnarea nel 1707 in un' epidemia di febbri remittenti quotidiane il color della faccia era *subflavus & cadavericus*. Nell' epidemia di Berna ingiallivano gli occhi e tutto il corpo; ed in quella di Genova del 1799-800 si vide alle volte l'itterizia (6). Oltre a ciò nelle infiammazioni del fegato si trova quasi sem-

---

vero credo icterum talem, insignis inflammationis signum esse, ut necessario mors consequatur, nisi certa sint coctionis signa.

(1) Med. R. S. T. IV. P. I. Sect. II. Cap. II.

(2) *De cogn. & cur. morb. materia in hepate congesta icteritii coloris vestigia in cute externa exhibet.*

(3) *De morbo cum petechiis, nonnullis etiam levis in cute aurigo est . . . . . nonnunquam ad hunc morbum cum invaluit icterus accedit.*

(4) *Torva occurrit & plusquam icterica aegrotorum facies.* Lancis. de nox. palud. effluv. L. II P. V. cap. II.

(5) Loc. cit. Ep. III cap. IV.

(6) Rasori storia dell' Epid. di Genova.

sempre l' itterizia; fra i segni di questa infiammazione da Galeno (1), da Aezio (2), da Paolo d' Egina (3), è posto il vomito di bile gialla, che poi talvolta prende un colore eruginoso, e sopravviene l' itterizia. Per l' infiammazione del fegato, dice Foresto, tutto il corpo è sparso di escrementi biliosi (4). Una pronta itterizia finalmente nasce da' tante altre cause fra loro opposte, come sarebbe a dire da coliche varie, da terzane perniziose, da veleni come da quello della vipera, da' catartici acri, da ferite di testa, dallo spasmo, dalla zavorra de' neonati, dalla gravidanza ec. cosicchè Batt ebbe a dire, (5), che non v' ha malattia, che non possa complicarsi con questo sintoma; e Louyer-Villarnay conferma questa osservazione in una dissertazione sull' itterizia considerata come un' affezione sempre sintomatica, e mai essenziale. Quindi l' itterizia non sarà un segno da cui poterne dedurre l' indole della Febbre Gialla.

§. 28. Per ultimo il notabile apparente miglioramento nel terzo giorno può essere effetto

(1) 5 de loc. aff.
(2) Cap. 3 lib. 10.
(3) Cap. 46. lib. 3.
(4) Lib. 19. *ob Jecoris inflammationem totum quoque corpus biliosis excrementis perfunditur.*
(5) Mem. della Società d' Emulaz. di Genova.

del passaggio della malattia dallo stato infiammatorio al gastrico o al nervoso. Fu osservato, che tosto che la febbre rimette, comincia ad ingiallirsi l'albuginea e cede il calore della pelle, non che la cefalalgia. Agendo la causa del male specialmente sul fegato, e resistendo questo al primo suo impeto, si accende la febbre con polso duro e con sintomi d'infiammazione; ma superata a forza dal male medesimo la resistenza, e cacciata dal suo luogo la bile, deve nascerne una calma apparente, che veramente è piuttosto abbattimento di forze, finchè il male passa oltre ad invadere tutta l'economia. Questa calma si vede pure in tutte le febbri esantematiche dopo l'eruzione. Calma d'altronde ch'è annessa al tipo remittente, che pare essere a principio quello della nostra Febbre. Calma finalmente che si vide in varie malattie acute come in quella del Ballonio soprammentovata; ed in molte epidemie si ebbe ad osservare, per esempio in quella Romana di cui parla il Lancisi (1), nella quale terzane a principio semplici, di rado doppie, sempre intermittenti, nel quinto giorno diventavano per lo più perniziose, ed ammazzavano in settima in 9.na o in 11.ma; spesso la febbre dopo i due primi parossismi rimet-

(1) L. c. Lib. II. Epid. I. C. V.

metteva con sudore in maniera che gl' infermi si credevano guariti, e furono talvolta veduti sorgere nel secondo, ed anche nel quarto giorno, e sortire in pubblico, ma tosto ricadevano e presto morivano. Nella stessa epidemia la febbre mostrava alle volte sin dal principio l'indole di continua pestilente solamente rimettendo un poco alla sera.

§. 29. Sembra dunque, per tutto ciò che si è detto, che nella Febbre Gialla non si abbiano segni tali, per cui poterla ſtabilire una malattia isolata differente da tutte le altre malattie cognite. Il vajuolo, i morbilli, la lue venerea ec. hanno un veleno loro particolare che viene da tutti riconosciuto come sola causa occasionale di queste malattie, ed hanno sintomi loro proprj esclusivamente, che le caratterizzano per malattie di suo genere; ma la Febbre Gialla si fa dipendere da cause generali poste nella qualità dell' atmosfera, nel modo di vita ec. tutte capaci di produrre malattie di genere vario, ed è accompagnata da sintomi comuni a molti altri mali; per le quali cose non resta chiaramente distinta questa Febbre dalle moltiplici febbri biliose a cui rassomiglia.

§. 30. E neppure il modo con cui viene alterata l' economia animale, non più che la qualità delle cause, che fanno nascere la Febbre Gialla, o de' sintomi che l' accompagnano, conduce a riconoscere in essa una malattia di ge-

nere particolare. Nelle sezioni de' cadaveri si trovarono gl'intestini sparsi più e meno di bile, infiammati, e cangrenati. Si trovò il fegato quasi sempre infiammato e aumentato di grandezza, e la parte concava cangrenata; la vesciehetta del fiele piena di bile densa, negra, o gialla più del solito, la milza e persino la vescica orinaria alle volte pure infiammate, e fin anche le meningi. (1). Queste varie infiammazioni con segni di cangrena più e meno patenti si incontrano in quasi tutti i cadaveri de' morti da febbri maligne, petecchiali, pestilenziali, o da veleni; basta scorrere le Opere di Teofilo Boneto, del Morgagni, del Lieutaud, dello Stoll, dell'Huxham ec. In oltre l'infiammazione del fegato, che sembra essere quella che più provi un genio particolare di male nella Febbre Gialla, anche in essa alle volte mancò, nè altro in questo viscere si riscontrò, se non che una grandezza accresciuta, ed una mollezza maggiore. La vescica del fiele fu trovata gonfia, e piena di bile nera in tanti altri mali. Schreiber la trovò tale in alcuni cadaveri d' appestati, e in altri individui la trovò piena di bile gialla ma d'un giallo più carico del solito

(1) Chaufessié. Palloni. Dufour. ec. Hillary on the epid. diseases of Barbados.

lito (1). Lo Stoll vide contenersi materie negre nello stomaco di molti individui morti di febbre biliosa con itterizia, ed esser sani il fegato, e la vescichetta (2). Sempre la cisti fellea, al riferire dell'Huxham, si trova turgida di bile negra, e verde nelle febbri putride, maligne, e petecchiali. E piena a ribocco di bile verde e tenace la trovò il Sarcone nell' epidemia di Napoli.

Quindi pure l'esame de' cadaveri non altro sa dirci, se non se, che una causa irritantissima ha prodotto tali sconcerti ne' visceri, e nel sistema specialmente epatico, per cui nacquero qua e là infiammazioni violente, che presto passarono alla mortificazione, oppure che agendo questa causa tosto sulla bile, l'abbia alterata a segno, ch' ella sia poi stata capace di produrre gli enunciati sconcerti.

Resta quindi tuttora confusa la Febbre Gialla colle altre febbri biliose complicate o con infiammazione, o con putredine, o con malignità.

§. 31. Ma la Febbre Gialla è contagiosa in sommo grado, ecco, mi si obbietterà, ciò che molto può diversificarla da queste varie febbri

(1) De peste.

(2) Tale è la osservazione I.ma de morb. Syst. Hep. nel T. III. Rat. med.

biliose. Se io sapessi cos'è contagio, o come nasce, potrei rispondere con maggior coraggio all'obbiezione; ma nulla sapendone, vedo bene che nulla di plausibile potrò dire. Se cerco cognizioni presso gli Antichi, non trovo in Ippocrate una distinzione fra i mali contagiosi e gli epidemici. Egli parla in pochi luoghi anche delle maligne esantematiche, del pari che Galeno, Celso, Tralliano, Attuario. Galeno, così d'altronde verboso, parla appena de' contagj (1). I seguaci di Lui Arabi e Greci non ne dicono parola. Aristotele ne' problemi chiama contagiosa la peste e altri mali. Tucidide e Lucrezio parlano del contagio della peste d'Atene. Virgilio nel Lib. III. della Georgica, Ovidio nel VII. delle Metamorfosi parlano pure di contagio; ma nessuno di tutti questi s'innoltra a esaminarne o la natura, o l'origine in modo che appaghi. In tempi più recenti Ballonio, Fracastoro, Fernelio, Mercuriale parlarono de' contagj con soverchia sottigliezza. Sydenham, Mead, Lancisi ne parlarono con più precisione, ma non li distinsero, com'io ne avrei di bisogno, dall'influenza delle epidemie. Finalmente, se tutti i fenomeni che dipendono dal peso, e dalla pressione dell'atmosfera, ignoti agli Antichi, meglio esa-

(1) De Differ. Febr.

esaminati dopo la felice invenzione del Torricelli, diedero una nuova faccia alla Fisica, i contagj però, non che i varj miasmi deludono tuttora le instancabili ricerche de' Neo-Chimici, che tanta luce vanno d'altronde portando nella natura de' corpi. L' eudiometro, per la di loro stessa confessione, è ancora inutile alla Medicina, poichè non sa cogliere nè i contagj, nè i miasmi, nè dare alcun lume sulla loro natura, differenza, quantità, azione. Ne' terreni paludosi, del pari che nelle apriche colline, egli si mantiene apparentemente invariabile.

§. 32. I contagj partono dall'uomo ammalato, e comunicano a' sani lo stesso male. Sembra secondo Cullen, che producano le febbri continue, e che i miasmi producano le intermittenti partendo dagli altri corpi. Pensa questo Autore, che possa esistere un contagio universale sparso per l'atmosfera, e che i varj particolari contagj non sieno che una modificazione di questo contagio universale. Idea speciosa ma più facile ad esser immaginata, che sostenuta con prove. Fu detto essere i contagj un edotto dell' organismo animale. I contagj, dice il Cavalier Rosa (1), nascono nel corpo della stessa sostanza animale sommamente attenuata e volati-

 le,

(1) De epid. & cont. Acroasis.

le, se proibita l'esalazione è rispinta nell'interno, ed ivi accumulata ribolle con moto più intimo e putrifico. E questo pensiere ha maggiore probabilità, se si rifletta, che può generarsi un contagio da persone sanissime rinchiuse e ammassate in luoghi angusti. Ma però che si dirà de' contagj de' corpi non animati? Le frutta si guastano per contagio; non è raro il vedere una pesca infettarne un intero deposito. Le piante sono pur soggette e contagio. Il vino stesso si guasta talvolta per contagio; Plinio raccomanda di allontanare fra di loro le botti, acciò le infette non guastino le sane (1). Sembra perciò, dice il Rosa, che i contagj non da qualità dell'aria, nè dalle varie esalazioni della terra nascano, nè dagli animali, sebbene da tali cose possano essere sommamente favoriti; ma sieno dipendenti da certi principj, con certe leggi uniti, producenti sempre gli stessi effetti *ab ævo* in qualunque individuo, in qualunque tempo, in qualunque luogo. Nè questo è dir molto a mio debole parere.

§. 33. Quindi di tutto ciò che fu detto sulla ragione per cui un contagio desta la stessa malattia in quasi tutti quelli, che ne ricevono l'impressione, l'opinione di Sydenham è per me

la

(1) Hist. nat. l. 14. c. 21.

la più giusta, e applicabile agli animali, e a' vegetabili del pari, non che alle sostanze composte, o a qualsivoglia prodotto della natura. Questo grand'uomo, che mai non cesse alla dolce, ma alle arti pratiche fatale illusione, di portarsi oltre i limiti dello spirito umano, pensava che le malattie epidemiche si rassomigliassero, perchè le particelle morbifiche, qualunque ne fosse la natura, agivano per assimilazione; e per ragione di ciò si contentò di dire, esser legge di natura che ogni principio attivo cerchi di generare un suo simile, e di adattare alla propria indole tutto ciò che gli resiste; in tal maniera il fuoco genera il fuoco, e un appestato infetta il compagno, tramandando cioè aliti tali, che vagliono ad assimilarsi gli umori e a comunicar loro la propria natura (1).

§. 34. Da ciò si può conchiudere, che gli aliti d'ogni malattia possono destarne una simile. Conclusione dal fatto provata giusta. Ogni malattia acuta, e qualche cronica può realmente di-

(1) Obs. Med. Sect. V. C. V.
Cum ex natura lege quòdlibet principium activum sui simile procreare satagat, & quæcumque ei obsistunt ad propriam indolem inflectere atque accomodare. Ita ignis ignem generat, & maligno infectus morbo socium inficit, spirituum scilicet emissione, qui humores mox inficiendos sibi assimilant, & in naturam suam perducunt trahuntve.

diventare in certe circostanze epidemica, e contagiosa. Il Cavalier Rosa fa menzione di terzane contagiose fra sposi. Meibomio nel 1666 e in altro tempo ancora vide contagiose le intermittenti attaccare tutte le famiglie (1). Il Bianchi osserva che le febbri, benchè semplici terzane, non vanno mai sole nelle famiglie numerose (2); ma passano da uno in l'altro, specialmente ne' ristretti tugurj de' poveri, che sogliono dormire spesso molti insieme sopra un medesimo miserabile canile di paglia. Il Borrichio vide intere famiglie, quasi tutti i Villaggj, e quasi la terza parte delle Città colti *veluti fulmine* da una quartana in quel tempo regnante (3). Brasavola narra d'una fame canina fatta epidemica a Ferrara nell'anno 1538 (4). ec.

§. 35. Per tal legge d'assimilazione tutte l' epidemie sono corredate di qualche sintoma differente da' sintomi di epidemie perfettamente simili; in tutte le epidemie della stessa indole si osserva spesso in una il predominio o in bene, o in male d'un sintoma sopra l'altro, e in un' altra il predominio d'un sintoma opposto; co-

(1) De Febr. interm. Epid.
(2) Hist. Hep.
(3) Act. Hapn. Vol. 5. obs. 54.
(4) Com. ad aph. 21. lib. 2. Hipp.

così che si può dire di tutte le epidemie, che ogni specie di sintoma può essere ora di buono, e ora di cattivo augurio, e quel che più monta, osservasi anche giovare in quell' epidemia un metodo, o un rimedio solo particolare, che nuoce in questa, senza causa alcuna apparente.

§. 36. Con tal legge d' assimilazione restano spiegate le intermittenti apoplettiche del Sydenham, le febbri comatose del Riverio, d' Amato Lusitano, del Willis e d' altri; le terzane letargiche del Pechlino, del Restaurando, dell' Helvetius, del Bianchi, l' effemera *hæmathydrotica* di Giorgio Agricola, e tutte finalmente le febbri distinte da qualche sintoma particolare.

§. 37. La Febbre Gialla non per altra ragione può quasi sempre andare accompagnata da' sintomi del vomito nero, e dell' itterizia.

§. 38. Per tal legge d' assimilazione alcune epidemie, contagiose o no, conservano la loro rispettiva maniera con cui cominciarono ad invadere, tuttochè alle volte lontana da ogni consuetudine. Perciò appunto alle volte alcune età, o il sesso, o alcuni temperamenti, o certi luoghi, o certi ordini di cittadini ne furono in preferenza attaccati. In Dionigi d'Alicarnasso (1)

sì

(1) Antiq. Rom. lib. 9.

si legge d'un male pestilenziale delle gravide, in cui, salve le madri, i feti si corrompevano coll'aborto. Nella peste Veneta del 1575, secondo il Mercuriale, furono principalmente attaccate le donne, specialmente le vergini e le gravide; e tra i maschj più i puberi, e meno di tutti i vecchj. La peste attaccò talvolta meno i gottosi, gli imbecilli, i cachettici. Chenot dice che nella peste Transilvana del 1755 guarivano facilmente i flemmatici, e difficilmente n'erano attaccati gl'idropici. Carlo Raygerus osservò una dissenteria più funesta a' fanciulli che agli adulti (1). Ballonio dice, che nel 1575 vi fu a Parigi una malattia epidemica fra le sole donne. L'epidemia di terzane nel Modonese del 1690 descritta dal Ramazzini regnò soltanto ne' luoghi bassi e non occupò gli alti (2). La stessa cosa vide il Lancisi nell'epidemia della Regione Vaticana. Alcuni luoghi angusti, e abitatissimi andarono immuni da certe pesti, che infierivano ne' luoghi ameni e ventilati. In un' epidemia di Romagna, secondo il Borsieri, Faenza benchè situata in un suolo secco fu assai maltrattata, e Ravenna rimase immune, benchè circondata da paludi, e posta sulla riva del ma-

(1) Eph. N. C. Dec. I. an. 8. 1677. obs. 63.
(2) Opera Omnia. De constitut. an. 1690.

mare. Il Fracastoro dice che regnando la febbre petecchiale in Verona, non ne furono attaccate le case degli Ebrei, quantunque molto anguste, sporche, e poco ventilate. Il Cardano racconta d'una peste a Basilea funesta agli Svizzeri, intatti rimanendone gl'Italiani, i Francesi, gli Allemani; L'Hutenov d'una peste a Copenaghen che attaccò i Danesi, e non i Belgj, gli Alemanni, gl' Inglesi. L' Heistero narra gravemente maltrattati da febbre acuta gli Scolari e tutti i Letterati, rimanendone intatti i Cittadini. Parkins scriveva a Franklin (1), che a Boston in America una grave epidemia regnava tra i soli servi Negri andandone liberi gli altri naturali del Paese, e quello ch' è più singolare, che furono colti dalla stessa epidemia i Negri occupati in mari lontani nella pesca della balena, essendone parimenti liberi i Bianchi che si trovavano in loro compagnia. Il sudor Anglico si diceva infesto a' soli Inglesi anche fuori dell' Inghilterra, e non attaccante i Foreſtieri che in Inghilterra si portavano (a).

Per

(1) Hist. de la Soc. R. de Med. de Paris. T. 1.

(a) Questa malattia secondo Joh. Cajus (de eph. Britannica) è comparsa la prima volta nel 1574., e dopo avere incrudelito molte volte, è sparita circa la metà del Secolo XVII. senza più farsi vedere. Secondo Mead

(De

Per la medesima ragione finalmente la Febbre Gialla non attacca i Negri perciò che vien detto (*a*), è meno funesta alle donne, pare non influire sulle vecchie, poichè a Malaga furono vedute assistere continuamente gl' infermi senza esserne attaccate, ed è più fatale a' robusti, che a' delicati.

Adottiamo dunque l'opinione del Sydenham, fin tanto almeno che non ce ne venga offerta una di più soddisfacente.

§. 39. La natura de' contagj, e de' miasmi si fa ancora più oscura dall'osservazione, che mentre agiscono in un dato luogo, sembrano escludere tutti gli altri mali. Se v' è un' epidemia regnante cessano i mali sporadici. Spesso un anno pestilenziale fu saluberrimo a' non attaccati. Il Muratori narra, che regnando la peste nell'Insubria, in Cremona si godeva insolita salute. E quello che più ancora sorprende è, che un contagio esclude l'altro. Il Paris in una disser-

---

(De peste c. 11.) il sudor Anglico non ha avuto origine in Inghilterra, ma fu una specie di peste indebolita dalla salubrità del clima.

(*a*) Nell' epidemia di S. Domingo del 1793. la Febbre Gialla non attaccò i Negri; ma li attaccò bensì nell' epidemia di Filadelfia dello stesso anno, sebbene più facilmente guarivano: i Negri di Filadelfia non saranno forse stati avvezzi al clima se non per metà e quindi furono moderatamente ammalati.

sertazione sulla peste, coronata l'anno 1775 dalla Facoltà Medica di Parigi, dice d'avere imparato in Enos, che quando regna il vajuolo in un paese della Turchia, la peste non vi fa alcuna strage, e se arriva un appestato in tempo d'un'epidemia vajuolosa è certo che la malattia non si dilata di là dalla contrada dell'appestato, il quale se alloggia in casa di vajuolosi, la peste finisce in lui senza altri infettare; e che una persona attaccata dal vajuolo non può giammai ricevere la peste: cessata la quale, ricomincia il vajuolo, e fa grandi stragi. Forse il corpo occupato da un male gravissimo non può dare ricetto ad altri, siccome l'anima immersa in un grande pensiero è incapace d'ogni altro. L'intrepido Eusebio Valli ha verificato queste asserzioni (1). Egli ha provato coll'esperienza che i vajuolosi non contraggono la peste, o contraendola non corrono rischio di morte, e che la peste diventa malattia benigna, o si dilegua al momento stesso in cui si manifesta un'epidemia di vajuolo. Innestandosi egli con un miscuglio di miasma vajuoloso e pestilenziale sentì, solamente per 7-8 giorni, dolori alla ferita, alla ascella, agli inguini, fece sogni turbati da fantasmi, sentì amarezza di boc-

ca,

(1) Valli Della Peste di Costantinopoli.

ca, e vide per un giorno un'areola oscura sull' innesto, che poi divenuta pallida si dileguò. Innestato il vajuolo umano negli appestati, qualunque sia il periodo di questa malattia, non si sviluppa giammai. Il Valli dice, che certo Padre Luigi di Smirne, e l'Ebreo Gioab incanutiti negli Spedali degli appestati non si ricordano d'aver veduto perire un solo, il quale fosse attaccato in un medesimo tempo e di peste, e di vajuolo. Il generoso Filantropo Lord Howard avrebbe osservazioni consimili se la peste non si avesse fatto una vittima del suo indagatore.

§. 40. I contagj adunque e per la loro natura ancora involuta in dense tenebre, e per la possibilità, che si sviluppino in ogni malattia acuta, non danno bastante motivo onde distinguere, neppure per la qualità sua contagiosa, la Febbre Gialla dalle altre febbri biliose colle quali si è veduto di sopra andar confusa, e per l'identità delle cause, e per la natura de' sintomi, e per la qualità delle alterazioni ne' cadaveri riscontrate.

§. 41. Tutte le febbri biliose complicate con infiammazione, con putredine, con malignità, e più queste che quelle, hanno analogia colla Febbre Gialla. Tali sono il *causo* o la febbre ardente d'Ippocrate, e la sua *febris a bile*; gli emitritei, le triteofie degli Antichi; tutti i tifi, la lipiria, l'assode, l'elode, la querquera ec.;

le

le mesenteriche del Baglivi; le gastriche del Ballonio; la febbre nuova del Sydenham; la collerica dell' Hoffmann; le acute stomachiche dell' Heistero; le gastriche acute del Borsieri; le putride biliose e castrensi del Pringle; la stercorale del Quesneo; le biliose remittenti dello Stoll; la febbre putrida dell' Huxham; l'anfimerina ungarica del Sauvages; la biliosa di Losanna del Tissot; l' epidemia nervosa di Berna dell' Haller ec.; le quali tutte sono, o remittenti biliose infiammatorie, o remittenti biliose putride.

§. 42. In tutte queste varie febbri la bile si osservò avere una gran parte, e anzi ad essa sola in gran copia affluente a' precordj si attribuì da alcuni l'azione principale. Il causo nasce, dice Ippocrate, quando le piccole vene per i calori inaridite, assorbono le linfe acri e biliose (1). E proprio della bile accendere mali acuti, dice Galeno (2); dalla bile si fanno le ardenti (3); i biliosi impedita l' evaporazione del corpo incontrano le ardenti (4); Van Swieten dice, che la bile corrotta affluente a' pre-

(1) De vict. rat. in morb. acutis. *Causus fit, cum venulæ tempore æstivo exsiccatæ acres & biliosas ichoras ad se traxerint.*

(2) Com. 2. in De vict. rat. in morb. acut.

(3) Id. com. 1. in 1. morb. vulg.

(4) Id. com. 2. in 6. morb. vulg.

cordj eccita febbri enormi (1); L'Huxham assicura, che la bile ha una gran parte in tutte le febbri putride malignanti e petecchiali (2).

§. 43. Schreiber pensa, che la bile sia d'indole pestilenziale più che ogni altro liquido umano (3). Il Deidier sperimentò che la bile degli uomini morti appestati inoculata in molti cani, o *injettata* nelle vene, in ognuno di essi produsse tutti i sintomi della peste, persino i bubboni ed i carbonchj (4). Il Valli ha inoculato cani col pus pestilenziale, e colla bile, e osservò, che la sola bile li rende ammalati (5). Fra i cani del Deidier uno aveva tre mesi prima mangiato della carne d'uomini infetti senza danno (6); e il Lange ha veduto cani mangiare impunemente la pasta de' cataplasmi levati da' bubboni pestilenziali (7). E' vero però, che se i cani mangiarono ed i cataplasmi, e la carne d'uomini infetti senza ritrarne danno, vi sono de' veleni, che meschiati col sangue per via d'in-

---

(1) Com. §. 99. *Corrupta bilis circa præcordia hærens enormes febbres accendit.*

(2) De Febr.

(3) De Peste *Bilis est ille liquor humanus cui character pestilens omnium profundissime impressum est.*

(4) Mead de Peste in præfat.

(5) Loco cit.

(6) Mead. l. c.

(7) Rudim. doctrin. de peste.

d' innesto riescono potentissimi, e che sono innocenti presi per bocca, come per esempio il veleno della vipera. La bile quindi potrebbe non essere la sola pestifera fra gli umori animali. E in fatto il Couzier provò, che il sangue e l' orina degli appestati infusi nella vena crurale d' un cane portarono la peste (1). Tuttavolta dalla esperienza del Valli resta provato, che la bile è più pestifera del pus pestilenziale medesimo.

§. 44. Il Boerhaave dipinge la bile come il succo animale il più putrescibile, e sebbene Van Bochaute contrasti alla bile questa proprietà, è però vero, ch' ella si putrefà lentamente all' aria calda. Fourcroy cerca di conciliare le due opinioni col dire, che se si mostra in essa facilmente il movimento putrefaciente, si avanza lentissimamente, e difficilissimamente verso la sua decomposizione totale (2) (*a*). La bile ne' paesi caldissimi per la sua troppo acrimonia diventa velenosa; quella del pesce *guamajacuatinga*, e del *cururu*, sorta di rospo, si ha da' Barbari tra i sommi veleni. (3).

(1) Dis. sur la contagion de la peste de Toulouse 1724.

(2) Syst. des conn. chim.

(*a*) Poulletier de la Salle ha pubblicato nel Trattato sulla putrefazione dovuto a Mad. Darconville esperienze interessanti sulla bile dell' uomo.

(3) Haller. Elem. Physiol. Lib. XXIII. Sect. III. §. VI.

§. 45. La bile però per se stessa non sembra capace di destare un incendio così fatale, come nella Febbre Gialla si vede. Innumerabili storie si hanno d'uomini soggetti per molti anni a somma secrezione di bile, a ricorrenti itterizie con dolori ed intumescenza alla regione del fegato, i quali non pertanto giammai non ebbero a soffrire una febbre violenta. Così un uomo scorbutico all'estremo grado è nello stato più putrido, che possa darsi colla vita, eppure non ha febbre putrida. E' dunque necessario, che la bile venga alterata nella sua qualità; e lo è in fatto dall' influenza epidemica, e dal contagio. Ma come mai è alterata la bile dall' influenza epidemica, e dal contagio, onde svegliare spesso e mantenere mali sì gravi? Io non saprei dire veruna cosa, che su di ciò potesse appagare.

§. 46. L'Instituto Nazionale di Francia ha proposto tempo fa l'analisi del sistema epatico, e l'esame de' suoi usi. Io ne ignoro i risultati. L' analisi della bile poco c'instruisce sulla sua vera qualità naturale e meno sulle alterazioni di cui è suscettibile; c'insegna soltanto, che la bile è un liquore compostissimo, molto differente dalla maggior parte delle altre sostanze animali (1). E considerata la bile come un liquido albu-

(1) Fourcroy l. c. Sect. VIII. ord. III. art. 21.

bumino-saponaceo composto di molta acqua, di soda, d'una materia oleosa unita alla soda nello stato saponaceo, di una materia colorante, d'una sostanza oleosa, amara e odorosa, di una sostanza animale coagulabile, di fosfati di soda e di calce, e di un ossido di ferro che vi è accidentale. La sostanza oleosa è d'una materia singolarissima, e d'un genere particolare. La materia colorante è egualmente singolare; non si potè ancora ottenere separata dal grasso, e l'analisi delle sostanze grasse è ancora imperfetta. S'ignorano per ultimo i cambiamenti, che fa la bile nel meschiarsi al succo pancreatico, e poco instruisce la sola idea di divisione, di attenuazione, di addolcimento, ch'ella possa riceverne. Si sa solamente che la bile decomponendosi negli intestini si divide in due materie (1); una liquida contenente l'alcali, i sali, una parte della sostanza animale, si combina colla parte più solubile e più fluida degli alimenti digeriti, e con essa forma il chilo; l'altra composta dell'albumina coagulata, dell'olio concrescibile colorato, acre ed amaro, si precipita aggrumata colla porzione non digerita degli alimenti, co' quali si condensa negli intestini, colora le feci, e sorte con esse.

(1) Fourcroy l. c.

§. 47. Certo è però, che la bile è uno de' liquori i più importanti dell'economia animale, poichè in tutti gli animali appunto si trova la bile. E' bensì di vario colore. E' costantemente verde negli uccelli, ne' quadrupedi, negli ovipari, e ne' pesci (1). Si vide *blù* nel serpente a sonaglio. E' d'un giallo verdastro nella maggior parte de' mammiferi, e nell'uomo, in cui nello stato morboso diventa fosca e nera, e fu veduta violacea in una ragazza nata colla pelle appunto di questo colore (2). Mentre la vescica del fiele contiene in un corpo mediocre circa 2-3 oncie di bile, in qualche malattia per la grande secrezione di questo umore fu veduta dal Vesalio della grossezza di due pugna; dallo Zwingero 6 volte maggiore del naturale; dal Van Swieten e dagli Edimburgesi grossa onde contenere due libbre di bile (3). Ne contenne talvolta sino a lib. 8. e 10. (4); in una febbre petecchiale ne furono rimandate lib. 3; ed in altri mali non meno di lib. 10. e per fino 15. in una mattina. (5).

§. 48. Quindi dalle nozioni, che si hanno sul-

---

(1) Fourcroy l. c. ed Haller l. c. Lib. XXVIII. Sect. III. §. II.
(2) Hist. de la Soc. R. de Med. de Paris 1780-81.
(3) Morgagni. De sedib. & caus. morb. Epist. 37. n. 13.
(4) Haller. l. c. Lib. XXIII. Sect. II. §. II.
(5) Haller l. c.

sulla bile, non altro se ne deduce, se non che la bile ha grandi facoltà di turbare l'economia del corpo, quando è alterata in quantità, e in qualità, o anche in circolazione, e che moltissimo contribuisce alla conservazione della salute, qualora non ha alcune di queste alterazioni. Proprietà comuni a tutto ciò che serve a mantenere la vita: Ippocrate aveva già detto *per quæ vivimus & sani sumus, per ea etiam ægrotamus*. Contentiamoci dunque di sapere, che la bile è un *fomite* per tutte le varie febbri biliose enunciate, e d'ignorare come lo sia.

§. 49. Confrontando ciò che si dice dagli Autori sulle rispettive loro febbri biliose, si vede un conflitto d'opinioni diverse. Nessun genere di mali forse mosse tante questioni fra i più celebri Medici, quanto i mali biliosi. La loro facile complicazione colle malattie regnanti o infiammatorie, o putride, o maligne, ne rende sovente difficile la distinzione, oscura l'indole, e scabrosa la cura. Sembra che gli Antichi abbiano confuse le malattie biliose colle infiammatorie; lo Stoll almeno fa loro questo rimprovero, e sebbene Wind pretenda aver essi e conosciute, e distinte le malattie biliose, e ne porti tutti que' passi che provano ciò con molta erudizione (1); è però vero, generalmente

(1) Specim. Pathol. Medic. de morbis vero & stricto sensu biliosis.

parlando, che le differenze delle febbri degli Antichi, sono pressochè inintelligibili. In Ippocrate medesimo niente ritroviamo nè bene ordinato, nè molto diffuso circa le differenze de' morbi. Eppure gli Antichi erano esattissimi. Forse ciò nasce dal non aver essi ammesso certe sottili distinzioni Nosologiche introdottesi dipoi. E queste distinzioni non sono molto fondate presso i Moderni; dal che si potrebbe dedurre, che le febbri tutte non differissero, che nel grado, e nella qualità accidentale de' sintomi.

§. 50. Spaventa ogni mente la più ardita il vedere nella Nosologia del Sauvages circa tre mille specie di malattie, e più di cento settanta specie di febbri. Eppure tutte le febbri si possono ridurre a tre sole classi, alle intermittenti, alle remittenti, e alle continue. Quanto alle continue continenti degli Autori sono esse più forse un ente di ragione, che di fatto, poichè sempre tutte le febbri in qualche momento si esacerbono, o rimettono. „ Il Medico, dice Zim-
„ mermann (1), deve per quanto è possibile sce-
„ mare il numero degli effetti che imprende a
„ spiegare; e questo si fa riducendo i differenti
„ fenomeni a ciò ch' è loro comune. Quanto
„ più si progredisce in questa riduzione, tanto
„ più

(1) Dell' esperienza ec.

„ più si separa l'accidentale dal costante, l'e-
„ stranio dall' essenziale; e tanto più ci si fa
„ vicina la causa ricercata. Se il numero de-
„ gli effetti che si vogliono spiegare lo si limi-
„ tasse a' soli sintomi costanti ed inseparabili
„ della malattia, non si farebbero, come av-
„ viene frequentemente, tante diverse malattie
„ di tante storie diverse d'una stessa malattia.„
Qual è lo scopo della Medicina? Quello, e non altro certamente, di guarire quando è possibile le malattie degli uomini, o minorarne le conseguenze quando non sono guaribili. Ma per far questo voglionsi rimedj, e non ciarle. Eppure moltissimi Autori mai non la finiscono colle loro distinzioni delle malattie; col numerarne tutti i sintomi possibili, i quali spesso si trovano esser gli stessi in un centinajo di mali; col questionare sulla qualità, quantità, e modo delle alterazioni degli umori, e de' solidi ec.; e quando arrivano al più importante, ch'è la cura, gettano sulla carta alcune generalità mal digerite, nè si curano di estendere le loro sottigliezze alle cautele pratiche. Si contentano non di rado di dire: *Se vi sono segni di pletora si cavi sangue: se vi sono imbarazzi nelle prime vie si dia il vomitorio, o il purgante*, e così del resto. Questa cura generale essendo comune a tutti i mali, si vede, che tutti i mali in fondo si rassomigliano, e che non dalle fine distinzioni teoriche se ne deduce la cura, ma dall'osservazione

atten-

attentissima del vero bisogno d'ogni individuo. Quindi sono in Pratica spesso inutili le differenze delle malattie. Non vi sono già nella Natura i semi delle varie malattie come degli animali, e de' vegetabili, i quali producano costantemente enti di suo genere. Anche le malattie contagiose ricevono infinite modificazioni dal corpo dell'individuo umano, che invadono. La febbre nosocomica, la semiterzana, le polmonie non sono già razze di mali, che si generino con quella costante precisione con cui generansi il platano, il geranio marginato, il bue, e l'uomo. E' il corpo che fa nascere le malattie alterato da svariatissime cause esterne ed interne, e queste malattie dalla maniera e dal luogo dell'attacco, non che dalla qualità della lesione dell'economia animale, traggono principio, nome, ed essenza. Tuttavolta alcune moderate distinzioni delle malattie sono necessarie per farsi intendere brevemente fra Medici parlando, o scrivendo. Premetterò quindi alla cura alcune distinzioni delle febbri, per vedere quale può alla Febbre Gialla meglio applicarsi.

§. 51. Le varie febbri degli Autori, che più alla pratica si dedicarono che alle speculazioni, non si fecero spesse fiate differenti che di grado. Si è detto poco fa esser tre le classi alle quali ridur si possono tutte le febbri; intermittenti cioè, remittenti, e continue. Le remittenti sono l'anello di mezzo fra le intermitten-

ti, e le continue. Le intermittenti prolungando i parossismi giungono a perdere l'apiressia, e si fanno remittenti, nè si distinguono allora dalle continue, se non per l'esatta periodicità delle esacerbazioni. Queste remittenti sono tali alle volte da bel principio, regnano negli stessi tempi e luoghi delle intermittenti, e riconoscono la stessa causa. La violenza della causa le fa esser tosto remittenti, e in esse fa degenerare le intermittenti; cessata la qual violenza, le remittenti si fanno intermittenti, e se invece il male progredisce le remittenti si fanno continue; e le continue possono ancora retrocedere sino alle intermittenti se il male va diminuendo. Secondo Riverio la terzana continua, il sinoco ardente, e l'ardente periodica sono tutte febbri cagionate dalla bile e differiscono soltanto nel grado. La febbre maligna, secondo lo stesso (1), non differisce dalla peste che nel grado, e le pestilenziali ne differiscono soltanto come la specie dal genere. Sydenham dice, che non v'è altra differenza tra le intermittenti, e le continue, se non che queste terminano l'acquistata effervescenza collo stesso continuato tenore, e quelle ciò fanno in molte e separate vol-

(1) Prax. Med. L. XVII. C. I.

volte (1). Ogni volta, dice Torti (2). che un individuo, che dovrebbe essere attaccato da una continua, turba il fermento della continuità col prendere qualche cosa per bocca, o coll' essere affetto esteriormente da un'alterazione nelle sei cose non naturali, incontra invece una remittente. La causa dunque delle remittenti è la stessa che quella delle continue, se non che è minore, ed agisce interrottamente. Quindi, anche secondo Torti, le remittenti non differiscono dalle continue che nel grado. Quando l'equabile effervescenza de' fluidi soffre qualche alterazione esterna, o interna, che sia maggiore della forza del male, allora nascono le remittenti; se questa alterazione poi, come si osserva ne' sinochi, è inferiore alla forza del male, resta da esso vinta, e nascono le continue.

Le remittenti poi sono semplici, o composte. Le semplici, secondo Morton, s'avvicinano alle intermittenti, e come esse si guariscono. Le composte sono accompagnate da qualche grave sintoma nel sistema nervoso, o ne' visceri, e simulano, o hanno in fatto unite varie infiammazioni interne, e allora s' oscurano nel periodo di remissione, e formano varie complicazioni.

In

(1) L. c. Sect. I. C. V.
(2) Ther. Spec. L. V.

In tutte le febbri remittenti biliose queste complicazioni hanno facilmente luogo.

§. 52. Le varie febbri biliose, che di sopra si è detto avere analogia con la Febbre Gialla, si possono distribuire in più specie. Alcune sono remittenti biliose infiammatorie, come la collerica dell' Hoffmann, il *causo*, la febbre putrida con diatesi flogistica del Tissot, la febbre remittente del campo del Pringle, il sinoco non putrido del Grant. Altre sono remittenti biliose putride, come le paludose del Pringle, l'anfimerina ungarica del Sauvages. Altre sono complicate d'intermittenti e di continue, e queste possono essere la biliosa di Losanna, la febbre nuova del Sydenham, le triteofie e gli emitritei. Altre, specialmente quando infieriscono molto, sono complicate di putrido, e d'infiammatorio, come molte delle febbri descritte dal Pringle.

A tutte poi in grado avanzato può unirsi il nervoso, o il pestilenziale, specialmente quando sono epidemiche.

§. 53. La Febbre Gialla fu veduta vestire gli aspetti di tutte queste specie. Fu veduta infiammatoria, putrida, e complicata con queste due qualità; e il terzo stadio d'alcune Febbri Gialle rassomigliò persino alla peste come accadde di quella descritta dall' Hillary.

§. 54. Tutte poi le remittenti biliose possono essere complicate con infiammazioni parziali, e

al-

allora si formano gli oscurissimi e variissimi emitritei. Nella Febbre Gialla l'infiammazione è alla parte concava del fegato; e anzi questa infiammazione spesso succede in tutte le febbri biliose, come osservarono i varj Autori i di cui luoghi vengono allegati dal Wienholt (1).

§. 55. Se si pensa a quante combinazioni di febbri si diede il nome di emitriteo dagli Autori, forse non si troverà male applicato questo nome al primo stadio della Febbre Gialla. Una terzana intermittente complicata con quotidiana continua forma un emitriteo; oppure una quotidiana intermittente con una terzana continua. Un' acuta complicata con una remittente forma pure un emitriteo a cui si può aggiungere alle volte nello stesso tempo un' intermittente. Una continua complicata con intermittente forma del pari un emitriteo. Combinandosi infiammazioni di uno, o più visceri nascono emitritei ancora più oscuri.

Queste infiammazioni possono esser facilmente nel fegato; poichè Spigelio trovò infiammata la parte concava del fegato ne' cadaveri morti da semiterzane (2). Si noti che nella Febbre Gialla appunto nello stesso luogo si trova l'infiammazione, come abbiamo detto poco fa.

56.

---

(1) Dissert. de inflam. occultis.
(2) Bonet. L. c. Lib. IV. Sect. I. obs. 31.

§. 56. Tutte le febbri continue, dice il Baglivi, che si esacerbano ogni terzo giorno con sintomi sempre più gravi o sono triteofie, o emitritei (1). Galeno le distinse, e pose la triteofia tra l'emitriteo e la terzana intermittente, sicchè l'emitriteo è più violento. Chi si dilettase di tali questioni veda il Ballonio che ne tratta a lungo nelle Definizioni mediche alla parola τριταιοφυὴς. Il desiderio di trovare in Ippocrate, o in Galeno, un sostegno a un mio pensiero non mi farà violentare i loro sentimenti.

§. 57. Mi contenterò solamente di dire, che mi par di vedere nel primo stadio della Febbre Gialla un emitriteo, che poi affatto s'intorbida per la violenza del contagio. Le semiterzane, come la Febbre Gialla, si risvegliano ne' luoghi umidi paludosi, sono accompagnate da sintomi biliosi, affettano il fegato, e attaccano anche esse in preferenza i giovani oziosi, lautamente viventi, abitanti paesi caldi (2).

Cullen aveva già osservato, che la maggior parte delle febbri biliose è probabilmente un aggregato di specie appartenenti alla sezione delle intermittenti.

Nessuna febbre poi dà tanti sintomi singolari quan-

(1) Prax. Med. L. I.
(2) Baglivi l. c.

quanto gli emitritei. Si dura fatica a credere, dice il Ballonio, la moltitudine e la ferocia de' sintomi delle semiterzane (1).

§. 58. Il causo d'Ippocrate che viene messo del pari colla Febbre Gialla specialmente dal Moseley (2) partecipa anche esso di triteofia e di emitriteo (3).

Giacchè abbiam dovuto nominare il causo, si noti, che varie maniere di febbri si considerarono dagli Autori sotto il nome di causo, e che varie pur sono le opinioni sopra lo stesso. Ippocrate parla del causo diffusamente nel Lib. 4. *acutorum*, ma con qualche confusione. In generale Ippocrate e Galeno per causo intendono una febbre sempre accompagnata da calor grande, e da sete inestinguibile. Ippocrate però ne fa due specie diverse soltanto nel grado, la minore delle quali non ha gran calore, nè sete (4). Galeno stesso dice, che se il causo ha il *fomite* in tutto il corpo v'è sete grande, la quale manca se ha il *fomite* in una parte (5). Il

Bal-

(1) Epidem. L. I. *Nemo credat, quanta & quam formidabilia symptomata in semitertianis.*

(2) On tropical diseases ec.

(3) *Habet aliquid* τριταιοφυὴς και τριταιογενὲς. Ballon. Defin. Med. alla parola τριταιοφυὴς.

(4) Lib. 4. De vict. rat. in morb. acut.

(5) Com. in lib. 4. acut.

Ballonio pure, che agita la questione del causo, conchiude, che la sete non è segno patognomonico del causo, poichè la cagione dell'ardore può essere lontana dal ventricolo, ed il male concentrato (1).

Questo sia detto per quelli, che, non vedendo nella Febbre Gialla la sete inestinguibile del causo, potrebbero non voler per ciò ammettere veruna analogia fra queste due malattie.

Il causo, o la febbre ardente d'Ippocrate, era una febbre infiammatoria complicata di bile. Quando insorge una febbre biliosa in un temperamento pletorico e sanguigno si forma un causo bilioso, il quale in certi paesi e circostanze degenera in Febbre Gialla.

§. 59. Quello però che più a noi dee importare, si è il sapere, che in tutti i luoghi paludosi, caldi e umidi regnano le febbri biliose, le quali ora vestono il tipo d'intermittenti, ora di remittenti, e talvolta di semiterzane. Nelle Indie Orientali, nelle paludi Pontine, nella maremma Senese, sul littorale dell'Adriatico, nella bassa Linguadocca, nelle Fiandre, nell'Ungheria, sul Danubio e sul Dravo infieriscono queste febbri egualmente. L'Indie Occidentali vanno pure soggette al dominio di queste febbri,

(1) Consil. Med. L. III. Cons. V.

le quali attaccano tutti indistintamente non risparmiando i Negri. La circostanza poi di doversi esporre alla loro influenza uomini di lontani paesi, di clima differentissimo, di costituzione di corpo opposta a quella de' naturali, fa sì che tali febbri attaccando questi stranieri peggiorino la loro indole, e di semplici semiterzane, diventino semiterzane oscurissime, complicate con infiammazioni al fegato, e accompagnate da sintomi terribili, e passino ad essere perfino contagiose costituendo spesso la Febbre Gialla. In tal maniera il concorso straordinario di Emigrati Francesi a S. Domingo, nel Giugno del 1793, fece sviluppare in quest' isola la malattia, sebbene prima non ve ne fosse traccia veruna (1).

§. 60. Ma come si dovrà curare la Febbre Gialla? Per una malattia, che mai non si vide, è impossibile instituire un appropriato metodo di cura. Oltrechè sarà molto difficile d' avere una storia compita, delle varie febbri, se non si osserveranno prima ne' paesi dove sono endemiche. Io mi limiterò dunque a fare alcune considerazioni generali, rimandando per le particolarità alle opere di quegli Autori, che videro in fatto e curarono questa malattia.

61.

(1) Giacomo Clarck Trattato sulla Febbre Gialla di S. Domingo nel 1793 ec.

§. 61. La stessa materia, secondo Selle (1), che desta le febbri putride sporadiche, modificata dal concorso d'altre circostanze, in temperamento robusto, d'inverno ec. desta una febbre infiammatoria; in temperamento lasso, e in tempo caldo e umido desta una febbre putrida. Taluni indotti da un consimile immaginare s' innoltrano fino a credere, che gli stessi rimedj, atti a debellare quella tal materia, valgano anche a vincere tutte le maniere di febbri, che nascere ne potrebbero. Ma non è vero che le varie febbri, tuttochè sieno differenti soltanto di grado, possano ammettere sempre gli stessi rimedj. Un coltello ferisce un dito, e poco basta a guarire, ma penetra ad un viscere nobile, e tutti i più validi presidj dell'arte sono necessarj. Non s' acquieti dunque il Pratico sulla sola certezza della conoscenza del genere della malattia, bene avvertito, che eguale attenzione, e cognizioni gli sono necessarie per curare convenientemente ogni vario grado di questo genere. La Febbre Gialla è del genere delle biliose remittenti; non basta di ciò sapere per bene instituirne la cura; infinite altre cose si debbono considerare, cioè la stagione, e il luogo, e il tempo in cui si sviluppa, e il temperamento

 dell'

(1) Rudim. Pyretol. method.

dell'individuo che invade, e la somma varietà de' sintomi da' quali può essere accompagnata ec.

§. 62. Nel calcolare adeguatamente tutte queste cose è posta la capacità del Medico, e ne dipende la felicità delle sue cure. Quindi si vede, o che la descrizione della cura d'una malattia deve essere spinta alla maggior precisione per porre sotto gli occhi del Pratico tutte le possibili indicazioni, o che egli dee saper trovare da se stesso queste indicazioni, e debbono bastargli regole generali. Non v'è strada di mezzo. Ma le troppo minute descrizioni stancano l'uomo di talento, e poco istruiscono le teste limitate, e perciò spesso o non sono lette, o sen giacciono inutili. La costante varietà poi delle malattie le più analoghe rende pur troppo sovente difficilissima l'applicazione delle particolari osservazioni le più esatte di una malattia ad un' altra della stessa specie. Saranno quindi più utili le generalità; ma debbono essere estese da penna maestra, e siccome non sono molto frequenti le penne di tal fatta, così non di rado per tutte le malattie si trovano negli Autori i più accreditati metodi di cura confusi, se non contradditorj ed assurdi.

§. 63. La voglia di fabbricar sistemi, questa mania funesta degli uomini, rende ancora più difficile l'impresa. Il possesso d'un sistema è la peggiore delle proprietà. I sistemi, dice Maupertuy, sono vere disgrazie per li progressi del-

le scienze; un Autore sistematico non vede più la Natura, non vede che le sue Opere. Lasciamo, che i facitori di sistemi fisici, e metafisici spieghino questo fenomeno: il Padre Mabillon limitatissimo di spirito nella sua gioventù, di 26 anni, in una caduta, battè la testa nell' angolo d' una scala di pietra; fu trapanato, e sortì dall' operazione con un intelletto luminoso, una maravigliosa memoria, uno zelo eccessivo per lo studio. Ma la prova maggiore che nessun sistema è alla Medicina applicabile, sta nella costante osservazione che non v' ha Pratico il più sistematico, che di 50 anni non abbia cessato d' esserlo. Sydenham dopo 30 anni di studio medico conchiuse, che i teoremi, ed i comenti degli Autori non più giovano alla cura de' mali, di quello che giovi l' arte del dipingere all' arte del navigare (1). Grazie appunto alla lettura di Sydenham, io, che di non molto oltrepasso la metà del sesto lustro, mi sono già da molt' anni accorto di questa verità, e da quel punto non ho mai voluto fare l' acquisto esclusivo d' alcun sistema. Ho messo questo preambulo perchè non si aspetti da me una cura architettata, o sull' eccitabilità, o sullo spasmo, o sulla meccanica. Per mia opinione tutte

(1) Sched. monit. de novit. febr. ingres.

le malattie possono confondersi insieme, e dalle letture ed osservazioni, che finora ho potuto fare, mi pare di poter dedurre, che non v' ha forse malattia, che non possa esser curata con tutti i metodi e con tutti i rimedj, e che le sole circostanze del momento debbono determinare il Curante per questo, o quel metodo, per questo, o quel medicamento. In un' emottisi, per esempio, spesso è fatale l'emetico, ma in una emottisi biliosa è necessario. In una frenitide è indispensabile il salasso, ma in una frenitide biliosa egli nuoce. Si sono vedute pleuritidi epidemiche vinte dall'emetico, e rese più ostinate dal salasso (a). Non v' ha poi tempo in cui qualunque rimedio non possa convenire, benchè con-

(a) Nelle memorie dell' Accademia di Stockolm si legge un caso memorabile riportato nel Tom. II. delle Collezioni Accadem. (1). Nell' Armata Francese di ritorno dalla Boemia si manifestò una febbre continua. Agli ammalati bene assistiti sopravvenivano tumori alle orecchie, e sotto alle ascelle, o in altre parti. La loro comparsa sollevava gli ammalati. Suppuravano spontaneamente, o per la forza dell' arte; ma se tali ascessi si aprivano, in otto giorni gl' infermi morivano. Tutti quelli in cui la Natura evacuava la marcia per secesso, per isputo, o per il naso guarivano. Dietro questa osservazione non si aprivano gli ascessi, ma si procurava la evacuazione della marcia con leggieri purganti, compariva la marcia nelle feci, l' ascesso svaniva, ed il malato guariva.

(1) Vaccà Berlinghieri Saggio ec. T. I.

contrario al genio della malattia. Tissot, e Zimmermann diedero l'emetico in decima di febbre biliosa complicata con infiammazioni, e Voltelen lo diede nella giornata vigesima sesta. Riverio cavò sangue in una costituzione di febbri maligne con parotidi, e gli ammalati, che prima morivano quasi tutti, cominciarono successivamente quasi tutti a guarire; e il Tissot fece lo stesso in una febbre maligna al caso di meteorismo di ventre.

Chi avesse voluto in tali circostanze seguire una stabile teoria, avrebbe fatto come Silvio de la Boe, il quale, attribuendo la causa d'un'epidemia di febbri putride regnante a Leyden nel 1669, ad un acido *efferato*, s'ostinò a curare con assorbenti e cose simili, e per sua stessa confessione ne morirono due terzi. Ogni Pratico mi accorderà facilmente, che nella cura delle malattie bisogna spesso tenere una condotta variante, e che un metodo uniforme di rado riesce. Celso dice (1) *Oportet itaque medicum si aliquid non respondet, non tanti putare auctoritatem, quanti ægrum, & experiri aliud, & aliud*. Ma per i sistematici è una bestemmia questo modo di medicare. Attenti sempre o a debilitare, o ad eccitare, o a calmare lo spasmo, o a rintuzza-

(1) Lib. I. Cap. III.

re l'acrimonia, eglino si guardano bene dal seguire un metodo vario e composto. Dunque le loro cure andranno spesso a male. Ecco, mi pare, la migliore confutazione di qualunque sistema.

§. 64. Quell'essere *inventori delle occasioni* di Galeno è quello unicamente, che fa trionfare le cure. L'occasione si è quella, dice Plutarco (1), che porge alle operazioni, non altrimenti che alle medicine, attività di dar vita, e morte. I nostri moderni sistematici inventano invece parole, inventano malattie .... e quasi dissi guarigioni. E' una maraviglia il vedere la felicità delle loro cure scritte. Tutto *fluit velut amnis*. Sembra che la Natura, squarciato il misterioso velo in cui ha sempre avvolto le sue operazioni, si mostri nuda a' soli loro sguardi, e che divenuta ad un tratto officiosa ami piegarsi a tutte le fantasie, che volteggiano per il capo fertile di questi suoi nuovi ministri. I loro occhi vedono tutto. Altro che gli occhi di Lieberkühn, che senza canocchiale vedano i satelliti di Giove! Io ne sono incantato e confuso!

§. 65. Si può dire, che la Medicina la più felice sarà quella, che meglio verrà maneggiata. E lo sarà in generale da mano riservata e dub-

(1) Nella vita di Lucullo.

dubbiosa, anzi che da ardita ed imprudente. Basta che la riserva ed il dubbio movano, non da ignoranza, ma dal sentimento della facile possibilità d' ingannarsi. Questa facilità è tanto grande, che spesso s' inganniamo non per ignoranza de' fatti ma per altre cause, siccome osserva un ravveduto filosofo moderno (1). Avvien sovente, egli dice, che due uomini senza prevenzioni, partendo dalli fatti medesimi, de' quali ambedue sono per egual modo istrutti decidono diversamente, e che l'uno d'essi ha torto mentre l'altro ha ragione. E perciò, che Marziano diceva a Galeno sulle strade di Roma „ io ho „ letto come tu i pronostici d' Ippocrate e per- „ chè non pronostico al pari di te? (2).„ La ragione di tutto ciò, è, che il calcolo delle probabilità mediche si fa da tutti diversamente. „ In „ un arte, dice Zimmermann, che il più delle vol- „ te è fondata sopra semplici probabilità, come „ la Medicina, il buon esito dipende sovente „ dal felice talento di abbracciare rapidamente il „ supremo grado di tale probabilità. „

Ma pur troppo pochi Medici sono di ciò capaci, e sebbene distinguiamo la verità e la connessione delle idee quando ci vengono presentate

---

(1) Laharpe Conf. d' Elvezio.
(2) Zimmerm. Dell'esper. ec.

te di rado sappiamo trovarle da per noi stessi e se sappiamo bene comprendere le cose, non siamo per la maggior parte così felici nel saperle confrontare, e dedurne insegnamenti (1).

§. 66. Tutto poi va male nel calcolo delle probabilità mediche, qualora vi si porta qualche sistema, a cui si vogliano adattare. I nostri sentimenti dipendono dalle nostre idee, e quando hanno queste preso un certo corso cangiamo difficilmente. Noi giudichiamo sempre delle cose rapportandole a noi medesimi. Perciò un sistematico vede per tutto lo spasmo, un altro non vede che stenia ed astenia, e via discorrendo. I risultati sono sempre calamitosi per la scienza, e fatali per chi n'è il soggetto. Così non sarebbe se il calcolo versasse sul concorso delle circostanze esterne ed interne, e sul loro rapporto colle varie malattie. Se un fino discernimento guidasse a distinguere le costanti dalle accidentali; e se per ispirito di singolarità non si seguisse la frivola compiacenza di scegliere le più indifferenti, perchè le più speciose; e se per inclinazione al sofisma non si arrivasse sino ad abusare de' termini astratti per produrre sistemi incomprensibili (2).

67.

(1) Id. ivi.
(2) Laharpe l. c.

§. 67. Ma veniamo a noi. Zimmermann ha detto, che il primo passo verso la cognizione d'una malattia ancora oscura consiste nel paragonarla con un' altra, che molto se le avvicini, e che i migliori rimedj, che dare si possano, sono quelli appunto, che convengono alla malattia, che più le somiglia. Per questo saggio avvertimento d'un Medico filosofo, noi abbiamo nelle varie febbri remittenti biliose ove attingere precetti curativi e rimedj. I celebri Autori, che ne trattarono, saranno tosto da noi consultati al caso di Febbre Gialla. Così non saremo guidati da uno strambo Empirismo del pari condannabile, che una raffinata teoria. Confrontate queste febbri colla Gialla regnante, si prenderanno per norma quelle, che vi avranno maggiore rapporto; e bene ponderate le varie modificazioni, che può la Gialla ricevere dall' inviduo che attacca, dal luogo e dalle stagioni in cui attacca ec., se ne diversificherà la cura in relazione. Un timore intempestivo, o una brama puerile di distinguersi non faccia precipitare all'uso de' rimedj eroici, se non si avrà prima spinto molto innanzi l' enunciato confronto, e se non se ne avrà dedotta una plausibile probabilità di convenienza in favore di così fatti rimedj.

§. 68. Dice Sydenham, che non v'è cosa più esiziale della fretta nella cura d' una nuova malattia, dolendosi, che s' imputi a negligenza,

o ad

o ad ignoranza il temporeggiare d'un Medico saggio, e si lodi la fatale franchezza degli Empirici. La fretta fa spesso, che alcuni Medici carichino di medicamenti i loro malati, per timore di non aver più tempo di darli. Sembra quasi, che sentano dispiacere nel lasciar morire con quiete gl'infelici, che sono affidati alle loro cure; oppure, che credano d'essere abbastanza tranquilli in coscienza, se hanno in ogni male adoperato tutti i rimedj decantati; non serve poi che lo abbiano fatto a dritto, o a rovescio. Non è rara cosa il vedere da' Medici di tal fatta ordinare un salasso, e poi un emetico, e tosto un purgante, e senza posa passare a' vescicanti, alla canfora, al kermes, e mescolarvi e china-china, ed oppio, e che so io. Chi mai può sapere il guazzabuglio, che tanti medicamenti suscitano nel povero paziente? La moltiplicità de' medicamenti è una delle grandi cause della complicazione delle malattie. Lo ripeteremo ancora

Temporibus medicina juvat; data tempore prosunt,
Et data non apto tempore vina nocent.

§. 69. In nessuna malattia forse, più che nella Febbre Gialla, è necessario il guardarsi da simile errore. Li tre stati, ch'essa sembra successivamente spiegare, infiammatorio, gastrico, e nervoso, ed il rapido suo passaggio dall'uno

nell'

nell'altro, esigono dal Medico la più gran calma di spirito per sapere adattare ad ogni stadio li più convenienti rimedj. Una fretta intempestiva, del pari che una tardanza soverchia possono sole mandare a male la cura, che riuscita sarebbe felice altrimenti facendo.

§. 70. La Febbre Gialla dunque, spiegando alle volte nel suo primo stadio un genio infiammatorio, può ammettere un metodo antiflogistico, ed anche il salasso. Tutti gli Autori, che ne esposero la cura, convengono di ciò.

Sydenham fu il primo a mostrare l'utilità degli antiflogistici nella febbre pestilenziale. Dopo di lui si esaminò sempre da' Medici saggi, se nel principio delle putride, e delle maligne vi fossero segni d'infiammazione per praticare anche in esse il salasso. A questa attenzione si dovette spesso il buon esito di molte cure. Praticata a tempo un'emissione di sangue nelle febbri putride, la malattia non di rado si suole sviluppare con minore violenza, specialmente se non vi si combini sin dal principio qualche cosa di nervoso. Ciò può succedere anche nelle febbri biliose. Il Grant non vide avere la febbre biliosa un andamento più placido, che allor quando fu fatto un salasso sul principio (1).

Il

(1) Ricerche sopra le febbri T. 2.

Il Pringle descrive un' epidemia di febbri biliose complicate con l' infiammazione, che nel 1748 regnò nelle Truppe Inglesi accampate nel Brabante Olandese in vicinanza di Bois-le-Duc, in cui la febbre rimetteva dopo il salasso, e se a tempo si purgavano le prime vie; ma che passava ad essere continua con pericolo, con macchie cutanee, con pustole, e con mortificazione, se il salasso veniva trascurato. I sintomi di questa febbre erano violento dolor di capo, e frequente delirio, dolor notabile alle spalle ed a' lombi, sete intensa, calore urente, nausea, e vomito bilioso, o evacuazioni biliose. Lo Stoll in molte delle sue febbri biliose cavò sangue, che si trovò colla cotenna flogistica, e ne seguì alleviamento generale de' sintomi. Il salasso, secondo Carey, giovò moltissimo nell' epidemia di Febbre Gialla di Filadelfia praticato da bel principio (1). Blicke usò con vantaggio il salasso (2); e a Livorno si trovò pur utile in qualche caso, al riferire del Palloni, e del Dufour. Si noti, che, quanto più saranno patenti nella Febbre Gialla i sintomi infiammatorj, tanto più sarà benigna la malattia; così è del pari nella peste. A Filadelfia se prevaleva una condizione flo-

(1) Narrativa della Febbre Gialla ec.
(2) Saggio sulla Febbre Gialla della Giam.

flogistica erano costantemente più rari e l'itterizia, e il vomito nero (1).

Se vi sono state pesti in cui fu utile il salasso, ed il metodo antiflogistico, non v'ha dubbio, che utile pure talvolta egli sarà nella Febbre Gialla. Ma se si rifletta alla rapidità di questa malattia, e al suo veloce passaggio dallo stato infiammatorio, o vero, o apparente, al putrido, e al nervoso, facilmente si comprenderà esser pochi i casi, ne' quali possa esser utile al malato una sanguigna, e molti esser quelli, ne' quali potrà essergli nocevole; ed esser d'altronde assai difficile di cogliere il vero punto opportuno d'eseguirla, anche quando può decisamente giovare. Agendo il contagio in maniera occulta su i nervi, un salasso può abbattere all'improvviso le forze, ed i sintomi nervosi possono svilupparsi poi con maggiore violenza. Gardiner osserva (2), che le malattie biliose possono benissimo essere accompagnate a principio da un grado infiammatorio, ma che presto passano in putride. I sintomi flogistici a principio possono dipendere dall'accresciuta irritabilità, e in tal caso il salasso può nuocere. Bade espone i pericoli delle emissioni di sangue nelle malat-

tie

(1) Carey l. c.
(2) Osserv. sull'econom. animal.

tie biliose, e conchiude essere soltanto da praticarsi nella pletora vera, e nelle infiammazioni locali che succedessero (1). Si avvertirà però se queste locali infiammazioni sieno una conseguenza della pletora, o non dipendano piuttosto da stasi, siccome talvolta suol nascere nelle febbri putride; poichè in tal caso tendono più alla corruzione, che alla suppurazione, al contrario delle infiammazioni vere. Le parti tenui volatili delle sozzure putride qua e là trasportate nel corpo umano suscitano varie di queste infiammazioni spurie.

Nell'opere d'Ippocrate si trovano registrate febbri biliose guarite coll'emetico, co' purganti, e mai col salasso; egli anzi condanna il salasso quando abbonda la bile (2). L'Haller non cavò mai sangue nell'epidemia biliosa di Berna, la più analoga alla Febbre Gialla fra tutte le nostre febbri biliose.

Quindi ne' soli casi di pletora non equivoca avrà luogo il salasso, e ne' temperamenti sanguigni e robusti, e fatto sul primo principio del male.

Il

(1) Dis. de Sang. detract. in morbis biliosis. — Kloekof, *De termino venæ sectionis in acutis*, raccolse i suoi nemici, e difensori.

(2) De Humor.

Il sangue estratto dovrà poi venire osservato in vario tempo dopo il salasso, anche qualora darà segni di flogosi, poichè può a principio mentire un'apparenza flogistica, che presto poi svanirà. L'Huxham vide alle volte affetti da febbri pleuroperipneumoniche con grandi infiammazioni uomini di sangue tenace ed acre, come sono per solito i Naviganti scorbutici, ad alcuni de' quali uomini nel 1740-45 estratto il sangue all'occasione che avevano tutti i sintomi della peripneumonia, era sovente nella prima cacciata affatto florido, raffreddandosi però, diventava di consistenza più fluida e lassa. In altri era coperto di crosta crassa e tenace, non già, come succede per solito nel sangue de' pleuritici, di color giallo-chiaro, ma d'un colore che si avvicinava a quello dell'ugna umana, o d'una gelatina allungata di ribes rosso (1); il qual colore l'Huxham osservò costantemente essere di cattivo indizio, poichè mostra, che il male tende alla malignità, e perciò ulteriori flebotomie porterebbero gran danno. In oltre prima di fare il salasso, anche quando conviene, si osserverà sempre il genio della costitu-

(1) Huxh. De feb. C. V. *Non ut alias consueto more pleuriticorum sanguine fieri solet, albescente flavo, sed colore ad illum* onychis *accedente, aut illo gelatina* ribesiorum rubrorum *paulo dilutiori*.

zione regnante, e se nuoce, o giova praticato che sia, sebbene paja affatto indicato. In alcune epidemie di Febbre Gialla giovò il salasso, ed in altre fù nocevole; giovò, come si è detto, nell'epidemia di Filadelfia, e nello stesso anno nocque in un'epidemia di S. Domingo in maniera, che non si ricuperò alcuno de' salassati, tranne alcuni robusti Europei arrivati di fresco (1). S'osservò del pari, che in molte pesti giovò il salasso, ed in altre nocque, e nella stessa influenza pestilenziale nel paese medesimo spesso nocque in un luogo, e giovò nell'altro. Sotto questo aspetto potrebbe esser vero ciò che dice Moseley, cioè d'avere praticato il salasso sebbene fosse abbattuto il polso, e l'ammalato svenuto, ed averne avuto rialzamento ne' polsi, e minorazione di dolor di capo.

§. 71. Se un leggero dubbio rimane sulla convenienza, o sull'esclusiva del salasso, sarà meglio fare sanguigne moderatissime, oppure applicare le coppette alla nuca, o al collo, specialmente se v'è grave cefalalgia: Celso dice, che dall'applicazione delle coppette non sono affievolite le forze, e che questo rimedio è meno violento, e più sicuro, e non mai pericoloso tanto usato nel maggior impeto della febbre, quan-

(1) Giacomo Clarck. l. c.

quanto nella crudità (1). O si attaccheranno le mignatte alle vene temporali, o alle emorroidali. Nella complicazione dell' epidemia di Napoli coll' epatitide il Sarcone trovò utili le evacuazioni sanguigne per le vie del sedere (2). Mucray suggerisce nell'epatitide la cavata di sangue parziale come più efficace a togliere la tensione, l'infiammazione, il dolore, fatta colle mignatte, o colle ventose scarificate (3). Si potrà seguir questa pratica anche nella Febbre Gialla qualora sia patente un ingorgo infiammatorio al fegato sin dal principio del male, e non già quando questo ingorgo comparisce in seguito, e forma un' epatitide puramente secondaria. Non v'ha forse evacuazione sanguigna, che negl' ingorghi di fegato giovi più di quella fatta da' vasi emorroidali, potendosi considerare il fegato come centro d' un circolo particolare del sangue nel basso ventre, che ha pochi rapporti colla circolazione generale. Per questa ragione, quando è indicata la sanguigna andrebbe bene che si facesse in preferenza dal piede. Campet bra-

(1) *Vires non patiuntur, idque auxilium ut minus vehemens, ita magis tutum; neque uniquam periculosum est, etiamsi in medio febris impetu, etiamsi in cruditate adhibeatur.* Lib. II. Cap. XI.

(2) § 839.

(3) Dissert. de hepat.

ma che si cavi sangue dal piede destro nell' epatitide, se verso il fine del terzo giorno non diminuiscono la febbre, il dolore locale, e l'itterizia (1).

Sarebbe questo il caso, in cui Saverio Manetti desidera che si cavi sangue da' vasi minori, seguitando così l'ordine e il sistema della Natura? La Natura, dic'egli, allorchè eseguisce qualche critica evacuazione, non l'effettua mai per mezzo de' vasi maggiori, ma bensì sempre de' minori, come sono quelli del naso, gli emorroidali, gl'intestinali ec., e il corpo regge senza sincopi, nè deficienza di spirito a emorragie enormi di lunga durata da tali parti (2).

§. 72. Se però nella Febbre Gialla non convenisse il salasso, converrebbe sempre ne' primi due giorni un metodo antiflogistico. Questo prevenirà con più sicurezza la successiva putredine. I rinfrescanti sono antisettici, perchè diminuiscono il calore, che causa la putrefazione. In questa classe entrano i lassanti antiflogistici, come il tamarindo, la manna, e simili, uniti ad appropriati clisteri blandi e diluenti. Con tali rimedj si terrà il ventre libero, inclinando esso in questa malattia alla stitichezza, per cui più s'in-

(1) Traité des malad. des pays chauds ec. Chap. IX.
(2) Consulto al Borsieri.

s'ingorga il fegato, e s'aggravano i visceri nobili superiori. Ippocrate ha già osservato, che non hanno vigore le febbri ardenti se il ventre è liquido (1).

§. 73. In grazia di tale tendenza alla stitichezza sarà bene sul principio dare qualche purgante forte, fra quali potrà aver luogo la gialappa, o il mercurio dolce, o il diagridio raccomandato in molti luoghi dallo stesso Ippocrate come ottimo rimedio per iscioglière, e scacciare dal corpo la bile (2). L'Autore delle Coache prenozioni dice, che le febbri lipirie non guariscono se non dopo che sorti la bile per secesso, o per vomito (3). L'evacuazioni alvine da tutti si lodano nelle febbri biliose. Sydenham dice, che nienter istora tanto quanto il purgante dopo il salasso. Paolo d'Egina ha detto, che la parte concava del fegato si monda per la via del ventre (4); e appunto questa parte del fegato si trova nella Febbre Gialla malaffetta. Il Sarcone trovò necessario aprir subi-

(1) De aer. aq. & loc. Sect. I.
(2) De natura mulier.
— De morb. mulier.
— De inter affect.
(3) §. 120. *Febres Lipyriæ non nisi per choleram effusa bile solvuntur.*
(4) De re medica. Lib. III. c. 46. *Cava jecoris pars per alvum expurgatur.*

to il ventre nell' epidemia di Napoli quando v' era unita l' epatitide (1).

Non si taccia, che tali medicature, quantunque ragionevolissime nelle ordinarie febbri biliose, possono non esserlo nella Febbre Gialla, che con queste non deesi totalmente confondere. In essa pochi per solito sono i segni d' imbarazzo nelle prime vie, e se vi sono svaniscono prestissimo. Sembra che nelle biliose ordinarie la bile sia quella, che causa i sintomi incomodi e pericolosi di gastricismo per essere accresciuta in quantità, od anche se si voglia un poco alterata in qualità. Ma nella Febbre Gialla il primo agente sono gli aliti contagiosi, e la bile da questi infetta agisce in appresso; e ciò per vero dire molto diversifica le varie febbri biliose della Febbre Gialla contagiosa. Così la differenza tra la peste e le febbri putride maligne è posta in ciò, che in queste i sintomi nervosi sono prodotti dalla putredine, e sono gli ultimi a comparire, mentre che nella peste acutissima sono essi i primi a svilupparsi, e la putredine può sopravvenire come conseguenza.

S' è vero questo pensiero, ne resta escluso il ripetuto uso de' purganti forti, e concesso soltanto una volta al caso di stiticità rimarchevole, e in in-

(1) §. 839.

individui di fibra assai rigida, o assai floscia, non mai in quelli di fibra irritabile, e mobili di nervi. Potrebbe in questi nascere un flusso di ventre, che levasse le forze, e precipitasse la malattia agli stadj ulteriori. Il flusso di ventre da Lommio è considerato come cosa di cattivo augurio in tutte le infiammazioni del fegato quando il male è ancora crudo (1). Sempre però si praticheranno i blandi lassativi rinfrescanti e subacidi, siccome quelli che possono andar correggendo a mano a mano que' succhi, che nel corso della malattia guastare si possono. Ma questi saranno dati epicraticamente, e più come correttivi, che come lassativi, se, com'è al solito nella Febbre Gialla, non vi sono segni di cacochilia nelle prime vie.

Il troppo uso de' purganti è in generale dannosissimo. Celso dice, che l'uso de' purganti è pericoloso, benchè sia talvolta necessario; poichè il corpo non si nutrisce, e quindi s'ammala (2). I Medici Antichi insegnavano, che da' purganti si corrompevano i buoni umori, e che corrotti

(1) Obs. med. L. II. *In quavis jecinoris inflammatione, si crudo etiamnum morbo & viribus infirmis, alvi oritur profluvium, malum est.*

(2) *Purgationes quoque, ut interdum necessariæ sunt, sic, ubi frequentes sunt, periculum afferunt. Assuescit enim non ali corpus; & ob hoc infirmum erit.* Lib. I. Cap. III.

rotti poi si evacuavano. L' Helmonzio amico de' purganti insegnò la stessa cosa, allorchè volendo curarsi con purganti una scabbia acquistata divenne poco a poco sì debole, e sì smunto, che non poteva sostenersi in piedi, e non pertanto non potè vincere la scabbia. I purganti, egli dice, non nettano ma putrefanno, poichè sciolgono appunto in putredine la sostanza liquida del corpo (1). Sydenham dice (2), che le intermittenti di primavera co' purganti si fanno arrivare all' autunno, e che ne' vecchj nascono spesso infiammazioni di tonsille, idropi, ed anche diabete ec.; sempre poi le febbri diventano più ostinate. I purganti molto debilitano le forze digestive. Non convengono quando v' è pletora, nelle femmine sensibili e mobili di nervi, nelle isteriche, negl'ipocondriaci, perchè agiscono con un principio sottilissimo e volatile sui nervi dispersi per li visceri addominali, e stimolano soverchiamente. Il Borsiesi osservò in un' epidemia di febbri autunnali, che dette febbri coll' abuso de' purganti diventavano mortali. Un simile abuso nell' epidemia di Filadelfia accelerava l' intensità de' sintomi (3).

74.

---

(1) *Pharmaca purgantia non purgant aut mundant, sed putrefaciunt; quod liquidam corporis substantiam liquant, & in putrilaginem resolvunt.* De feb. Cap. V. n. 10.

(2) Sect. I. Cap. V.

(3) Carey l. c.

§. 74. Fra i purganti poi di rado si useranno gli olj. Gli olj facilmente diventano rancidi ed acri quando v'è molto calore nel corpo. Non convengono nell' epatitide, secondo l'esperienze del Pichler (1). Fin da' tempi di Galeno v'erano questioni sull' olio (2); poichè altri lo credevano acre e riscaldante, altri demulcente (3). Il Bianchi osservò accrescersi la febbre dopo l'uso dell' olio (4). Se però si vorrà ordinare qualche olio si meschierà con le mucilaggini, affinchè così arrivi alle seconde vie senza rancidire (5).

§. 75. I purganti saranno sempre accompagnati da clisteri antiflogistici, detersivi ed antisettici, i quali si useranno in ogni tempo con massimo sollievo dell' infermo, sì per togliere l'ordinaria stitichezza, come per mantenere blandamente libero il ventre. Nel secondo stadio della Febbre Gialla talvolta furono trovati utili i clisteri d'aceto canforato.

§. 76. Sarà inoltre ben fatto l'usare decozioni di gramigna, d'acetosa, di cicoria silvestre con

(1) Pichler. Mem. sur l'usage des huiles grasses dans la Médéc. nel Journ. de Physique 1784. Tom. XXV.
(2) De simpl. med. facult. Lib. II.
(3) Tissot. Hist. epid. bil. Laus.
(4) Hist. Hepat.
(5) Pichler. l. c.

con ossimel semplice, con estratto di tarassaco, con succhi espressi d'acetosa, e cose simili, non che i succhi saponacei di ribes, di frambose, di fragole, di ciliegie, o le conserve di queste e di analoghe frutta sciolte nell' acqua pura distillata.

§. 77. Quanto all'emetico, egli è un eccellente rimedio nel principio di tutte le febbri putride biliose ordinarie, poichè non solo evacua la zavorra putrida esistente nel ventricolo, e lo dispone quindi a meglio ricevere i varj rimedj, che possono poi essere necessarj; ma scuote anche tutto il sistema de' vasi, e spinge in circolo tutto ciò che di viscido e di lento in essi ristagna. Nella Febbre Gialla però sembra che l' emetico debba nuocere quando v' è disposizione infiammatoria, combinandosi specialmente in essa Febbre un' infiammazione ad un viscere nobile sì vicino allo stomaco, qual è il fegato. L'emetico potrà accrescere l' irritamento prodotto dal contagio. Si dà l' emetico o per evacuare le materie nocive, o per iscuotere la macchina onde disporla a ricevere poi meglio i rimedj, che saranno necessarj. Ma la macchina è già scossa abbastanza da una febbre violentissima, e dall' azione d'un acutissimo contagio; e non vi sono poi materie da evacuarsi, generalmente parlando, dappoichè si vede farsi ben presto netta la lingua, se pur anche leggere tracce essa aveva di limo. Il Selle non am-

met-

mette gli emetici, nè i purganti forti nel principio della remittente biliosa, a cui riferisce la Febbre Gialla, e dà in essa luogo soltanto a' lassanti rinfrescativi. E non si penserà mai di dare l'emetico, dopo che la bile è già cacciata in circolo, osservando lo Stoll, che il vomitorio non di rado accresce l'itterizia, ed eccita moti febbrili se prima non esistevano (1). Egli non adoprò mai l'emetico se non se nelle itterizie croniche non febbrili, ed anche dopo avervi premesso molti solventi, ed usate fomentazioni emollienti a' precordj.

L'emetico non pertanto potrà prestare sommo giovamento nella Febbre Gialla, se verrà somministrato nella sola disposizione morbosa, o nel primo momento dell'azione del contagio. Il *quid divinum* che forma il contagio ne sarà in gran parte espulso, e minore sarà il tumulto eccitato dal rimanente nello stomaco, se pur v'ha nello stomaco porzione di esso. Io penso, che il successo ricavato costantemente dal Samoïlowitz (2) dagli emetici in principio di peste possa aver dipenduto dalla sua somma prestezza nel darli. In tutti i casi di veleni corrosivi ingojati l'emetico dato tosto, portando fuo-

(1) L. c. obs. X.
(2) Abhandlung über die pest zu Moscau.

fuori o tutto, o parte del veleno, può salvare l'avvelenato; ma se si darà quando già esercitò il veleno la sua funesta azione sul ventricolo e sugl' intestini, e che l' uno e gli altri sono infiammati, l'emetico non farà che accrescere il male.

§. 78. I sudorifici, siccome gli emetici, sono ottimi rimedj, e possono riuscire del pari fatali. Il tempo solo dell' amministrarli ne determina gli effetti. *Diaphoreticis materia biliosa longe lateque in sanguinem diffunditur*: il Tissot nel riportare questo passo di Juncker riflette (1), che i sudorifici impediscono l'escrezione della materia morbifica da evacuarsi per il ventre, ne accrescono la forza e l'acrimonia, ne favoriscono l'assorbimento, il sangue con più frequenza s' infetta, e quindi dalla generale putrefazione degli umori nascono i sintomi di malignità, poichè sempre restano le parti biliose più crasse di quello che dovrebbero essere per poter venire espulse per li pori cutanei, e per li tubi renali. E' vero che il Sydenham guarì mali pestilenziali con sudorifici caldi, del pari che con antiflogistici; ma nell' usare i sudorifici seguitò piuttosto il pregiudizio del volgo (sempre da rispettarsi sino a un certo segno) di quello che la propria opinione. Egli però nella sua febbre bi-

(1) L. c.

biliosa nuova trovò, che l'uso de' cordiali, e de' riscaldanti causava petecchie, ed eruzioni specialmente quando eravi delirio. Le cose calide, usate in febbre acuta, se si crede a Schenkio, ruppero il fegato in quattro fessure nella parte gibba (1). Si può rompere la vena porta, come osservò Vesalio (2), e rimarcò già Ippocrate (3). Creppò anche talvolta la vescica del fiele (4). Noi non temeremo per verità facilmente simili rotture, bensì temeremo sempre un esaltamento di calore, un esaurimento d'eccitabilità, un accrescimento delle infiammazioni secondarie, ed altri simili gravi sconcerti.

Il vero momento di dare i sudorifici, se dare si vogliono, è quello dell'esibizione dell'emetico, prima cioè che si sviluppi la febbre, o appena sviluppata, e appena introdotto il contagio. Scacciando l'emetico parte del contagio dal ventricolo, i sudorifici ne scacciarono il residuo per li pori cutanei. Ciò in fatto è possibile. Sydenham pensava, che i miasmi morbifici potessero essere dissipati con sudori fin dal pri-

---

(1) L. c. Lib. VI. Obs. 23. es war an vier orthen vor hitz aufgesprungen.

(2) Epist de Rad. Chinæ.

(3) Epidem. Lib. VII. ægrot. 13.

(4) Schenckio l. c. Lib. III. obs. 68. e Bonet. l. c. L. III. Sect. VIII. obs. 35.

primo principio della febbre. Grant ha verificato questo pensamento. Egli dà la storia d'una Religiosa dell' ospedale di Roano assistente agl' infermi, la quale, dopo di averne spogliato uno morto da febbre pestilenziale, fu colta da' sintomi primi di tal malattia. Il Grant la mise in letto avvolta gambe, piedi, e testa in flanella calda, e ben coperta tutta le provocò il sudore colla radice di contrajerva. Col sudore s' alzò il di lei polso ch' erasi abbattuto, e si calmarono gli spaventi che provava; il sudore continuò due giorni; nel quarto giorno l'ammalata sortì dal letto, ed era affatto guarita nel settimo. Dopo questo fatto, tutti quelli che servivano nell'ospedale, tostochè sentivansi attaccati dai primi sintomi della malattia ivi dominante, cercavano di provocare il sudore nella maniera indicata, e lo mantenevano con qualche pozione animata col vino, o con grande quantità di bevande acidette. Che se cresceva il calore senza seguirne il sudore, si faceva un' emissione di sangue, e ne seguiva infallibilmente il sudore. Il Palloni vide „non pochi a Livorno, „ ne' quali la malattia aveva cominciato col tre- „ no de' soliti sintomi, e con molta violenza, „ che nel secondo giorno cedè quasi per incan- „ to alla comparsa di copiosi sudori,„ ed egli stesso si conta fra questi. Se nel caso in cui domina un veleno pernicioso si avesse un mezzo da cacciarlo tosto fuori del corpo, o render-

lo

lo inerte, si vedrebbero forse molti mali curati sul fatto (*a*).

Si ricerca adunque una massima avvedutezza nel Medico, onde conoscere dalli precursori la malattia che tenta d'introdursi, per attaccarla tosto con tutte le forze, e soffocarla in culla.

§. 79. Che se il malato non è tanto avventuroso, la malattia prende vigore, n'è invaso il sistema epatico, la bile è cacciata in circolo, compariscono i vomiti verdastri, oscuri, neri, spariscono i sintomi d'infiammazione, i polsi s'abbassano, e succede il secondo stadio.

Allora tanto meno hanno luogo il salasso, gli emetici, e i sudorifici. Si continueranno però i leg-

---

(*a*) Il Sig. Dover, ch'era stato Armatore Corsaro racconta, in un' opera intitolata *The ancient Physician's Legacy*, la maniera con cui arrestò i progressi della peste sui vascelli che comandava. La peste regnava a Guayaquil Città d'America sotto la linea. In meno di 48 ore 180 uomini del suo equipaggio furono coperti di macchie, e di bubboni, e colti da tutti i sintomi della peste. Dover ordinò che fossero tutti salassati alle due braccia l'uno dopo l'altro, e che non si arrestasse il sangue del primo ammalato, finchè non fosse salassato l'ultimo. Ogni malato perdè circa 100 oncie di sangue. Si fece ad ognuno bere nello stesso tempo limonata fatta con l'olio di vitriuolo. Ad eccezione di 7-8, a'quali non si potè impedire che prendessero liquori forti, tutti guarirono, mentre erano già morti quasi tutti gli Spagnuoli, che si trovavano a'Guayaquil. (Bibl. phys. econ. instr. amus. T. I.).

leggeri lassanti dati epicraticamente. Macbride dice, che il Chirurgo Mornington dava a Gorea sulla costa dell'Africa nelle febbri putride *Gialle* con grande riuscita una bevanda preparata col macerare nell'acqua il frutto d'una specie di prugnola, che colà cresce in grande quantità (1). Si potrebbe usare fra noi in egual modo il tamarindo, altra specie di prugnola. Nel primo stadio saranno copiose le bevande, d'acqua fredda potendosi con esse molto rinfrescare sottraendo calore alla macchina; bevande già raccomandate nelle febbri ardenti dagli Antichi, specialmente da Paolo d'Egina, il quale dice, che gli umori biliosi si vincono colle bevande fredde, colle quali soltanto egli ha perfettamente curato febbri ardentissime (2).

§. 80. Nel secondo stadio alle bevande fredde si sostituiranno copiosissime bevande d'acqua tepida (3), con cui diluire gli umori, che si vanno guastando. Col loro uso si minorerà l'eccedente irritabilità, non che forse la ferocia del vomito nero. Alcuni s'immaginorono di poter ar-

---

(1) Experim. essay and obs. on medical and philosoph. subjects. Ess. III. On the respective power of the different kinds of antiseptics.

(2) *Exstinguuntur humores biliosi frigidæ potu, quo nos ardentissimas febbres, causos appellant, ex toto curavimus.* Loc. cit. Lib. II. cap. 29.

(3) Chaufessié l. c.

arrestare il vomito, e sembrano contenti d' esservi talvolta per qualche tempo riusciti coll'antiemetico del Riverio; Macbride suggerisce un rimedio simile (1). Ma il vomito dipende da una materia qualunque corrotta, che lo stomaco non può tollerar senza danno, e perciò rimanda; perchè dunque obbligarlo a ritenerla? Il migliore antiemetico sarà il dilavare possibilmente questa materia con grandi bevande raddolcenti antiputride, o correggerla cogli antisettici, acciò non istimoli di soverchio lo stomaco.

§. 81. Questa materia non è sempre formata da cangrena, poichè sempre non si trovò la cangrena, ne' cadaveri di quegli individui, che pur ebbero a soffrire il sintomo del vomito nero. Può dipendere da depravazione del sangue stagnante nelle vene gastro-epiploiche, o nelle altre spleniche, non che da depravazione del succo gastrico. La semplice bile alterata può esserne egualmente la causa. Secondo il Pechlino la bile si trovò spesso verde, nera, plumbea (2). Secondo l' Hoffmann nel follicolo felleo d' uno studente la bile era negra come la pece, e la vide pur egli tale in un maniaco; e il

(1) L. c.
(2) Exercit. de purgant.

Bonzio nella vescichetta del fiele di un fanciullo disenterico. La bile, se credessimo a Stalpart Van der Viel, a Tulpio, a Fribe (1) può farsi strada allo stomaco anche trasudando da' pori della vescichetta, ed eccitarvi tormini, cardialgia, e vomito; ma l'Anatomia è contraria a tal supposizione.

§. 82. Ma sia ella questa materia formata o da bile corrotta, o da cangrena, invece di arrestare il vomito che la espelle, mi pare doversi o correggere la bile, e la depravazione del sangue e del succo gastrico, od arrestare la cangrena. Gli acidi vegetabili e minerali potranno soddisfare alla prima intenzione, mentre che non v' ha forse più valido rimedio della china-china per soddisfare alla seconda.

§. 83. I Chimici dicono, che gli acidi decompongono la bile nelle prime vie. E' un fatto che tutti i biliosi sentono sommo sollievo dall' uso delle cose acide; le appetiscono, e le cercano avidamente in certe circostanze; ne calmano le frequenti cardialgie, le nausee, e i vomiti che soffrono, e ordinano in generale tutti gli sconcerti delle prime vie. Perciò tutti gli acidi saranno utilissimi nella Febbre Gialla. I ve-

(1) Stalpart Van der Viel. Cent. I. obs. 47. — Tulp. cap. 27. — Fribe Ephem. N. C. ann. 3. obs. 100.

vegetabili riscossero sempre, e in tutti i luoghi le approvazioni de' Medici. Non si può dire lo stesso de' minerali, sebbene anche di questi se ne abbia fatto, e se ne faccia un grand'uso in molte qualità di febbri.

§. 84. Leonardo da Capoa (1), e Van-Swieten (2) notarono, che lo spirito di vitriuolo anco temperato coll'acqua poco a poco rode le tonache del ventricolo. I fautori di quest'acido dicono, che precipita la bile negl'intestini; ma il Vaccà Berlinghieri fa riflettere (3), che se ciò fosse, la bile agirebbe con violenza maggiore sulle pareti interne degl'intestini; e secondo lo stesso neppur vale a correggerla agendo come antisettico, o neutralizzando il suo sale acre, poichè la bile continua a mostrarsi egualmente puzzolente nelle evacuazioni ventrali. Si dice però che sia stato trovato utile quest'acido nella Febbre Gialla.

§. 85. L'acido nitrico fra gli altri fu provato molto giovevole a Livorno. Il Palloni vide col suo uso minorarsi tutti i sintomi di dissoluzione ne' solidi e ne' fluidi. Ma dalla teoria de' due Chimici Americani Mitchill e Saltonstall sem-

(1) Ragionamento settimo.
(2) Com. aph. 63. e 608.
(3) L. c.

brerebbe che fosse escluso l'uso di quest'acido nella Febbre Gialla, poichè si fa da loro dipendere questa malattia dall'acido nitroso, ovvero dalla combinazione del gaz azoto col gaz ossigeno, che forma appunto la base dell'acido nitrico (1). Importerebbe poi molto l'usare sempre un acido nitrico di costante peso specifico, cosa non sì facile da ottenersi in parecchi paesi.

§. 86. Fu detto che l'ossigeno introdotto con questi acidi neutralizzi il veleno, e che in ciò stia la prova della loro convenienza nella Febbre Gialla; ma a me sembra, che nella cura si debba avere in mira di vincere gli effetti del contagio, e non il contagio medesimo; siccome nella cura del vajuolo si medicano gli effetti del miasma vajuoloso, e non già il miasma. Se colla vaccina si volesse neutralizzare il vajuolo già sviluppato in qualche individuo, lo si tenterebbe forse invano. Quindi anche l'ossigeno potrebbe essere inutile nella cura della Febbre Gialla, sebbene sia per certo il migliore preservativo della medesima. Ed anzi potrebbe forse riuscire nocivo per la sua facoltà stimolante. L'ossigeno stimola più è meno tutti i visceri, aumenta quindi le contrazioni del cuore, rinvigorisce il polso, accresce le escrezioni, ed an-

(1) Marabelli sull'ossigeno.

annulla l'azione della virulenza, che tende a debilitare il sistema, ed opponesi in tal forma al progresso della materia morbifica (1). Per queste proprietà potrà esser utile nelle malattie asteniche. Ma la Febbre Gialla di rado è tale, poichè spesso si osservò nuocerle ogni stimolo. L'ossigeno dunque sembra convenire soltanto ne' casi di carattere astenico di questa Febbre, oppure nel solo terzo stadio d'essa, cioè nel nervoso, sebbene anche in questo ne possa per avventura esser resa dubbiosa la convenienza dal pensare, che Van Humboldt colle sue belle sperienze sulla fibra animale ha provato, che gli acidi indeboliscono l'energia de' nervi.

§. 87. Tuttavolta gli acidi minerali in generale si potranno usare come correttivi della bile, specialmente i dolcificati, come sono lo spirito di nitro dolce, di sal marino ec.; ricordandosi però sempre, che non di rado possono produrre nausee, meteorismo di ventre e sopori; e riflettendo oltre a ciò nel caso di Febbre Gialla, che gli acidi minerali potrebbero accrescere la morbosa stiticità, poichè per lo più danno appunto questo effetto.

§. 88. Gli acidi vegetabili poi d'ogni sorta si useranno a larga mano in ogni stadio della

(1) Alyon Saggio sulle proprietà med. dell'ossigeno.

malattia. Il Tissot celebra nella sua febbre biliosa il succo de' granati, già lodato dagli Antichi, da Alessandro Tralliano in ispezialità (1). La benefica Natura ha mostrato l'utilità di questi acidi nelle malattie biliose, facendone nascere in grande abbondanza e squisitezza dove regnano più feroci. Se più attentamente osservassimo le intenzioni della Natura, non s' affretteressimo per avventura cotanto ad introdurre nella Medicina i composti dell arte in preferenza delle semplicità naturali.

§. 89. Relativamente alla china-china sono discordi le opinioni degli Autori sulla sua convenienza nella febbre biliosa. Il Grant vuole che non possa mai esser utile, se prima la materia morbifica non abbia avuto bastante tempo per uscire dal corpo, e che anche allora giovi come solo tonico al caso di debolezza, o quando la febbre sia quasi ridotta intermittente. Ma nella Febbre Gialla non è molta la materia morbifica. Lo stesso Grant in un vero causo bilioso osservò, che la china china riprodusse i sintomi del male, benchè data per essere il malato debolissimo; ma il malato era di sangue denso, di solidi forti ed elastici. In una serva all' incontro, che aveva solidi flosci e molli, e

i di

(1) De arte med. Lib. VII. Cap. XV.

i di cui umori erano tenui ed acrimoniosi, la china-china giovò assai. Nell'Indie corrisponde poco come corroborante ne' mali di fegato, secondo l'Andree (1); pure fu osservato dal Makittrick, che ne' climi caldi e umidi impedisce la generazione di nuove sordidezze, ivi facili a generarsi; nè al suo uso fa in que' climi ostacolo la disposizione infiammatoria, siccome per vero dire succede spesso presso di noi, specialmente se vi sono congestioni al capo, e se il ventre non è libero, od imbrattate sono le prime vie; e l' Huxham (2) osservò in fatto, che la china-china nuoce sempre quando il sangue è denso e tenace. Il Clarck vide che le febbri putride ne' paesi caldi quando si lasciano correre per lungo tempo terminano spesso in ascessi al fegato, e che quindi è necessario dare la china-china per tempo, onde prevenire questa pericolosa conseguenza (3). Il Retz nelle febbri putride biliose derivanti dall'umidità, dato in principio l' emetico raccomandato pure dal Pringle, alterna di poi un giorno la presa d'una dramma di china-china, e l'altro d'un purgan-

(1) Osservaz. sulle malattie croniche di Fegato.
(2) De aer. & morb. epid.
(3) Obs. on the diseases in long Voyages to hot Countries ec.

te dolce. La china-china, egli dice, data in questa forma previene la colliquazione degli umori, le cangrene interne, le eruzioni cutanee, e la morte. La china-china fu la base della cura usata dall'Arejula a Malaga. A Livorno però non fu trovata utile. Sembra che non debba essere impiegata nel primo stadio della Febbre Gialla, nel secondo scarsamente, con maggiore fiducia nel terzo. Inoltre se la malattia sarà sin dal principio di genio malignante, si dovrà ricorrere più presto alla china-china, ed usarla in decozione, piuttosto che in sostanza. E si dovrà astenersene se sarà di genio infiammatorio; perciò appunto nell'epidemia di S. Domingo del 1793 il decotto di china-china coll' etere vitriuolico non veniva vomitato e succedeva meglio della polvere (1); e per contrario nell' epidemia di Filadelfia la china-china, data ad alcuno nel tempo della remissione, fece che si manifestasse prontamente il delirio, a cui successero con somma rapidità un letargo invincibile, e quindi la morte (2).

§. 90. Benchè la china-china possa convenire anche nel secondo stadio della malattia, i tonici, e gli eccitanti però non avranno luogo

se

(1) Giacomo Clarck l. c.
(2) Carey l. c.

se non che nel terzo. Fra i tonici la serpentaria virginiana, la radice di colombo, gli amari saranno i prescelti. La serpentaria è lodata in primo luogo dall'Hillary, e ad essa si unisce nelle maligne utilmente la canfora. La radice di Colombo secondo l'Andree (1) giova più d'ogni altra cosa nell'Indie come corroborante ne' mali cronici di fegato. Gli amari correggono la bile viziosa (2).

§. 91. Fra gli eccitanti l'oppio ha il primo luogo, il Bisset lo loda moltissimo nella Febbre Americana (3), e può giovare di fatto nell'ultimo stadio, quando si manifestano segni di cangrena, poichè giova appunto nelle cangrene a norma dell'esperienze dell'Halmilton (4). Si avverta però che non vi sieno congestioni al capo di qualunque specie, poichè l'oppio può accrescerle (5).

Circa all'oppio poi, si noti di passaggio l'abuso condannabile che se ne fa de taluni in moltissimi mali sin dal principio. Sua conseguenza è, che spesso la malattia resta come oppressa,

---

(1) L. c.
(2) Hoff. Dis. de bile med. & vene. corp.
(3) Exper. & obs. pour la Médec. & la Chir.
(4) Several instances of the good effects of opium in mortifications.
(5) Chaufessié l. c.

sa, nè calcolar si possono i sintomi nel loro giusto valore, con grave danno del malato, il quale mentre si crede in uno stato passabile è vicino alla totale sua rovina.

§. 92. I vescicatorj sono un altro di que' rimedj generali sopra i quali sono discordi le opinioni degli Autori. Da molti furono provati o inutili, o d' incerta efficacia in malattie diverse (1). Non giovarono nell' epidemia di Livorno, nella quale si videro bensì vantaggiosi i senapismi ed i rubefacienti. Il Tissot nella febbre biliosa di Losanna ha trovato più utili gli epispastici. Ma i vescicanti non solo non aumentano la velocità del polso, come comunemente si crede e si ha perciò riguardo di applicarli nel principio delle infiammazioni, ma invece la diminuiscono sensibilmente (2). I vescicanti non agiscono sulla fibra carnosa, ma sui nervi, e quindi si possono usare anche in caso di rigidità di fibra, e di polsi duri e vibrati; e non sembra, che aumentino l' azione de' nervi sulle fibre tese, poichè giovarono spesso moltissimo in caso di

(1) Dal Valcarenghi Med. rat. §. 351. — Dal Borelli Epist. ad Malpigh.; e De usu & abusu vescic. — Dal Richa Const. epid. Taurin. an. 1720 §. 32. — Dal Van-Swieten Com. aph. 75.

(2) Whytt Trans. Filos.

di convulsioni violentissime universali. Aaskow ne decantò l'uso nelle diverse malattie infiammatorie con dolori locali (1). Il Sarcone nell' epidemia di Napoli quando v'era unita l'epatitide vide, che giovava un vescicatorio sulla regione del fegato, quando il ventre era pigro. Il vescicante alla parte dolente nell'epatitide è lodato dal Pringle, e dal Murray gli è data la preminenza sopra tutti gli altri rimedj (2). Francesco Home crede, che poco duri il loro stimolo, ma che all'applicazione loro succedano effetti antispasmodici (3). Pare quindi che i vescicatorj si potrebbero applicare tanto nel primo, come negli altri stadj della Febbre Gialla, sì alla regione del fegato in caso di sua infiammazione, come negli altri luoghi. Nel primo stadio applicato un vescicatorio alla regione del fegato potrà prevenire, o minorare l'impressione del contagio in questo viscere; negli altri stadj, stimolando il fegato, potrà ajutare la risoluzione degl' impegni, che vi si facessero. Cotesti ricordi convengono per tutti i temperamenti. Dovendosi poi nel nostro caso ricercare uno

---

(1) Act. Soc. med. Haphn.

(2) Loc. cit. *Reliquis cuicumque generis medicamentis palmam præripere videtur.*

(3) Clinical Experim. Hist. and. Dissect. in London Medical Journal for January 1781.

uno stimolo, e non una evacuazione di materia, si useranno i vescicanti volanti. Si potrà inoltre ajutare la risoluzione promossa dallo stimolo de' vescicanti, o de' senapismi coll'uso esterno del sale ammoniaco, o colla pomata ossigeno-mercuriata. Clarck osservò però, che ne' climi caldi il vescicatorio alla parte nuoce anzi che no.

§. 93. Nella Febbre Gialla si celebrarono i mercuriali. Nell' Indie Orientali da' Pratici i più sperimentati di que' paesi si usa nelle epatitidi il mercurio applicato esternamente, o dato internamente in dose da eccitare la salivazione (1); se la eccita presto, la cura è più spedita e più certa. Si danno nel quarto e quinto giorno due grani di calomelano con conserva di rose due volte al giorno, e si dà un oppiato alla sera; si sospende il calomelano tosto che è attaccata la bocca, e non di meno la cura si compie in 15 o 20 giorni. Fu però esagerata l' utilità del mercurio al parere del Clarck, il quale in oltre osserva, che il mercurio è inutile quando la malattia del fegato è conseguenza di febbri ostinate, e di flussi, ed è accompagnata con diatesi putrida, e non con infiammatoria.

Il

(1) Clarck l. c.

Il mercurio usato nelle epatitidi in Europa non fu trovato per vero dire molto utile. Gio: P.° Franck pensa (1), che ciò possa dipendere dal darlo troppo tardi a male già inveterato, laddove da' Pratici amici di questo metodo, estratto poco sangue, e continuando l' uso degli antiflogistici, tosto si unge coll' unguento mercuriale la parte dolente, e si dà nello stesso tempo il calomelano internamente onde eccitare in poco tempo la salivazione; nel secondo e terzo giorno si applica l' unguento non più al lato destro, a cui si applica un vescicatorio, ma al lato sinistro. Alle volte si combina da alcuno col mercurio la china-china specialmente nel caso di troppa salivazione, o diarrea, ne' deboli, o nella complicazione con febbre gastrico-nervosa; e da altri ne' deboli si evita la salivazione dando il mercurio a picciole dosi, o dando il solo calomelano colla china-china.

Nella Febbre Gialla però essendo sempre secondaria l' epatitide, come si dirà a suo luogo, se anche coll' uso de' mercuriali si arrivasse a vincerla, non so quanto ne potesse essere sollevata la malattia generale.

Se si pensa alla proprietà sciogliente del mercurio pare veramente, che debba giovare più ne'

---

(1) De cur. hom. morb. — De Hepat.

ne' climi freddi, che ne' caldi. In questi tutto già tende per se stesso alla dissoluzione, mentre che in quelli, essendo gli umori per solito inspessati, troveranno un ottimo risolvente nell' uso de' mercuriali; e in fatto ne' paesi freddi quasi tutte le malattie croniche vengono da' mercuriali mitigate, e so d'aver letto in qualche Autore, che è cosa ben fatta il cominciare ivi la cura in grandi varietà di malattie colle preparazioni mercuriali.

Il Palloni adoprò a Livorno con vantaggio il calomelano, e le fregagioni all'ipocondrio destro con pomata ossigeno-mercuriata sin dal principio della malattia; ed osservò, che in generale conveniva moltissimo tutto ciò che poteva agire direttamente sul fegato più particolarmente maltrattato dagli aliti contagiosi. Giacomo Clarck nell' epidemia di S. Domingo ordinò le fregagioni mercuriali agli ipocondrj ne' casi, in cui nulla si riteneva nello stomaco, e n' ebbe un successo felice. Schreiber attribuì al mercurio dolce la virtù di distruggere il veleno pestilenziale (1), e i Moderni all' ossigeno la virtù di neutralizzare qualunque veleno. In ciò potrebbe consistere una ragione dell' utilità de' mercuriali nella Febbre Gialla. Il Murray però che

(1) De peste.

che loda l'uso de' mercuriali nell'epatitide, confessa di non sapere la ragione della loro utilità. Ad ogni modo, volendo adoprare i mercuriali, sarà meglio il preferire le preparazioni non saline, poichè tali preparazioni, secondo l'Huxham (1), sono utili anche nelle febbri pleuritiche, peripneumoniche e reumatiche dopo il salasso, per ciò che, mentre attenuano gli umori, rarefanno anche un poco il sangue.

§. 94. Lind e Jackson lodarono l'uso nella Febbre Gialla de' bagni tepidi. Nell'irritabilità del sistema generale, e nelle affezioni spasmodiche, che potessero alla Febbre Gialla sopravvenire, non v'ha dubbio, che i bagni tepidi recherebbero grande sollievo, perciò si potrebbero usare quando v'è frequente agitazione, quando la pelle è arida, la lingua è secca, gli occhi sono feroci, l'orina è rossa.

Forse combinando i bagni tepidi co' sudorifici nella disposizione alla Febbre Gialla, o nel principio della sua ingruenza, si otterrebbe più facilmente l'intento di cacciar dal corpo l'introdotto contagio. Marcard vorrebbe (2), che si usasse il bagno caldo nel principio di tutte le febbri ardenti, per moderare la soverchia circo-

(1) De aer. & morb. epid. — De const. aeris 1728.
(2) Dell'indole, e dell'uso de' bagni.

colazione, per dileguare le contrazioni spastiche, per riordinare tutti i movimenti dell' economia animale, e assicura, che realmente si guadagnarono con tal bagno alcuni sintomi d'alcune febbri le più ardenti, e che si può con esso moderare una febbre acuta continua, che proceda sempre per molti giorni con uno stesso ardore generale, e con siccità costante, nè veggasi alcuna tendenza a evacuazioni, qualunque sia l'accompagnamento degli altri sintomi. Però nella Febbre Gialla essendo di poca durata lo stato d'irritamento generale, e l'intensità de' fenomeni, che ne dipendono, ma sottentrando presto uno stato di concidenza, il bagno caldo, passati i primi due giorni, o non avrà luogo, o soltanto con molta cautela.

§. 95. Si dovrà usare alcun rimedio tendente a vincere l'itterizia? Io penso che no, essendo l'itterizia sempre sintomatica nella Febbre Gialla, e un sintoma per se stesso non urgente. Per formare una tinta itterica, secondo Wind (2), non è necessaria solamente l'esistenza della bile nel sangue, ma sono necessarie alcune condizioni nella cute o di rilassamento, o di costrizione, che obblighi la bile a trattenersi in essa e nella sottoposta cellulosa; e secondo il Ma-

(1) l. c.

Marabelli (1), non è solamente l' assorbimento della bile, che costituisce l' itterizia, ma questa è il prodotto della decomposizione della bile. Sembra che queste opinioni sieno favorite dalle osservazioni d itterizie parziali, delle quali fanno menzione il Van-Swieten, e il Morgagni, e dall' aversi veduto talvolta un vario grado di giallezza nelle varie parti del corpo; come pure da ciò che dice il Mertens, che nella peste di Mosca si faceva spesso svanire il colore gialliccio d' alcuni col fregare una sola volta con ghiaccio la superficie del loro corpo, per cui il colore gialliccio dava luogo a un colore rosso vivo (2).

§. 96. Qualunque cosa si voglia però stabilire dell' itterizia della Febbre nostra, io penso, che alla sua comparsa sia finito, o prossimo a finire l' infiammatorio ed il bilioso di questa Malattia, e che continui il nervoso, il quale solo porti la morte; il che sembra in parte dimostrato dalla lingua che si fa netta, dal polso che si fa piccolo, dalle aberrazioni di mente che sopravvengono, dal singhiozzo, dalle macchie cutanee, dalle convulsioni, ec.

(1) Analisi dell' orina itterica.

(2) Mertens Hist. pest. Mosc. 1775. Il Sormoïlowitz scrisse *une Lettre sur les Expériences des frictions glaciales pour la guérison de la Peste* ec. *Paris* 1781. Ristampata nel *Courier de l' Europe N.* 36. *Vol. X. p.* 283. *e* 300.

Ridotta la Febbre Gialla a questo stato estremo detto dagli Autori terzo stadio, o nervoso, la cura dovrà appoggiarsi sopra tutti que' rimedj, che nelle febbri maligne, nelle pestilenziali, e nella stessa peste sono raccomandati. Quindi gli antisettici d'ogni genere, gli eccitanti diffusivi, tutti gli stimoli fugaci e permanenti potranno aver luogo colle stesse cautele, con cui si usano nelle varie febbri nervose malignanti.

§. 97. In generale poi si avrà presente ne' varj paesi dell' Europa il precetto di Celso, che la maniera di medicare differisce secondo la natura de' luoghi, così che altro fa d'uopo a Roma, altro in Egitto, altro in Francia (1). Nelle opere degli Autori Greci e Arabi si leggono le cure fatte quasi tutte per via di decozioni, d'infusioni, di sciloppi, di giulebbi, perchè le loro fibre solide abbisognavano di umettanti, e i loro fluidi di diluenti. A noi Italiani giovano pure tali medicature per decozioni, tisane, fieri, sciloppi, acque medicate, olj, lassativi ec. Laddove per contrario a' Settentrionali giovano più le essenze, le tinture, i drastici, i mercuriali, e gli altri minerali. Quest' avvertenza però non esige grande accuratezza, poichè

(1) Lib. I.

chè l'uomo in generale è della stessa natura per tutti i paesi del mondo, e può, quando vuole, avvezzarsi ad ogni cosa.

§. 98. A tutto ciò che si è detto mi si permetta d'aggiungere ancora, che, per quanto sia bene determinato il metodo di cura per una data malattia, resterà sempre al Medico Pratico la grande incombenza di appropriarlo a' varj temperamenti, al vario grado di male ec. Provata la convenienza delle sanguigne, de' purganti, o di qual si voglia altro rimedio, resterà sempre al Curante da distinguere quanto sangue si debba estrarre a quel tale individuo, in qual tempo e come si debba estrarre, quanto si abbia da purgare, e in qual modo, e fino a quanto ec. ec. In queste minute avvertenze, che non deggionsi aspettare da' libri, ma dalla propria testa, e nell'aggiustatezza della loro applicazione, consiste forse unicamente la buona riuscita delle cure, e non certamente, si ripeta ancora, nelle ingegnose e brillanti architetture di metodi curativi fondati sopra un'ipotesi favorita, severa proibitrice d'ogni deviamento dalle sue leggi. Il Lancisi scriveva ben saggiamente al Cocchi „ *est enim Medicinà quoddam experimentalis prudentiæ genus, quæ vix doceri ab ullo potest; tota fere sedulo peritoque ab artifice in arena ipsa invenienda, ac tractanda est* „.

99. Nell'amministrazione poi di qualunque rimedio, tutto che dettato dalla maggiore pro-

babilità, si avrà sempre presente il dubbio della riuscita. Molte cause non evidenti, intrinseche ed estrinseche al malato, possono concorrere ad annullare l'azione del rimedio il più ragionevolmente indicato, e a renderlo eziandio nocivo. Chi ne aspettasse con certezza geometrica l'effetto, in relazione a ciò che si è prefisso nell'ordinarlo, potrebbe trascurare l'esame di tali cause, e continuare quindi nell'uso d'un rimedio non conveniente, o sostituirvene uno ancora di minor convenienza. E quantunque un pieno effetto ci convincesse dell'efficacia del rimedio apprestato, si dubiterà ancora sempre se possa continuare quest'effetto felice, dappoichè si sa essere proprio della natura dell'uomo l'amare la varietà, e lo stancarsi dell'uniformità. La varietà tiene in movimento la fibra animale ed il pensiero, sotto la noja dell'abitudine questo e quella languiscono. Sempre mossa l'economia animale da un'equabile azione medicamentosa si rende ad essa insensibile, siccome insensibile si rende del pari all'azione de' veleni, de' miasmi, de' contagj, qualora ne abbia dessa per lungo tempo provato il potere. Per queste ragioni i Pratici prudenti hanno la costante avvedutezza di cangiare spesso rimedj e dosi, specialmente ne' mali cronici, onde mantenere nel corpo quel ricercato movimento, per cui resti poi superata la forza della malattia. E queste avvertenze non bastano; altre ancora più

minute, e meno cognite contribuiscono alla felice riuscita delle cure. Tali sono la sicurezza della buona qualità e preparazione del rimedio; la persuasione del malato in risguardo all' abilità e alla felicità del Medico, e alla convenienza del medicamento; la di lui esattezza e quella degli infermieri nel consumare le dosi ordinate nel modo e nel tempo dal Medico stabilito: pur troppo moltissime cure vanno a mal fine specialmente per mancare a quest' ultima avvertenza: Finalmente mille altre attenzioni sono necessarie, che mi industrierei di esporre, se non sentissi la verità di quel detto di Galeno, che *sunt quædam in praxi, quæ nec scribi nec dici possunt*.

§. 100. Si supponga ora, che la Febbre Gialla possa risvegliarsi in qualche luogo dell' Europa. Non è ciò impossibile, come già si è detto di sopra. In qual maniera si avrà in tal caso da prevenirne la propagazione?

Le Provvidenze Sanitarie vigenti in tutte le Città dell' Europa sono d' una consolante efficacia, e d' una scrupolosa esattezza. Io non mi estenderò molto sopra queste nel paese che abito, dappoichè so doversi in primo luogo a' Veneti la maniera di purificare i luoghi e i corpi infetti, e di preservare da' contagj, e che i Veneti stessi la comunicarono al rimanente degl' Italiani, da' quali è stata propagata per tutta l' Europa. Si spera, che da nessun Uffizio

di Sanità non si meriterà più il rimprovero del Lancisi, „ che spesso l'epidemie nascano dall' incuria degli uomini, e per questa perdurino, anzi che dalla necessità della Natura (1) „. Una gran parte de' metodi perservativi sta nelle loro mani, basta soltanto che l'esecuzione ne sia rapida, decisa, continuata. Appena che ogni Uffizio di Sanità avrà saputo, che una malattia epidemica qualunque si ha sviluppato in qualche luogo del suo distretto, dovrà informarne tutti i Medici, istruendoli del genio della malattia per quanto gli è noto, e del metodo curativo provato fino allora il più utile, esortandogli ad unire i loro studj per vieppiù e meglio scoprire quel genio e perfezionare questo metodo. E perchè a tale pronta cognizione i soli rapporti de' Medici possono guidare, fu prudentissima la determinazione Sovrana d' ingiungere a' Medici la più scrupolosa vigilanza sopra le malattie che occorrono, e specialmente su quelle, che tolgono di vita con estraordinaria celerità, coll' obbligo in oltre di rassegnare di tali emergenze, e de' sintomi in esse osservati, senza il minimo ritardo, l' analoga relazione alle competenti Autorità per le ulteriori misure. In tal modo si potrà prestissimo sapere, se in qualche luogo si svi-

(1) L. c. L. II. Epid. I. Cap. IV.

sviluppasse per disavventura la Febbre Gialla, e in quel luogo medesimo potrà essere sul suo principio soffocata. Così i Ferraresi nel 1630 soffocarono in un sol colpo la peste, che sette, otto volte tentò d' introdursi nella loro Città; e così fecero più e più volte i Veneti.

§. 101. Il preservativo migliore contro i mali contagiosi è lo scoprirli presto, e tosto opprimerli. Se ciò non fu eseguibile, e che il contagio, introdottosi di nascosto, già sparso si sia nel vicinato, secondo grande preservativo sarà quello di tenersi affatto isolati e chiusi in casa. Così si mantengono immuni dalla peste gli Europei ne' paesi del Turco. Così pure i Francesi non furono attaccati dall' Epidemia Gialla di Filadelfia, sebbene fossero numerosi e abitanti nel centro della Città infetta (1). Non gioverà il fuggire, poichè molti potranno portar seco fuggendo l' infezione, e morirne, come più e più volte è accaduto. Diemerbroek narra colta dalla peste la parte d' una famiglia rifuggiatasi in una Città sana, tosto che fu attaccata nella Città infetta l' altra parte rimastavi (1). Evagrio osserva, che molti fuggiti dalle Città infette furono nondimeno attaccati dalla peste ne' loro asili, mentre

(1) Carey l. c.
(2) De peste IV. an. 6.

ne restarono immuni quelli che rimasero a casa (1). Nella Febbre Gialla si osservò, che molti sortiti da' luoghi infetti ne furono attaccati quando rientrarono.

§. 162. Gli altri preservativi decantati, oltre alla libera vibrazione d'aria vivida e purissima, sempre rinnovata, sono il coraggio, la dieta, il fuoco, lo zolfo, lo sparo del cannone, gli odori, gli acidi vegetabili e minerali, come sono l'aceto, i profumi d'acido nitrico, d'acido muriatico, d'acido muriatico ossigenato, l'olio, i vapori dell'indigo. Il Valli discorre sopra tutti questi preservativi (2), e sebbene egli parli della peste, si può applicare ciò ch'egli dice alla Febbre Gialla. Da' suoi discorsi può ricavarsi, che il coraggio è ottimo, ma che spesso non giovò. Che la dieta è sempre necessaria, ma basta che sia moderata. Che il fuoco favorisce la propagazione del contagio, anzi che no. Che lo zolfo può servire per la disinfettazione degli abiti e della biancheria ec., ma non già degli ammalati. Che lo sparo del cannone, siccome fa osservare Morveau, sloggia e non distrugge i corpi odorosi, mettendo in movimento l'aria in cui volteggiano. Che gli odori grati non hanno

(1) Hist. Eccles. Lib. IV. Cap. 29.
(2) L. c.

no presa sul contagio, e i cattivi sembrano favorirlo. Che l'aceto poco può giovare, perchè non è già soltanto per le narici, o per le vie del ventricolo, o del polmone, che penetra il veleno. Che gli ossigenati hanno la proprietà di neutralizzare i veleni (tali sono l'acido nitrico, il muriatico, e sopra tutto il muriatico ossigenato), ma che però non converrano in caso di peste stenica complicata con infiammazioni locali, e potranno mancare anche nella peste astenica, poichè le malattie non cedono costantemente al medesimo stimolo, ma tanti vogliono essere i modi di stimolo, quante sono le posizioni nervose del cervello e de' nervi; oltrechè trattandosi d'un veleno, che si riproduce ad ogni istante, e che non fluttua nell'aria, ma resta fisso ne' corpi, porzione di esso deve sfuggire all'influenza de' vapori. Che l'olio è preservativo non perchè ottura i pori, che anzi è da' linfatici assorbito, ma per altre ragioni, (che il Valli non espone). Finalmente che i vapori dell'indigo sembrano tenere in dissoluzione il miasma pestilenziale, e che in questo stato l'ossigeno dell'atmosfera lo abbruci; il Valli non sa fatta da altri questa osservazione. I vapori dell'indigo, secondo lo stesso, si possono praticare nelle camere degli ammalati perchè sono innocenti. A tali opinioni del Valli appoggiate alla pratica sua coraggiosa in mezzo alla peste, che volle affrontare, e che seppe

vin-

vincere, mi si permetterà d'aggiungere, che gli odori cattivi vinsero talvolta la peste. Sotto il Regno di Carlo II cessò in Londra la peste allorchè furono aperte tutte le cloache della Città (1). Nella peste di Marsiglia, ne andarono esenti i luoghi più abitati, più angusti e sordidi. Alessandro Benedetti riferisce, sulla testimonianza d'un Mercatante Greco, che i Sarmati in tempo di peste sogliono uccidere tutti i cani, e lasciarli esposti nelle strade e nelle piazze per fugare il morbo col tetro odore, che si solleva da questi corpi imputriditi (2).

§. 103. Aggiungerò pure, che, rapporto agli acidi nitrico e muriatico, confessando il Valli medesimo d'avergli poco usati, perchè erano impiegate al servizio degli appestati persone invulnerabili alla peste, noi continueremo a considerargli dopo le esperienze di tutta l'Europa come li più efficaci preservativi in ogni caso di malattie pestilenziali. Fra questi l'acido muriatico ossigenato ha il luogo principale nella Febbre Gialla, poichè questo acido, oltre alla proproprietà sua d'attaccare in forma di gaz, e distruggere la combinazione animale che costitui-

(1) Collect. Acad. Part. Fr. T. XI. p. 38.
(2) Valli l. c.

tuisce il *virus*, ha anche il potere di fare sparire il colore della bile (1).

§. 104. Aggiungerò, finalmente che, quanto all'olio, il Valli osservò replicatamente che i fabbricatori del medesimo non sono quasi mai attaccati dalla peste, o ne guariscono. L'olio sembra neutralizzare il veleno pestilenziale; inoculato dal Valli questo veleno mescolato con poco olio, nacque una malattia discreta, e non nacque malattia veruna inoculato il veleno sbattuto prima con molto olio. L'olio è forse preservativo perchè provoca il sudore. Questa sua proprietà che sembra da alcuni osservata di fresco nella Febbre Gialla, fu già cognita a Galeno: Nel libro *de cura icteri* a lui attribuito, egli parla delle fregagioni coll'olio, e dice „ ottima cosa è il fregarsi moderatamente con „ olio puro appena che si sortì alla mattina dal „ letto. Si cuoce nell'olio salvia, o amaricino „ o artemisia, o bacche di lauro, o camomilla, o iride, o nardo, o cassia lignea, o costo. Dorreggono queste cose il colore itterico, „ *e promovono il sudore* (1) „.

105.

---

(1) Fourcroy l. c. Sect. VIII. Ord. III. art. 21.

(2) *Optimum enim est post exsurrectionem mane a somnis, tentare fricare moderate cum oleo puro. Coquatur autem in oleo*

§. 105. Il Valli parla d'altri efficaci preservativi, come delle esalazioni delle acque in cui sono in macerazione le pelli insieme con sostanze contenenti il *tannino*. Queste esalazioni neutralizzano il veleno pestilenziale, o modificano i nervi in modo da renderli insensibili al contatto, e alle impressioni d'esso veleno. Innestatasi egli la peste, si lavò a più riprese le mani e il viso coll'acqua delle concie, e bagnò sovente con essa il pavimento della sua camera considerandola un buon preservativo. Fu detto essere preservativo il vapore della polvere da archibuso, accesa cautamente, ma in abbondanza e con frequenza, circa ogni otto ore, nelle camere, e luoghi infetti, o che corrono pericolo d'esserlo.

§. 106. Alcune malattie preservano dalla peste. Il Vandelli osservò, che quelli che avevano le febbri intermittenti andavano immuni dalla peste. Molte malattie d'un genere preservano in generale da malattia d'altro genere, o

le

---

oleo salvia, vel amaricinum (a), vel artemisia, vel bacca lauri, vel chamæmelum, vel iris, vel nardus, vel casia lignea, vel costus: expurgant colorationes & sudores movent.

(a) Specie d'unguento calido in cui entra la majorana, del quale parla Galeno. *De simpl. med. facult. lib. III. cap.* 10. — *e De compos. pharmac. secun. locos lib. II.* — ed in altri luoghi.

le risanano. Senza parlare della vaccina a tutti nota, Ippocrate insegna, che l'epilessia vien talvolta risanata dalla quartana; il Ballonio vide sanata colla quartana una fortissima ipocondria; la quartana sanò pure le palpitazioni del de la Hire; Van-Swieten vide così sanata una cefalèa. Sembra al Valli che la tisi preservi dalla peste. Egli ha innestato due giovani uno Greco e l'altro Armeno, i quali avevano da loro genitori la predisposizione alla tisi nè si è accorto che il miasma gli abbia feriti sensibilmente. „ La Fatinì moglie di Theokarì Papas- „ Olù tisica di primo getto non è stata mai „ tocca dalla peste, quantunque le sieno spirati „ degli infetti tra le braccia „. In alcune pesti i conciatori delle pelli restarono immuni; a tutti è noto, che in molte Città si osservò questa cosa.

§. 107. Nelle fabbriche d'amido sono rari gli attacchi di questa malattia; rarissimi in quelli di sapone (1). I fonticoli, le ulcere, la scabbia servirono di perservativo contro la peste (2). Le passioni deprimenti hanno alle volte tolta anzi che data la disposizione a questa malattia (3).

L'

(1) Valli l. c.
(2) Id. ivi.
(3) Id. ivi.

L' esperienza sola può far conoscere sino a qual grado possano giovare questi varj preservativi nelle Febbre Gialla ; siccome pure se in essa possano avere effetto i varj innesti di vajuolo, di vaccina, e del veleno stesso della Febbre Gialla .

§. 108. Fra questi preservativi potrebbe forse comprendersi il freddo , perciocchè è costante osservazione, che nell' ingresso dell' inverno cessano affatto, o si mitigano moltissimo tutte le malattie epidemiche anche contagiose. Sembra dunque che il freddo abbia il potere di ammansare, o rendere inetto il contagio. Da questa cognizione non si potrebbe inferirne, che il freddo e negli ospedali, e nelle camere degli ammalati produrrà presso a poco lo stesso effetto? Se dunque in questi luoghi, oltre alla ventilazione, che dissipa gli aliti velenosi, ed a' profumi acidi che gli neutralizzano, si usasse il freddo per rendergli vieppiù inerti, non pare che se ne dovrebbero trarre notabili vantaggj? Quindi lo spargere qua e là del ghiaccio, l' uso delle bevande agghiacciate, l' applicazione del ghiaccio alla stessa persona colle dovute cautele, determinabili dalla esperienza, non potrebbero forse molto giovare in ogni epidemia maligna e contagiosa? L' applicazione esterna del ghiaccio fu già usata in Breslavia dal De Haen in occasione di una febbre epidemica petecchiale. Anzi Ippocrate stesso propose già l' appli-

ca-

cazione de' pannilini bagnati nell'acqua fredda sulla parte nella quale l' infermo soffriva maggior calore in una specie di tifo con gran debolezza . Tocca specialmente a' Medici d' ospedale il farne ulteriori esperienze .

§. 109. Ma vi sono altri preservativi , i quali , benchè sieno meno avvertiti , non sono però di minore importanza . Consistono questi principalmente nel regime di vita . Il Cardinal Gastaldi ha detto , che non fu trovato più efficace rimedio contro la peste quanto il procurare , che i corpi sani non s' infettino (1). E come si ajuteranno i corpi umani acciò non s' infettino ? Per ottenere questa cosa con qualche certezza , dice Mead (2) , sarebbe necessario di porre gli umori del corpo in tale stato , che non potesse sì facilmente essere mutato dalle particelle contagiose . Questo stato si conseguirà con alcune precauzioni comuni a tutti i casi di contagio , e con altre particolari alla Febbre Gialla .

§. 110. Gli Antichi per prevenire le febbri putride miravano a correggerne le cause predispo-

---

(2) *Nullum præsentius remedium adversus pestem comprobavit usus , quam sana corpora adjuvare ne inficiantur .*

(3) De peste . *Quod ut certo fieri posset , opus esset in eum statum humores corporis adduci , qui non ita facile contagiosis particulis mutandus sit .*

sponenti. Secondo Celso (1), fa d'uopo in ogni pestilenza guardarsi dalla fatica, dalle indigestioni, dal freddo, dal calore, dalla libidine, non alzarsi troppo di buon mattino, non camminare a piè nudi, e non mai dopo il cibo. Il Lancisi raccomandava a' Romani di non sortire alla mattina ne' tempi di costituzione epidemica a stomaco digiuno. La temperanza, e il cibarsi di cose facilmente digeribili fu il miglior preservativo nella peste di Marsiglia (2); sono in essa rimasti soccombenti i Medici, che usarono a propria difesa un metodo riscaldante, e se ne garantirono quelli, che conservarono un regime severissimo, e che usarono cibi di facile digestione. Colla regolare temperanza di vivere i trenta Medici spediti a Mosca dalla Grande Ava del Saggio Regnante Autocrate di tutte le Russie, nella peste del 1775 quasi tutti sfuggirono la malattia (3).

§. 111. Le precauzioni alla Febbre Gialla particolari si dedurranno dall'esame di quello stato, che aver debbono gli umori del nostro corpo per

---

(1) Med. Lib. I. Cap. X. *Vitare oportet fatigationem, cruditatem, frigus, calorem, libidinem, tam neque mane surgendum neque pedibus nudis ambulandum, minimeque post cibum. Cum vero hæc in omni pestilentia facienda sint, tum in ea maxime, quam austri excitarint.*

(2) Cycoyneau. De la peste de Marseille.

(3) Mertens l. c.

per non ricevere l' impressione del contagio della Febbre suddetta. Questo stato sarà contrario a quello in cui più facilmente si dà al contagio ricetto; conosciuto questo, si avrà una meno incerta cognizione anche di quello. La Febbre Gialla attacca più facilmente gli uomini, i giovani, i robusti, i sanguigni, i lautamente viventi, i bevitori, i laboriosi; dunque tali individui non lavorando, bevendo poco, regolando la dieta, facendosi cavar sangue, debilitandosi si metteranno nello stato ricercato onde non esser facilmente mutati dalle particelle contagiose. Così nella primavera fredda e secca si corre pericolo d'incontrare una pleuritide, o un' angina; ma se ne preservano quelli che usano dieta umettante, e bevande lassanti tepide, che si guardano da' bruschi passaggi dal caldo al freddo, e da cose simili.

Le stesse circostanze, che accompagnano la Febbre Gialla, si trovano nell'accresciuta quantità della bile. Galeno dice (1), che si genera molta bile nell'età florida, ne' paesi caldi, nelle stagioni e nelle temperature calde, ne' tempera-

(1) De natur. facult. Lib. II. Cap. VIII. *In calida ætate, tum calida regione, tum anni tempore calido, & tempestate calida, præterea naturis hominum calidis, & vitæ sortibus, & victus rationibus, & morbis calidis, nobis plurima fieri bilis apparet.*

menti calidi, in chi fa vita laboriosa, in chi usa dieta riscaldante, e nelle malattie infiammatorie: e appunto in tali circostanze si sviluppa la Febbre Gialla. Per prevenirla adunque ogni individuo procurerà di tenere il proprio corpo in quello stato, in cui poca bile egli abbia, e questa di buona qualità. Fu osservato non andar soggetti alla Febbre Gialla tutti quelli, che in tale stato si trovano; tali sono i vecchj, i fanciulli, i pituitosi, i cachettici, quelli che hanno qualche male cronico. L'uso de' purganti, del salasso, de' rinfrescanti, degli oppiati, la vita sedentaria, il copioso vitto non permettono che si separi molta bile (1). Per contrario quanto più si asteniamo da' medicamenti, e agitiamo il corpo col moto, tanto più si accresce la separazione della bile (2). Gl' iracondi (3), i lavoranti (4), i digiunanti separano molta bile, del pari che quelli, che abusano di cibi spiritosi, e scarseggiano di cibo solido (5).

Quindi al caso di nuovo sviluppo di Febbre Gialla ognuno avrà la speciale attenzione di studiare il proprio temperamento, e in relazione

---

(1) Fr. Hoffmann. Dis. de bile med. & ven. corp.
(2) Id. l. c.
(3) Galen. 6. de sanitat. tuenda.
(4) Id. 4. de sanit. tuenda.
(5) Fr. Hoff. l. c.

ne fuggire le cose, che poco fa si è detto favorire l'abbondanza della bile, adottando quelle che vagliono a minorarla e a correggerla.

§. 112. Perciò i sanguigni si faranno cavar sangue, essendo osservazione dell' Hildano, che il sangue *ab æstu inflammatorio exuritur in bilem* (1). Praticheranno replicati purganti rinfrescanti; lo Schenchio narra d'un certo sempre colto in estate da febbri acute, che ne andò esente col farsi cavar sangue nella primavera e col purgarsi (2). Osserveranno una dieta tenue, non beveranno liquori spiritosi; poichè Ippocrate dice (3), che il mangiar carne di bue, e il bever troppo vino in estate conducono al fegato maggior quantità di bile. Beveranno molt' acqua fredda, avendo detto Paolo d'Egina, che colle bevande d'acqua fredda si vincono gli umori biliosi (4). Il Plempio narra, che la peste si fece più rara nella Sicilia dopo l'invenzione di rinfrescare il vino colla neve; e il Pisanello assicura, che a Messina moriva un migliajo d'uomini all'anno di meno, che prima dell' uso della neve. Faranno poco moto, dicendo Ippocrate

(1) Select. medicam.
(2) L. c. Lib. VI. obs. 19.
(3) De affect. 31.
(4) L. c. Lib. II. cap. 29.

(1), che il causo nasce in gran parte dai lunghi viaggj, e dalla sete a lungo sofferta; a cui Galeno aggiunge (2) l'abuso di cose salate, il camminare e riscaldarsi, e poi bere, l'ira, le veglie.

§. 113. I biliosi si faranno pure cavar sangue se saranno robusti; ma la dieta loro non sarà tanto esatta. L'inedia rende la bile più amara e fervente (3), che viene mitigata dalla benignità dell'alimento (4). Nei biliosi, cioè di temperamento caldo e secco, la diaria, secondo Galeno, se non mangiano passa in acuta (5). Lo stesso Galeno, presso Ballonio (6), osservò, che in una costituzione pestilenziale guarirono quasi tutti quelli, che non avevano il cibo a schiffo, e morirono tutti quelli, a cui il cibo infastidiva. Faranno poi uso di cose acide, e l'aceto sarà loro utilissimo (7). Beveranno moderatamente del vino, poichè egli mitiga l'acrimonia della bile amara (8), e poi secondo

---

(1) De vict. rat. in morb. acut. *Causus fit magna ex parte longum ob iter, longamque sitim.*
(2) Nel com. 4.
(3) Galen. in De vict. rat. in morb. acut. com. 2.
(4) Ballon. Epid. L. I.
(5) 8. Meth. med.
(6) L. c.
(7) Galen. 1. de simpl. med. faciend.
(8) Id. 1. de sanit. tuenda.

do Celso *vinum omnibus venenis contrarium est*, useranno d'estate bevande gelate, e conserve d'ogni specie di frutta acide; sarà ottimo il siroppo d'aceto di Masdewal. Facendo il contrario, s'accresce il tuono degli organi biliari, e s'acquista *l'intemperies hepatis calida* degli Antichi, la quale si conosce dalla voracità per le carni, dal calore accresciuto e continuo di tutto il corpo, specialmente alle palme delle mani, e alle piante de' piedi (1); e per cui s'incontra la disposizione alle malattie biliose.

Anche l'uso di qualche blando purgante potrà essere a' biliosi conveniente, come pure agli altri temperamenti. Si è già detto più addietro avere Ippocrate osservato, che quando il ventre è obbediente le febbri ardenti non hanno vigore; anche il Pringle osservò, che i soldati attaccati dalla dissenteria non avevano contemporaneamente la remittente biliosa autunnale, e che quelli che avevano questa febbre erano esenti dalla dissenteria, e se taluno era attaccato da ambedue le malattie, non lo era giammai nello stesso tempo, ma alternativamente; e Stoll narra d'un uomo, il quale guarito da dissenteria biliosa fu assalito da delirio, che cedette agli emetici ed a' cat-

(1) J. Lommii l. c.

§. 114. I melanconici non avranno bisogno del salasso, ma bensì de' purganti, i quali dovranno in essi essere più validi, che ne' sanguigni, e ne' biliosi; poichè Fourcroy ha osservato, che la bile soggiornando a lungo nelle prime strade si condensa, s'annerisce, diviene consistente, e forma una grossa intonacatura sull' interno degl' intestini. Qualche emetico molto converrà in tali temperamenti, e la mistura antimoniale di Masdewal meriterebbe d' essere prescelta. Saranno poi costanti i melanconici nell' uso degli amari, e degli attenuanti i più validi, onde correggere la soverchia densità della bile.

§. 115. I pituitosi, o flemmatici saranno i meno esposti alla malattia, e meno precauzioni quindi saranno loro necessarie; siccome pure a' vecchj, a' fanciulli, a' malaticcj. Basterà loro una dieta moderata, o al più useranno gli amari. (*a*).

116.

(*a*) Mi sono servito di queste antiche distinzioni de' temperamenti, tanto perchè sono ancora le più conosciute e le più adottate della maggior parte de' Medici, quanto perchè non intendo ancora bene cosa vogliano insegnare certi Fisiologi moderni. Potrà esservi facilmente sostituito, da chi è meglio istrutto di me, quelle nuove distinzioni de' temperamenti, che crederà meritevoli di far dimenticare le antiche.

§. 116. Le varie complicazioni poi de' temperamenti esigeranno molte altre avvertenze determinabili più dal genio del Medico e dall' idiosincrasia dell'individuo, che dalle leggi dell' arte.

In generale tutti osserveranno, se in relazione del proprio temperamento avranno maggior quantità di bile del solito o separata, o ancora galleggiante nel sangue. La materia della bile si accresce nel sangue, quando poco, o nulla se ne separa di quella, che già vi esiste, per vizio o del sangue, o dell' organo secretorio, o per impedimento nel condotto epatico, ne' suoi rami, e nel condotto comune, per cui, sebbene la bile separata non torni forse più nel sangue, tuttavolta non potrà entrare la nuova nei condotti già d'essa pieni, e distesi; quindi se quanto si accrescerà nel sangue dagli alimenti la materia della bile, altrettanto da essa non si toglierà, è necessario, che di giorno in giorno si accresca ed abbondi (1). L' abbondanza dell'umore bilioso nel sangue si conosce dalla lingua imbrattata con gusto salato, e talvolta amaro, dal fiato grave, dall' opacità della cornea, dall' orina carica; oltre a ciò ne' temperamenti biliosi la traspirazione

(1) Morgagni De sed. & caus. morb. Epist. 37. n. 9.

è per lo più untuosa, e spesso puzzolente, il ventre è tardo, e si osservano talvolta sudori notturni (1). L'uso delle cose farinose, e delle copiose bevande d'acqua, tenendo il ventre libero, impediscono che l'umore bilioso diventi abbondante; come pure l'uso delle frutta specialmente acide, le quali ne' climi caldi riescono anche utilissime per prevenire le diarree, le dissenterie, la colera, malattie pur dipendenti da grande secrezione della bile (2). S'insisterà sopra tutto sull'uso copioso, e continuato degli attenuanti, poichè la bile, secondo Haller (3), acquista nella Febbre Gialla una qualità viscida, del pari che nella peste, e nella lipiria. L'uso all'incontro delle carni, degli aromi, delle bevande spiritose accrescono quest'umore bilioso; perciò il grande uso, che si fa a Londra delle sostanze animali grasse, del burro ec. dispone alle malattie biliose (4).

§. 117. Ciascuno avrà poi somma attenzione di non sopprimere la traspirazione, poichè non v'ha cosa che più valga a viziare la bile quanto una traspirazione impedita (5). Alla tra-

spi-

---

(1) Retz Des maladies de la peau & de l'esprit qui procédent des affections du foie &c.
(2) Andree l. c.
(3) Elem. Phys. l. c.
(4) Grant l. c.
(5) Fr. Hoffmann De bile med. & venen. corp.

spirazione soppressa si attribuisce in gran parte lo sviluppo della Febbre Gialla. In ogni clima una traspirazione impedita è capace di causare malattie biliose. La febbre biliosa osservata in Isvezia dal Santhesson nel distretto di Calmar, nell' Agosto e nel Settembre del 1778, ebbe origine dal disordine della traspirazione, attaccò essa specialmente i contadini, e sopra tutto quelli, che riscaldati dal lavoro bevettero molt'acqua fredda (1).

§. 118. Tutti però questi preservativi dietetici per i varj temperamenti saranno modificati in rapporto a' climi de' varj paesi, non che al modo attuale d' essere della stagione. Ippocrate avverte i Medici di opporsi a' mali in maniera, con cui abbiano sempre in vista i varj temperamenti, e l'età degli uomini non solo, ma ancora le varie mutazioni del tempo; poichè la dieta solita ad usarsi non è sempre conveniente o nel totale, o in parte, ma bisogna cangiarla in ragione della natura degli uomini, dell'età, del sesso, della stagione col *distendentia solvere & soluta distendere . . . . aliquando detrahendo, aliquando apponendo* (2). Sospettando vicina una peste, Paolo d' Egina raccomanda (3), che s' osser-

(1) Atti della R. Accad. di Svezia 1779.
(2) De natur. hom. sect. 17-18.
(3) L. c. L. II. cap. 35.

servi come va la stagione per accomodarvi la maniera del vivere; poichè se il tempo da secco si fa umido è necessario che il vitto sia di qualità disseccante, *ut humor superfluus absumatur*. Perciò in generale quando il tempo è secco e freddo la dieta sarà molle, rilassante, le bevande saranno generose, diluenti, emollienti, tiepide, e si richiederanno minori precauzioni per l'uso del salasso. Quando il tempo sarà caldo ed umido, di rado si praticherà il salasso anche ne' sanguigni, e la dieta sarà disseccante, astringente, e più nutritiva, le bevande saranno subacide, spiritose, fredde, abbondanti, e si potrà far uso de' bagni freddi. Nel tempo caldo e secco la dieta sarà vegetabile, rinfrescante, tenue, e le bevande saranno più abbondanti, fredde, acide. Nel freddo ed umido si riparerà bene il corpo con vestiti, si promoverà la traspirazione colle fregagioni, e coll'esercizio, la dieta sarà nutriente, le bevande saranno spiritose, e convenirà l'uso di qualche purgante.

§. 119. In tutte queste precauzioni per preservarsi dalla Febbre Gialla l'attento esame del proprio bisogno, e la cognizione esatta della propria natura sono la guida migliore. I consigli del Medico non sono mai dati a tempo, e non a tutti, nè possono essere in tutti della necessaria appropriata convenienza. Cicerone dice, che la salute si conserva colla cognizione del proprio temperamento, e colla osserva-

vazione di quelle cose, che sogliono giovare, o nuocere, colla temperanza nel vitto, con ogni attenzione di difendere il corpo, col non seguire le voluttà, e soltanto per ultimo co' presidj dalla Medicina suggeriti (1).

Ecco perchè io bramerei, che nelle istituzioni della gioventù vi entrasse un poco d'istruzione medica.

§. 120. Che se taluno sarà obbligato a frequentare i luoghi ove domina il contagio, a tutti gli enunciati preservativi, generali e parziali, aggiungerà l'attenzione di non esporsi all'influenza del medesimo, se non per gradi, onde accostumarvisi e vincerla. Pugnet. osservò (1), che in Egitto quelli che si esponevano a poco a poco, e per gradi all'influenza della peste, arrivavano a rendersi invulnerabili a' suoi colpi. Agl'infermieri si dava colà prima un solo ammalato da guardare, poi due, tre, ec. In principio gl'infermieri si lavavano molto, poi sempre meno, ed arrivavano a niente temere. Quelli che non si adattavano a simili attenzioni erano presto attaccati. Anche presso a noi si

---

(1) De offic. n. 86. *Valetudo sustentatur notitia sui corporis, & observatione earum rerum, quæ aut prodesse solent, aut obesse, & continentia in victu, omnique cultu corporis tuendi causa, & prætermittendis voluptatibus, postremo arte eorum, quorum ad scientiam hæc pertinent.*

(2) Valli l. c.

si osserva, che gl' infermieri sono i meno attaccati dalle varie malattie maligne; e quando lo sono è sempre un segno della massima forza del male.

§. 121. Io non so poi se chi ebbe una volta la Febbre Gialla possa andarne esente in appresso. Alcuni Autori dicono, ch'essa attacca una sola volta; a Gibilterra si osservò ultimamente, che ne furono esenti quelli che già avevano avuto la malattia all' Indie Occidentali, a Filadelfia, a Malaga. Fu detto, che anche la peste non invade più d'una volta; eppure si vide essa attaccare più volte lo stesso individuo. Evagrio narra, che nell' orribile peste di Costantinopoli, che durò 52 anni, alcuni, superato il male due volte, ne morirono la terza (1). Il Valli osservò, che questa reiterazione d'attacchi nasce sovente per errori di dieta, o d'altro, e che negli spedali di Levante, dov'è rigorosa la dieta, e non si soddisfa all' amore, non si vide giammai spontanea la rigenerazione della peste. Il Samoïlowitz sostenne, citando Timoni, che la peste non attacca due volte lo stesso individuo nel corso dell' influenza medesima (2).

In

(1) L. c. L. IV. C. XVIII.
(2) Mémoire sur l'inoculation de la peste 1782.

In generale quando un uomo ha avuta una volta una grave malattia maligna, non ne ha altre in sua vita, o passa almeno molti anni senza averne. Certo è che ne' suoi umori si fa un grande cambiamento, poichè dalla peste, o da una malattia maligna non di rado si vedono sortire feconde donne già prima credute sterili irreparabilmente. Così successe nella peste di Londra del 1664-65 al riferire dell' Hodges. Dicendolo di passaggio, ecco, se si vuole, un bel rimedio da tentarsi da quelle donne sterili, che sentono a un grado sommo la voglia della maternità: il farsi inoculare la peste, o l' esporsi ad avere una malattia maligna.

§. 122. Fu anche detto, che la Febbre Gialla possa essere malattia propria del mare, e de' luoghi marittimi, e non dell' interno del continente; i Francesi la chiamarono per ciò *fievre matelotte*; ma il solo commercio fa sì, che si svegli dapprima su' littorali, e le Provvidenze Sanitarie impediscono che si dilati nell' interno. Anche nella peste d' Atene il Pireo fu il primo attaccato. Potrebbe però essere trasportata tosto nell' interno delle provincie, e regnarvi prima che sulle spiagge. L' opinione di quelli, che la vogliono malattia marittima, acquistò un appoggio nell' osservazione, che appunto ne' luoghi di mare questa Febbre è più feroce; ma ciò, indipendentemente dalla sua natura, può nascere piuttosto dalla vita più disordinata della gente

di

di mare, e degli abitanti delle Città marittime, come pure dalla qualità generalmente più insalubre dell'acqua, e dell'aria in tutti i luoghi posti sulle rive del mare, dipendente da' stagni d'acque, e dal miscuglio dell'acqua dolce colla salata, dell'aria di terra con quella di mare. Le acque dolci miste alle salate sono più *fermentescibili*, e più mefitiche, che le une e le altre separate (1). Il sale in piccola dose, anzi che allontanare, promove invece la putrefazione. Gli esperimenti di Pringle, di Macbride, di Gardane c'insegnano, che si può sollecitare la putrefazione inaffiando le sostanze animali con acqua carica di una piccola quantità di sale; e le esperienze di Thouvenel, che il miscuglio de' fanghi e dell'acque dolci colle salate aumenta, e favorisce la putrefazione, o almeno lo sviluppo de' gaz mefitici, ed aeriformi. Il miscuglio dell'aria di terra con quella di mare forma la così detta aria *meschizza*, che entra fra le principali cagioni della malsanía degli abitanti i littorali. La cattiva aria delle spiagge, e delle bassure dell'Italia le costa ogni anno molte migliaja d'anime.

§. 123. Non sarebbe egli ottimo divisamento se ogni Uffizio di Sanità facesse al caso pubbli-

(1) Thouvenel Climat d'Ital. T. I. p. 183.

blicare un' istruzione preservativa analoga alle idee sopra esposte? Ippocrate pensava, che si potessero prevenire l'epidemie, e le avvertenze sovraccennate in gran parte si debbono a lui. Si dovrà tuttavolta avere in vista gli effetti del terrore nelle popolazioni, qualora con pubbliche provvidenze clamorose s'ingrandisse negli abitanti l'idea del proprio pericolo; e quindi confidare a' soli Medici la direzione preservativa; oppure, assoggettandovi indistintamente ogni classe di persone, persuadere il popolo della sua necessità, e della certezza della sua efficacia nel difenderlo dall'impressione degli aliti contagiosi.

§. 124. Non taceremo un' altra avvertenza importantissima, da aversi specialmente da' Medici al caso che si risvegliasse in qualche luogo dell' Europa la Febbre Gialla; ed è, ch'essa potrebbe comparire sotto aspetti moltiplici, e presentarsi sotto forme svariatissime.

La posizione Geografica de' luoghi; l' esser essi costantemente, o accidentalmente salubri, o malsani; la stagione dell' anno; lo stato dell' atmosfera presente e passata (*a*), le disposizioni ne-

(*a*) Il Cancelliere Bacone pone la causa de' mali correnti nell' antecedente costituzione d'aria, piuttostochè nella attuale. *Multis morbis*, egli dice (Sylv. Sylv. Cent. IV. 384.), *tam epidemicis, quam aliis, suum & proprium servien-*

negli umori, e la condizione delle prime vie ne' primi attaccati, le malattie epidemiche correnti, ed altre fortuite combinazioni determinerebbero il genio della Febbre Gialla, che sventuratamente in qualche parte dell' Europa si sviluppasse.

§. 125. Così nel Mezzodì dell' Europa potrebbe in generale questa Febbre più facilmente vestire un carattere gastrico e nervoso, essere di maggior violenza, e riuscire più spesso fatale. Nel Settentrione potrebbe spiegare un carattere infiammatorio, essere più benigna, e più facilmente guarire, quando però l' infiammazione per la forza maggiore non passasse più presto alla cangrena.

In luoghi asciutti molto elevati sopra il livello del mare, ne' quali gli abitanti tendono per solito in preferenza alle malattie infiammatorie, e danno, anche in istato di salute, un sangue colla cotenna pleuritica, come per esempio nella Svizzera, la Febbre Gialla potrebbe essere infiammatoria più a lungo sul principio, e richiedere con maggior' evidenza il salasso.

In luoghi bassi, paludosi, ove gli uomini incli-

---

viendi tempus est: falso id imputatur aeris per id tempus constitutioni, cum lateat causa in antecedanei, temporis devoluto in illud circuitu & serie tempestates anni copulante.

clinano alla melanconia, hanno la fibra lassa, i fluidi lenti, densi, potrebbe questa Febbre essere più facilmente di carattere gastrico, e ricercare il vomitorio, e più sollecitamente passare al nervoso, per cui aver tosto bisogno della china-china, e del metodo eccitante. E potrebbe essere di questo stesso carattere in tutti i luoghi in cui per solito regna l'umidità, come sono tutte le situazioni basse acquatiche, o no, difese dal Nord ed aperte al Mezzodì; ne' punti e sulle linee ove s' opera il miscuglio delle atmosfere, di quella della montagna con quella della pianura, di quella del mare con quella della terra; come anche ne' punti de' riflussi, o contraccorrenti dell'atmosfera d'una regione sull' altra, e ne' limiti del conflitto di due, o più venti contrarj.

Così nella Giamaica piena d'alti monti la Febbre Gialla è piuttosto infiammatoria, e nella Virginia fu veduta putrida. Nella Guadalupa molto elevata sopra il livello del mare non v'è mai questa Febbre, ed è frequentissima in Cuba la più bassa delle Antille. Nel Surinam è astenica (1); ed il Surinam è selvoso in maniera, che è necessaria la bossola per condursi, l'aria è piena di vapori, e il Sole costantemen-

(1) Schoeler in Delect. opusc. J. P. Franck T. II.

te offuscato, e nuvoloso; Schoeler non vi ha potuto accendere l'esca al sole con lente di sorta alcuna. Gli abitanti vi sono torpidi, e melanconici.

§. 126. Circa alla stagione, fu controverso da alcuni il potere dell'atmosfera sui mali. Il Lancisi dice, che di rado la sola stagione benchè smoderata desta epidemie (1). Sydenham medesimo ha osservato, che in annate affatto simili in quanto alla manifesta temperatura dell'aria, regnarono malattie affatto differenti, e *vice versa* (2); ed anzi non vuol che neppure sopra i forestieri influisca lo stato dell'atmosfera, perchè venendo questi attaccati appena arrivati in qualche luogo dall'epidemia ivi regnante, è appena credibile, che possa esser fatto dall'aria in così poco tempo un qualche manifesto cambiamento ne' loro umori (3). Egli però non potè a meno di concedere in altro luogo (4) alle qualità manifeste dell'aria almeno un

---

(1) L. c. L. II. Epid. I. C. I.

(2) L. c. Sect. I. Cap. II. *Annos quoad manifestam aeris intemperiem sibi plane consentientes, dispari admodum morborum agmine infestari & vice versa.*

(3) Loc. cit. *Vix credibile sit manifestam aliquam mutationem ab aere præfati viri humoribus tam brevi impressum iri.*

(4) Sect. IV. C. IV.

un potere temporaneo d'intromettere, o escludere l'epidemie, secondochè loro sono, o no favorevoli queste qualità dell'aria, sicchè fra molte epidemie, che regnino nella stessa costituzione, quella almeno diventi dominante, che dalle qualità sensibili dell'aria è favorita, finchè non ceda il luogo ad altra epidemia chiamata dal cambiamento di queste qualità. Non è già che non nascano mali in tutte le costituzioni d'aria, ma in alcune nascono più facilmente, e sono più forti. Quindi per quanto poca influenza vogliasi attribuire alla Meteorologia sulla Medicina non si spingerà la cosa sì oltre, come fece il S.r Ramel (1), il quale nega ad essa ogni maniera d'influenza, e attribuisce le malattie, che si deducono comunemente dalle stagioni, alle passioni, agli alimenti, e a cose simili. Lodevolissima è quindi l'occupazione di que' medici, che alle mediche osservazioni aggiungono, e con quelle confrontano le meteorologiche. Si potrà forse col tempo averne una direzione maggiore, e per la cura, e per la preservativa delle malattie; specialmente se alle osservazioni meteorologiche si uniranno con maggiore precisione di quello che non si fece fino ad ora, le osservazioni sulla qualità e quantità di tutte le

 spe-

(1) Aperçu & doutes sur la Météorologie ec.

specie de' prodotti dell' agricoltura, sulle malattie degli animali, e su tutte in breve quelle cause, che di sopra (§. 5) si è detto esser capaci di formare, e mantenere una malattia endemica.

Le malattie biliose sogliono regnare dall' equinozio di primavera sino a quello d' autunno, se i cambiamenti dell' atmosfera non vi portano delle varietà. La stagione di primavera dà probabilità di complicazione della nostra Febbre coll' infiammazione, l' estate col gastrico, l' autunno col nervoso. La peste non acutissima rassomiglia parimente non di rado a una febbre ora biliosa, ora putrida, ora infiammatoria, secondo che manifestasi o nell' estate, o nell' autunno, o nell' inverno (1). La febbre degli ospedali è pure accompagnata in autunno da' sintomi delle intermittenti, in estate delle biliose, in primavera delle infiammatorie. Si sappia però, che anche l' inverno favorisce alle volte certe epidemie, specialmente in que' luoghi ne' quali per le nevi, e le pioggie abbondanti, sono costretti gli abitanti a tenersi chiusi in casa, ed a respirare per ciò i miasmi deleterj. Così successe in una epidemia nella Franca Contea descrit-

(1) Mederer. Abermal ein beytrag zur Kenntuiss und heilung der pest. 1790.

scritta dal Villaine (1). Ed anzi l'Hunter ebbe a dire, che un lungo freddo produce le peggiori febbri putride, che in Londra si vedano al presente, e che il caldo è ivi un preservativo contro le stesse (2). Secondo l'Heberden nel Gennajo del 1795 morirono quasi al doppio febbricitanti, che in quello del 1796; e il grado medio di calore del 95 differì in Gennajo dal grado medio di calore del 96 di gr. 20 del termometro di Farenheit (3).

Se poi lo stato dell'atmosfera sarà secco e freddo, la Febbre Gialla potrebbe essere più mite e più tendente al tipo remittente, al genio infiammatorio; se caldo e secco, potrebbe inclinare al tipo continuo, al genio gastrico puro; se caldo e umido, il suo tipo potrebbe essere più confuso, onde facilmente nascere anomalie, e mostrare genio putrido malignante. Che se si cangerà improvvisamente questo stato dell'atmosfera, la qualità del cambiamento potrà influire vieppiù ancora sulla maniera d'essere della nostra Febbre. Si è già detto di sopra, che il cambiamento dell'aria da calda e secca in calda e umida in tutti i paesi favorisce lo sviluppo delle febbri putride pestilenziali ec.

(1) Journ. de Médéc. an. 1773 Novembre.
(2) Osserv. sopra le febbri delle prigioni.
(3) Opusc. di Milano. T. XXI. P. 124.

Se l'aria invece da umida si fa secca queste febbri si fanno d'indole migliore. Dopo una costituzione d'aria umida e caliginosa, dice Ippocrate (1), se l'aquilone porta febbri ardenti queste sono poche, e miti anche ne' biliosi.

§. 127. Non si aspetti però, che la Febbre Gialla sia costantemente modificata dalle enunciate circostanze. Essa potrebbe per l'indole sua contagiosa vincere per così dire l'influenza di queste circostanze medesime, e mostrarsi maligna nelle alture, infiammatoria nelle pianure, e perfino nelle paludi; perciocchè i contagj non rispettano i luoghi più salubri. Marsiglia è una delle Città più amene e salubri della Francia; eppure ebbe molte volte la peste; e a Lione la peste infieriva nelle colline e ne' luoghi ventilati, mentre non penetrava negli angusti ed immondi (2). E i paesi freddi non saranno più sicuri de' caldi. Ippocrate c' insegnò, che il gran freddo ed il gran calore hanno una simile virtù sopra l'organizzazione animale. Il freddo produce la cangrena come il caldo. Verso i Poli il freddo troppo rigoroso produce sopra i corpi quasi li stessi effetti, che provano da un

---

(1) De morb. vulg. L. I. — e Galeno nel suo Com. a questo passo.

(2) Papon De la peste, ou époques memorables de ce fléau.

un calore estremo i Meridionali, che respirano l'aria bruciante de' Tropici; perciò in Isvezia le febbri maligne sono frequentissime, il vajuolo vi è mortalissimo, e la peste del 1357 distrusse più d'un terzo della popolazione (1). Essendo poi la Febbre Gialla d'indole stenica sembra anche da ciò, che debbano egualmente temerla i Settentrionali, poichè per l'aria che respirano più pura, più ossigenata, più abbondante di calorico e di elettricità, per la minore traspirazione che soffrono, perdono essi minor calore, hanno maggior vigore, ed il sangue più caldo de' Meridionali. L'acuto freddo, la maniera sudicia di vivere, la mancanza di ventilazione nelle case de' poveri contadini Russi, se li rendono vittime dello scorbuto, e d'altre malattie putride, potrebbero favorire l'introduzione e la propagazione della Febbre Gialla.

Quindi la Febbre Gialla in climi potrà infierire che non sono simili a quelli che Antille. Il clima di Spagna in generale è caldo e secco, e non umido, perchè vi piove di rado. Al più le coste meridionali, specialmente Cadice, soffrono talvolta d'un vento sud-ouest, che viene d'Africa, chiamato dagli Spagnuoli Solano, il quale è d'un calore soffocante. Eppure fu la

(1) Collect. Acad. Part. Franç. T. XIII. p. 325.

Febbre Gialla in varj luoghi del Mezzodì della Spagna così crudele, che nell'Agosto e Settembre del 1800 a Cadice morivano prima 140, poi 200, e finalmente 300 persone al giorno. La mortalità si estese fino a Siviglia, e più di 79 mille ne furono le vittime. L'epidemia di Berna osservata nel 1762 dall'Haller, che forse, come ho rimarcato di sopra, rassomiglia più di tutte le nostre febbri biliose alla Febbre Gialla, devastò paesi di opposta temperatura, cioè i tre Vilaggj d'Yvorne sì dolci, che il termometro all'ombra è alle volte a gr. 39 sopra la congelazione, e il bailagio di Gessenay nella parte occidentale limitrofo, ma formato di due altissime valli di temperatura, secondo l'Haller presso a poco come la Svezia (1). La malattia si mostrava prima come una pleuritide con dolor laterale ed oppressione, alcuni sputavano giallo, ed anche del sangue; ma tosto si spiegava un carattere pessimo, le forze mancavano improvvisamente, il polso diventava debole, v'erano mali di testa, stupori, e morivano i malati in questi stupori nello spazio di 24 ore, o più tardi in tre giorni. Talvolta l'infiammazione nel quarto giorno coglieva il basso ventre, *ingiallivano gli occhi e tutto il cor-*

(1) Collect. Acad. l. c.

corpo ; comparivano i segni di cangrena, e succedeva la morte nel quinto, sesto, o al più tardi nel settimo giorno. Era contagiosa. Nel 1747 aveva regnato una simile malattia ne' due medesimi cantoni, la di cui temperatura è sì enormemente differente, senza che ne fossero attaccati i luoghi intermedj (1).

§. 128. Circa alla disposizione degli umori, ed allo stato delle prime vie, anche la peste n'è modificata, ed è benigna, o maligna in relazione. L'uso di biade troppo vecchie, non ben secche, con carbone, tarlate, allogliate; di frutta non ben mature, o piene accidentalmente d'insetti, o mangiate con alimenti che con coteste non convengono; di vini troppo morbidi, o guasti; in generale la qualità, e la maniera della dieta possono dare agli uomini, in questo più che in quel luogo, quella disposizione degli umori, e quello stato delle prime vie, che più sieno favorevoli alla pronta propagazione della introdottasi Febbre Gialla.

§. 129. Oltre la stagione ec., il trovarsi per caso ove si sviluppasse la Febbre Gialla qualche regnante epidemia, potrebbe pure alterarne il carattere. Da epidemie d'un genere non di rado sono poi prodotte epidemie d'altro genere, da

(1) Ivi.

da febbri terzane paludose sono prodotte pleuro-peripneumonie ec. Se regnerà un' epidemia di semiterzane, la Febbre Gialla potrebbe con maggior facilità, e chiarezza vestire il tipo semiterzanario; se un' epidemia di febbri nervose, potrebbe passare più facilmente allo stadio nervoso, e via discorrendo. E siccome queste varie epidemie sono spesso anomale, o accompagnate da sintomi straordinarj, la Febbre nostra con esse variamente confondendosi potrebbe in maniera mutarsi, prendendo alcuni sintomi dall' epidemia regnante, e alterando i suoi, da non essere più riconoscibile se non dalla maggiore medica sagacità.

§. 130. La Febbre Gialla essendo inoltre contagiosa, il contagio potrebbe non più attaccare in preferenza il fegato, ma i nervi, e formare tosto una nervosa. Tale sembra essere la seconda specie del Jackson e quella di cui parla il Labato; la quale uccideva quasi improvvisamente, e un quarto d'ora dopo la morte già si vedeva somma putredine nella carne e nel sangue. Non è nuovo, che una cagione di morbo popolare, strada facendo, acquisti e genio diverso nel giudicarsi, e scelga nuove parti per offendere, o conservando le antiche sedi nell' atto stesso, o perdendole di mira (1). Negli e-

pi-

(1) Sarcone l. c.

pidemj di Ippocrate e di Ballonio si trovano esempj di tali cambiamenti nel modo d'agire delle malattie popolari. Sydenham notò pure varj di questi cambiamenti (1), del pari che Huxham (2), e Morgagni (3).

§. 131. E potrebbero mancare alcuni de' sintomi primarj, che la caratterizzano, come il vomito nero, o l'itterizia, e sarà non pertanto Febbre Gialla, e tale si dovrà chiamare, siccome chiamò Stahl febbre petecchiale quella, che avendone l'indole, pure mancava delle petecchie, e Sydenham chiamò vajuolosa una febbre senza vajuolo, ed altri polmoniche alcune febbri senza polmonía. La mancanza di tali sintomi non produca una fatale sicurezza, come succedette talvolta nella peste per la mancanza de' bubboni, e de' carboni.

§. 132. Senza veruna di queste accidentalità di stagione, di epidemie regnanti ec. potrebbe non pertanto la Febbre Gialla prendere da principio l'aspetto di pura epatitide, a cui poi presto si aggiungerà il putrido e il nervoso; o di una gastrica discreta a cui presto si unirà un'epatitide secondaria cogli altri sintomi funesti.

133.

---

(1) Sect. III. Cap. III.
(2) De aer. & morb. epid. — De constitut. 1741.
(3) De sed. & caus. morb. Epist. VII. Art. 16.

§. 133. E giacchè parliamo dell'epatitide, sarà bene di arrestarvisi sopra un poco. Fu detto, ed è in fatto, che l'epatitide ha molta analogia colla Febbre Gialla. Matthews pensa (1), che l'epatitide dell'Indie Orientali, e la lue venerea sieno anche malattie analoghe, perchè a tutte due conviene il mercurio, e in tutte due si rassomiglia il sangue estratto. Senza seguire questa maniera di ragionare per trovare analogia fra l'epatitide e la Febbre Gialla, si potrà per avventura provare con più di chiarezza l'esistenza di tale analogia, esaminandone le cause ed i sintomi,

Tra le cause dell'epatitide Areteo mise la valida perfrigerazione del corpo (2), e Boerhaave l'improvvisa applicazione d'un forte freddo per mezzo dell'aria, delle bevande, del nuoto, essendo prima riscaldato fortemente il fegato (3). Da tali cause Bonzio ripetè l'epatitide dell'Indie Orientali; e l'uso appunto delle bevande fredde, e del nuotare dopo essersi riscaldato, è messo fra le cause della Febbre Gialla. Quanto a' sintomi, si è già veduto di sopra, che da molti Maestri dell'Arte fra i segni dell'epati-

(1) Obs. on hepat. diseases &c.
(2) De caus. & sign. morb. L. II. Cap. VII.
(3) Aph. 916. *Subita fortis frigoris per aerem, potum, natationem, calefacto fortiter prius jecori, applicatio.*

titide sono posti i vomiti di bile gialla ed eruginosa, e l'itterizia. Lommio nell'epatitide violenta nota la febbre ardente ed acuta . . . . e a male violento il vomito di bile atra, e l'itterizia (1). Non manca, a dir vero che la qualità contagiosa per fare di tale epatitide la Febbre Gialla.

§. 134. Bisogna però distinguere due specie d' epatitidi; l'essenziale, e la sintomatica. L' essenziale non è, come sanno i Pratici, se non una pura infiammazione di qualche parte del fegato, che finisce come tutte le infiammazioni o in risoluzione, o in suppurazione, o in cangrena, e si cura nello stesso modo, avuto solamente riguardo alla parte affetta. La sintomatica accompagna non di rado le terzane epidemiche, le semiterzane, le remittenti biliose, specialmente in autunno dopo estati fervidissime; e questa è quella che si riscontra nella Febbre Gialla. Generalmente in tutte le febbri putride sogliono succedere infiammazioni larvate, che cominciano spesso nella parte concava del fegato, e passano a' sottoposti intestini. In tal caso nasce la cangrena senza precedenti sintomi d' infiammazione. La bile acre è la causa di tali in-

(1) Obs. Med. *Febris ardens & acuta . . . . sub vehementiori morbo vomitus bilis atræ . . . . totum corpus sæpe auriginis colore imbuitur.*

infiammazioni o per se stessa, o per l'irritamento, ch' esercita sui nervi, per cui si chiama un afflusso d'umori alla parte irritata. Poca essendo la bile negl' intestini ne' casi di Febbre Gialla, e forse anche nel fegato, perch' è sparsa per il corpo, sembra che l'epatitide si possa in questa Febbre ascrivere alle infiammazioni nervose consensuali, e che però nella cura non si debba attendere in primo luogo a simile infiammazione secondaria, ma soltanto alla natura della Febbre. Tuttavolta, trattandosi d' infiammazione d' un viscere importantissimo capace per se stessa d' essere fatale, come accade sovente, qualche riguardo si dovrà ad essa avere nella cura della Febbre Gialla. Non dipendendo poi tale infiammazione di fegato nella Febbre Gialla da copia di bile, ma dall' irritamento de' nervi fatto da quest' umore, pare anche da ciò, che il metodo puramente antiflogistico debba essere il preferibile, e non l' evacuante, come si fa nelle ordinarie febbri biliose.

Da ciò si vede quanto potrebbe esser facile il prendere la Febbre Gialla per una pura epatitide, ed essendo pochi per solito gli attaccati nella prima ingruenza dell'epidemie, potrebbe prendersi per un' influenza d'epatitidi quella malattia, che spiegando poi tutto il carattere suo contagioso col treno de' fatali suoi sintomi, soltanto dopo le stragi sarebbe riconosciuta per Febbre Gialla.

§. 135. Che se questa Febbre micidiale può occultarsi sotto il manto d'epatitide, si pensi oltre a ciò, che anche l'epatitide potrebbe prendere l'aspetto d'altri mali, e in tal forma moltiplicarsi la possibilità d'errore, e il pericolo. La diagnosi dell'epatitide è difficile. L'epatitide è una malattia più frequente di quello che comunemente si crede, sebbene spesso non si sappia quando esiste, si trascuri, e si tratti sotto titolo d'altro male (1). Al fegato ora si attribuiscono malattie, che non ha, e ora non si conoscono quelle che in esso risiedono (2). Molti celebri Medici s'ingannarono nella diagnosi dell'epatitide; per esempio è facile prenderla per una polmonía, e *vice versa*. Morgagni (3), Sarcone (4), Retz (5) presero un'epatitide per polmonía; e Portal suppose la sede di una malattia nel fegato, che si trovò poi nel polmone (6). E non solo si confondono le malattie del polmone e del fegato; ma l'infiammazione alla parte concava del fegato, a cagione dell'

im-

(1) Boer. aph. 907.
(2) Portal. Mem. sopra varie malattie. T. I. — Memoria sopra alcune malattie del fegato.
(3) Epist. Anat. XX. n. 30. 31.
(4) Loc. cit.
(5) Loc. cit.
(6) Loc. cit.

impedito passaggio del sangue per la vena porta, può essere accompagnata da gran debolezza, e mentire una febbre maligna (1). Questo impedito libero passaggio del sangue per la vena porta può causare ingorgo del sangue nelle vene de' visceri addominali, per cui, oltre l'ansietà a' precordj, nascono alle volte gravi dolori in varj luoghi dell' addomine ed a' lombi, de' quali s'incolpa il mesenterio, mentre n'è causa il fegato, e tante volte questi dolori si attribuiscono a nefritide, a infiammazione d' intestini, a contrazioni spasmodiche, mentre poco dopo l' itterizia che comparisce ne dimostra la vera causa. Alle volte essendo impicciolito il fegato oltre misura, non può dall' esplorazione scoprirsi ammalato. Fu questo viscere trovato piccolo stranamente da Boerhaave, da Riolano, da Van-Swieten, da Velse, da Duverney, da Hunter, da Mattews, da Ruischio, onde non farsi sentire al tatto (2).

Tutte queste considerazioni sulla possibilità d'una delle esposte combinazioni deggiono essere presenti a' Medici, non solo perchè non se ne restino tranquilli al caso che incontrino taluna di queste circostanze, ma perchè sospettino sempre

---

(1) Van-Swieten. com. aph. 590.
(2) Andree l. c.

pre in esse un nascondiglio per la temuta malattia ; così nessun Medico sarà colto all'impensata , nè molto tarderà a scoprire la verità , o almeno molti infelici non cadranno vittime della sua ignoranza, o della sua sorpresa.

§. 136. Per accrescere la pubblica sicurezza, mi pare , che un'altra cosa si potrebbe fare dagli Uffizj di Sanità , al caso non solo che ricomparisse in qualche paese la Febbre Gialla, ma in ogni circostanza di qualsivoglia epidemia . Non si suol avere , per vero dire , la dovuta attenzione nell' influenze epidemiche , e perciò alcune fra loro diventano soventè molto fatali. Perciò, premesso l'ordine a tutti i Medici di denunziare qualunque epidemia tosto che si scoprisse, si dovrebbe, appena scoperta , costituire sempre una Deputazione Medica , la quale guidata da sana e giudiziosa critica imprendesse a medicare gli ammalati con tutti i metodi proposti da varj Autori per le malattie analoghe . Qualche malato forse ne sarebbe la vittima , ma presto si scoprirebbe l' indole della malattia a sommo vantaggio degli ammalati posteriori ; e in tal guisa si renderebbero servigj importantissimi all'umanità, salvando molti individui , che altrimenti cadrebbero vittime de' tentativi separati di tutti i Medici tanto saggi e dotti, quanto inconsiderati ed ignoranti . Molti fra loro arriverebbero , è vero , a scoprire il carattere della malattia , e imparerebbero da se

stessi il miglior metodo di curarla *a lædentibus & juvantibus*; ma non pochi ancora continuerebbero forse ad ammazzare senza neppure accorgersi d'esser carnefici.

Se il grande Sydenham ebbe a confessare d'essersi spesso trovato indeciso al comparire d'ogni epidemia, e di non averne scoperta l'indole prima che uno, o due malati non fossero da lui sacrificati, quanti sacrifizj di tal sorta, se non si abbracciasse l'indicato partito, non si faranno dalla turba de' Medici sparsa per le campagne! Utile dunque non solo, ma necessaria, ma religiosa sarebbe la pronta elezione, in ogni caso di qualsivoglia epidemia, d'una simile Medica Deputazione destinata a scoprirne coll'esperienza, sola maestra delle cose, il carattere, non che la cura più conveniente.

E per farlo con più sollecitudine, e meno probabilità d'errore, questa Deputazione potrebbe far distribuire a tutti i Medici una norma di tabella clinica, obbligandoli a notare in essa con metodo, e con fedeltà tutti i sintomi che osservassero, i rimedj che usassero, e l'esito che ne ottenessero. Questa tabella servirebbe anche a instruirli sulle dimande necessarie da farsi per rilevare il carattere della malattia. „ Non è sì facile l'arte dell'interrogare „ come si crede; è dessa più l'arte de' Mae- „ stri, che degli Scolari; bisogna avere già „ molto imparato per dimandare quello che

„ non

„ non si sa; il dotto sa e dimanda, ma l'i-
„ gnorante non sa neppure cosa debba diman-
„ dare (1). „ E' una trista riflessione quella, che potrebbe esser fatta quì da qualche lettore, cioè che gli uomini amino più il proprio interesse, che la vita de' loro simili, e forse la propria; poichè più assai sono attenti nelle epizootie, che nelle epidemie. I varj Uffizj di Sanità spediscono, a dir vero, i loro Medici nel caso di epidemie; ma ciò sempre troppo tardi, quando già la malattia ha fatto replicati doni alla tomba. Allora succede, che una qualunque innovazione nel metodo curativo, riesce più facilmente giovevole, e per essere la malattia già stanca d'infierire, e perchè sta nella natura dell'uomo malato, che non di rado un cambiamento qualunque lo porti a migliorare, *sano enim non auxiliatur transmutatio ex præsenti statu, verum ægroto* (2); sicchè, se dalla riuscita d'una cura introdotta in declinazione di male si volesse inferirne la sua convenienza ne' casi avvenire, si potrebbe andare errati di gran lunga.

§. 137. E' necessario anche per ciò, che le malattie epidemiche sieno osservate, e curate fin dal

(1) J. J. Rousseau Nouv. Héloise.
(2) Hipp. De loc. in hom. S. 2. II.

principio da Medici saggi e capaci, e che non si lascino curare da Medici inesperti, o fantastici, i quali colla moltitudine e colla sconvenevolezza de' medicamenti rendano vieppiù oscuro il carattere dell' epidemia. Fa d' uopo, ha detto Ippocrate (1), di considerar tosto nel principio dell' epidemie di che abbisognino gl' infermi, e di qual temperamento essi sieno per praticare il purgante, o qualsivoglia altra cosa, poichè se, trascurato il principio, si darà qualche rimedio quando il male tende già al suo fine, e che non v'è più speranza; temendo di dare rimedj forti, non si otterrà probabilmente successo veruno.

§. 138. Conosciuta l' esistenza della Febbre Gialla o nell' aspetto sotto cui ci viene presentata dagli Autori, che ne trattarono, o sotto taluna di quelle maschere, sotto a cui si è pocanzi detto potersi dessa nascondere, si dovranno dirigere le considerazioni de' Medici alla maniera con cui può essere curata. Da' metodi tro-

(1) De affect. Sect. I. *Ægros considerare oportet statim in constitutionis morborum principio, qua re opus habeant & quales sint, ut pharmaco purgentur, aut ut aliud quid, quodcumque tandem volueris exhibeas. Si vero, omisso principio, ad finem jam vergente morbo exhibueris, desperato jam corpore, forte quiddam prabere veritus, periculum est ne magis delinquas, quam successum consequaris.*

trovati utili per lo passato non si pensi di poter averne una direzione certa per l'avvenire; non serviranno essi soventi volte se non ad indicare quali tentativi sieno da farsi in seguito. I mali epidemici differiscono talmente fra loro, sebbene in apparenza si rassomiglino, che collo stesso metodo di cura ora si guariranno i malati, e ora si uccideranno (1). In tutte le epidemie, se non dopo varie prove non si seppe, se giovarono, o no i purganti, i salassi ec. sebbene sembrassero indicati dall'apparente natura del male. Vi sono alcune specie di dissenterie, dice Zimmermann (2), in cui i mezzi curativi, che sono stati felici in un'altra specie, divengono mortali, e *vice versa*, e sonovi parimente dissenterie della stessa specie, in cui veggonsi effetti contrarj, e affatto opposti di un metodo supposto utile in un caso supposto simile. Si può dire lo stesso di tutte le epidemie. Di più in alcune non si potè mai giungere a scoprirne il vero carattere, e ad istituirne una cura di qualche stabilità, per l'indole, e per il corso proteiforme che avevano. Tale fu l'epidemia di Boulogne nell'estate del

(1) Sydenh. Obs. Med. L.I. Cap. II. *Ut qua methodo currente anno ægrotos liberaveris, eadem ipsa, anno jam vertente, forsitan e medio tolles.*

(2) Della Dissenteria.

1771 descritta dal Daunou (1), ove in alcuni la malattia era infiammatoria, in altri biliosa, ora infiammatoria e biliosa ad un tratto, ora maligna, e spesso verminosa, e in alcuni si trovavano unite tutte queste circostanze. A nessun metodo regolare si potè dessa assoggettare per la varietà de' suoi sintomi, e perchè prendeva tutte le specie di forme; nella cura era quindi difficile il cogliere l' indicazione; tutte le varietà davano motivo a diversi tentativi, che spesso riuscivano inutili. Ippocratè medesimo confessa, che in certa costituzione epidemica niente giovò, non i purganti, non i salassi, nè qualunque altra cosa ch'egli ha tentato (2).

§. 139. Si dee avere la maggiore avvedutezza nello scegliere la qualità de' tentativi, e la maggiore aggiustatezza nel modo di praticarli, e nel dedurne la vera convenienza. La scelta sarà fatta in preferenza fra i metodi, e i rimedj usati per lo passato o nella Febbre Gialla, o nelle biliose congeneri. Tuttavolta non si rispetteranno le autorità quando non vi corrisponde l' effetto, perciocchè una servile condiscendenza non dee trattenere dal pensare, o dall'

---

(1) Journ. de Méd. par M. Roux Juillet. 1773.

(2) 6. Epid. Sect. 7. *Nihil memorabile profuisse, non ventris turbationem, non venæ sectionem, neque quæcumque alia.*

dall' operare diversamente da' precetti dell' arte. Una occhiata giusta può rilevare spesso in una volta più che non insegnano, o saprebbero insegnare cento Autori. Nell' arte de' tentativi è posta la capacità del Medico. Ippocrate ce ne dà una prova, e una norma in quelle memorabili parole (1): *morbum si quis non cognoscat, medicamentum bibendum præbeat non forte. Si itaque levior inde fiat, demonstrata via est, quod gracilitatem inducendo curandus est. Si vero non levior reddatur, sed pejus habeat, contraria facienda sunt. Si non profuerit gracilem facere, tumidum facere conducet, & frequenter permutare, ita ut hoc consilio utaris. Si quis in morbis quid permutaturus est, forti quidem ægroto, debili autem morbo, tunc quidem confidenter fortiore quam morbus est, medicamentum utendum est. Nam etiamsi quid de sano abducat una cum debili, ac ægroto, nullum detrimentum est. Si vero morbum fortiorem, ægrotum autem debilem acceperis, debilibus pharmacis curabis, quæ ipsum morbum superent, & abducant, verum ægrotum nihilo debiliorem reddant.*

§. 140. E' difficile, secondo Sydenham di conoscere con certezza l'indole della febbre regnante, se non se attentamente osservando le altre malattie contemporanee, e il metodo, e

(1) De locis in homine Sect. II. 46.

i medicamenti da' quali furono vinte. E rapporto al celebre suo precetto di dedurre la cura a *lædentibus & juvantibus*, quantunque il solo per avventura, che più frequentemente sia da seguirsi, pure si avverta, ch' egli potè favorire l'errore de' così detti Medici Sintomatici, a' quali sta bene ricordato il precetto di Bennet: *cave ne inter ramorum excisionem crescat truncus* (1). Quindi non già da un vantaggio, o da un danno ottenuto per una sola volta se ne ricaverà la direzione d'una cura generale, ma da qualche costanza nella riuscita, e da una probabilità, che sia questa derivata da' rimedj usati, e non piuttosto da altre meno conosciute combinazioni.

§. 141. I tentativi dovranno versare sulla qualità, sulla maniera, sulla dose, e sul tempo d'amministrare i rimedj comuni già cogniti, e non sulle indagini di specifici; poichè il desiderio di trovare specifici, e la falsa credenza d'averne trovato costarono la vita a molti infermi. Per una malattia di suo genere sarà forse possibile il trovare uno specifico; ma per la Febbre Gialla risultato d'un complesso d'alterazioni nell'economia animale comuni a moltissimi altri mali, il pretendere di trovarvi lo spe-

(1) Theatr. tabid. exerc. 27.

specifico è una chimera. Sarà impossibile trovare specifici, se prima gli uomini non saranno organizzati nello stesso modo, se le loro funzioni non si opereranno uniformemente, se le loro passioni divenute le stesse non produrranno gli stessi effetti in tutti, e finalmente se la costituzione fisica, l'influenza del clima, del sesso, dell'educazione, e del temperamento non saranno esattamente simili in tutti gl' individui; poichè non si potrà prima vedere che gli uomini sieno soggetti agli stessi mali. Una malattia non sarà mai esattamente simile ad un' altra, finchè uno stesso individuo, benchè abiti sempre nello stesso luogo, o viva costantemente nella stessa maniera, proverà per altro differenze sensibili, e variate all' infinito dall' influenza dell' età, o di mille altre circostanze fisiche e morali (1). Tutti i più decantati specifici caddero perciò gli uni sulle rovine degli altri. Non si perda dunque da' Medici dietro alla ricerca di specifici per la Febbre Gialla un tempo prezioso, che deve essere impiegato nella scoperta del vero modo, e momento dell' amministrazione de' rimedj già da gran tempo conosciuti ed usati. Zimmermann dice saggiamente (2): „ che un Medico, il quale intenda be-

(1) Gastellier Des specif. en Médecine.
(2) Della Dissenteria.

„ bene la sua arte, arriva infinitamente meglio
„ al fine desiderato della sua professione con
„ medicamenti bene scelti, e ben conosciuti,
„ di quello che l'Empirico con tutti i suoi spe-
„ cifici, e tutta l'indigesta Farmacopea d'un
„ gran numero di Pratici.„

Io lascierò quindi ad altri il pensiere d'indagare se possa nella Febbre Gialla convenire la lodata essenza d'*esprinc* (*a*), o qualsivoglia altro decantato specifico.

§. 142. Trattandosi d'una malattia poco ancora conosciuta dagli Europei, il raccoglierne tutte le possibili osservazioni pratiche è cosa essenziale. Tutte le oscurità mediche, che accompagnano una malattia nuova, non si dilucideranno giammai per altra strada, se non per

---

(*a*) L'*esprinc* è una specie di *pino*, colle foglie e co' ramoscelli del quale si fa una birra, che si tiene per antiscorbutica. La dose dell'essenza è di tre cucchiajate in due libbre d'acqua calda. Quando il liquore è raffreddato, se ne prende un piccolo bicchiere ogni mezz'ora, o d'ora in ora, o con maggiori intervalli a proporzione della debolezza del temperamento. Si dice che 3 bicchieri possano operare la cura. Due lettere una del Capitano Bols e l'altra del Signor Hean del vascello Inglese l'Argonauta, pubblicate nel Giornale d'Halifax, parlano di questo rimedio. Il Capitano dice d'aver vinta la malattia, da cui egli stesso fu attaccato, con tre bicchieri del rimedio. (Journ. Polit. de Mannhein, an. 1804. N. 320, in data di Parigi 13 Novembre.)

per quella dell' osservazione. Gli Antichi poterono con essa sola arrivare a grandi cognizioni, dimodochè Plinio ebbe a dire, che la loro vita fu rozza e senza letteratura, ma che non minore fu appo loro l' osservazione, di quello che appo noi sia la ragione (1) E però difficile il fare un' osservazione esatta, che conservando tutto l' importante, niente ritenga del superfluo, che non ammetta conghietture, e che si arresti quando perde l' evidenza, nè supplisca con idee vaghe e dannose alla mancanza della realità. Ogni osservazione, che non abbia queste qualità, riesce inutile alla Scienza, e tutto al più impone soltanto alle persone meno istrutte, mentre è trascurata dai dotti. Chi descrive una malattia non dee trattenersi su cose ad essa straniere. Se Sydenham avesse perduto il tempo nel ricercare la natura del miasma vajuoloso, non ci avrebbe probabilmente arricchiti del corpo di dottrina che di lui abbiamo sopra questa malattia. Oltre a ciò le osservazioni mediche debbono essere scritte nude senza la decorazione de' ragionamenti teorici. Nelle osservazione in cui si ragiona ad ogni segno, ad ogni sintoma, ad ogni soppravvegnenza, ad ogni rimedio, il lettore

---

(1) Hist. natur. Lib. XVIII. Cap. XXIII.

tore si stanca, perde di vista il fatto, e poco o nessun utile ricava dalla letta osservazione. Gli Scrittori di tali osservazioni si persuadano una volta, che di rado sono letti per intiero. Bisogna però distinguere due specie d' osservazioni, semplici cioè, e composte. Le semplici non sono che una descrizione accurata e diligente di tutto ciò, che appartiene ad una malattia, senza far confronti, ragionamenti, deduzioni. Le composte alla descrizione della malattia aggiungono il confronto de' fatti nuovi co' già noti, il raziocinio sulle cause, sulla sede, sulla maniera d' agire della malattia, la deduzione del pronostico, e della cura. La prima qualità d' osservazione può esser fatta da ognuno, che sia onesto e sincero. La seconda appartiene al solo uomo di talento e di dottrina. Da queste due specie d' osservazioni l' uomo di genio può poi trarne precetti generali per norma de' posteri. Così fece Ippocrate delle osservazioni de' suoi predecessori, e così pur fecero parimente tutti i gran Medici, che riconosciamo per nostri Maestri. Le loro opere, risparmiandoci la nojosa fatica d' imparare, e forse non bene, la Medicina dalle sole osservazioni, c' insegnano anche a non *manierare* a capriccio le recenti osservazioni degli altri e le proprie, e a non cader quindi, come avvien sovente chi le trascura, se non in singolarità, almeno in continue contraddizioni cogli altri,

e con noi stessi ; e ci servono in oltre di guida per formare una giusta induzione, ogni volta che imprendiamo a medicare una malattia ; dalla quale induzione forz' è che confessiamo d' imparare più che dall'osservazione medesima ; poichè, siccome avverte Zimmermann, l' osservazione quello solamente ci presenta che cade sotto a' nostri sensi, laddove l' induzione ci presenta tutto quello che può comprendere l' intelletto.

Nel caso d' epidemia è però molto difficile di formare quella pronta induzione, che sarebbe necessaria per scoprirne il genio, e stabilirne la cura. Ciò nasce perchè a tale oggetto manca per ancora alla Medicina un'Opera, che pur possede in parte la Veterinaria LA STORIA GENERALE DELLE EPIDEMIE. Si hanno molte Storie particolari d'epidemie, ma o sparse per la maggior parte in opere voluminose, o deformate da teorie, o scritte senza logica, così che da poche si può ricavarne utili cognizioni. Sarebbe ormai necessario, che qualche mente bene organizzata le radunasse tutte, le dividesse per classi, le confrontasse fra loro, le spogliasse delle superfluità, ne formasse *un insieme*, e ne deducesse precetti generali, che servissero di direzione, e di dilucidazione per ogni epidemia, che in seguito occorresse. Prima che la Medicina non venga arricchitá con un' opera di tal fatta, ogni epidemia darà molto da pen-

sare

sare a' Medici limitati non solo, ma pur anco a' più dotti e sagaci . *At vero hic labor, ut ut improbus, prius est exanthlandus, quam nos aliquid memoratu dignum in extricanda tam multifaria horum morborum serie præstitisse jure possimus gloriari* (1).

---

(1) Sydenham. Obs. med. Sect. I. Cap. II.

FINE.

SAGGIO

SULLA FEBBRE

BILIOSA O GIALLA

DELLA GIAMAICA

RACCOLTO DAL MANOSCRITTO D' UN CHIRURGO DEFUNTO

DA

CARLO BLICKE

TRADUZIONE DALL' INGLESE

DEL DOTTOR

GIOVANNI MARIA ZECCHINELLI.

SAGGIO
SULLA FEBBRE GIALLA
DELLA
GIAMAICA.

LA Febbre Biliosa o Gialla, così chiamata per l'aspetto giallo della cute, è una malattia, che generalmente si suppone essere stata incognita agli Antichi. Ma non ostante il predominio di tale opinione, io posso quasi con certezza affermare, che Ippocrate non ignorava questa maligna malattia; poichè non solamente ne descrive i sintomi, ma ne espone la cura.

Ne' suoi libri *de affectionibus* egli dà la notizia di una febbre accompagnata da dolore a' precordj e agli ipocondrj (particolarmente alla regione del fegato) e dice „ quando è più violenta, crescono i dolori, e l' ammalato diventa giallo „. Nei suoi epidemj egli fa parimente menzione di febbri, in cui l' itterizia comparisce nel sesto giorno, che erano alleviate da una crisi o per secesso, o per orina, o per emorragia del naso, e probabilmente per tutte tre le strade, siccome prova nel caso del suo ammalato Eraclide.

Il duodecimo paziente nel terzo libro delle malattie popolari, fu colto da febbre violenta nel prin-

cipio ; che terminò coi soliti sintomi della Febbre Gialla, cioè col vomito nero, col singhiozzo, e col sangue dal naso.

Egli fa anche frequente menzione di que'sintomi, che sono considerati come segni diagnostici, o distintivi della Febbre Gialla. Osserva che il vomito d'umori neri è un indizio di morte improvvisa, e rappresenta la febbre accompagnata da itterizia come molto pericolosa, se l'itterizia comparisce presto; ed aggiunge più oltre nello stesso aforismo „ in questo caso giova il ventre sciolto „. Ciò pure si reputa cosa buona nella Giamaica ; una diarrea spontanea nel principio della Febbre è sempre utile; ed è molto pericoloso l' arrestarla con oppiati ed alessifarmaci .

Le febbri descritte da Ippocrate non sono per verità giudicate sì presto, nè sono sì acute come quella della Giamaica . Se ne può attribuire la diversità alla differenza del clima, e della maniera di vivere.

Celso fa menzione particolarmente del vomito d'umori acri, e dice: „ in tal caso deve essere mosso il ventre „.

Fra i più recenti Autori Hoffmann tratta della febbre ardente biliosa , e descrive parimente una febbre collerica , che è molto comune nella Giamaica sul finire dell' anno . Io non credo che la Febbre Biliosa sia endemica nelle sole Indie Occidentali. Bonzio riferisce che domina nelle Indie Orientali . Io l'ho veduta sulla costa dell' Africa , e posso dichiarare con certezza, che presso il fiume

Be-

Benin è molto più acuta, che nella Giamaica. Ma gli esempj più considerabili che io abbia veduto della sua virulenza ed acutezza, furono alla spedizione contro Cartagena, quando gl' individui fatalmente da essa attaccati, morivano in meno di 24 ore.

Questa Febbre è generalmente cagionata dall' improvviso raffreddare il corpo, e reprimere la traspirazione dopo molto esercizio al calore del Sole. Per esempio: i marinaj remano molte miglia contro la corrente, quando vanno a tagliar legna per uso della nave; e strada facendo per rinfrescarsi saltano imprudentemente nell' acqua: un tal atto di rado manca di loro procurare la malattia.

La Febbre Biliosa non sembra avere periodo, o costituzione particolare; perchè regna indistintamente in tutte le stagioni dell' anno. Nè sempre fui indotto a crederla contagiosa, fuor solamente che alla spedizione contro Cartagena. Fu dessa in vero in quell' occasione sì generale e tanto fatale, che fu riguardata come una peste.

Il giallo della cute non deve essere sempre considerato come segno distintivo di questa Febbre. Il celebre Boerhaave osserva, „ che un tal fenomeno comparirà, quando gli umori inclinano fortemente alla putrefazione „. Diffatti nei biliosi si vede una giallezza più profonda e più distinta; secondo l' opinione di Galeno, „ la bile pecca più, o meno in tutte le febbri „. Io ho osservato varie specie di Febbri Gialle nelle isole Carribee, e nell' America Settentrionale; ed anche nella Gia-

maica ho conosciuto Febbri Gialle d' indole differente .

Dopo l' oragano del 1744 molte persone furono attaccate dalla Febbre putrida Gialla , derivante dal manifesto cambiamento dell' aria . In questa malattia , che io chiamai febbre centrale , comparvero presto pericolosi sintomi nervosi ; il polso era piccolo , e oppresso , e fredde erano le estremità . In questi casi furono molto utili li vescicatorj , la canfora , e la serpentaria virginiana .

Non può esservi errore maggiore nè più generale , che il credere che tutte le Febbri Gialle sieno dello stesso genere , e che debbano tutte essere trattate nella stessa maniera .

Molti Pratici seguono il metodo sudorifico del Dottor Warren , tanto nelle isole , quanto nel continente dell'America . In alcuni luoghi questo metodo corrisponde , in altri è nocevolissimo , e spesso fatale . Molti altri condannano i sudorifici siccome troppo riscaldanti , essendo convinti della loro inefficacia dal cattivo esito : questi varj Pratici nondimeno , conoscendo una sola specie di Febbre Gialla , seguono il metodo di Warren , o di qualche altro Capo Medico , e agiscono di sovente contro gli sforzi della Natura , e le indicazioni del polso .

La Febbre Biliosa della Giamaica , che forse nel solo fenomeno dell' itterizia rassomiglia alla Febbre delle Barbade , e la Febbre del continente ch' è parimente di una spezie diversa , saranno esse trattate nella stessa maniera , quando l' esperienza , la mi-

glior

glior guida, ci convince che vogliono un metodo differente di cura?

Per esempio, nella Giamaica gli attaccati dalla Febbre hanno generalmente un polso pieno e frequente sino alla fine, che non viene depresso dalle evacuazioni da essi in principio benissimo sopportate; meglio riesce il regime rinfrescante con rimedj solutivi e diluenti, e la malattia presto arriva al suo apice, o stato, e in conseguenza presto termina.

Nella Virginia e in altre parti del continente il polso tanto si abbassa, che diviene vermicolare e appena percettibile. I maggiori sudorifici e alessifarmaci (i quali, dati nella Giamaica in una febbre ardente causerebbero delirio, o frenesia, e ucciderebbero il malato) alzeranno ivi a stento il polso: ancorchè dati in dosi smoderate.

Sul continente dobbiamo in ogni caso promovere la concozione della materia febbrile coll' uso degli alessifarmaci e dei sudorifici; dobbiamo sostenere il polso fino alla crisi, che succede nel settimo, nono, e talvolta undecimo giorno.

Nella Giamaica tutti li nostri sforzi devono essere diretti a sopprimere la Febbre. Noi dobbiamo ordinare dei potenti rinfrescanti e condensanti il sangue, e prevenire con ciò che la febbre s' innoltri,

Nella Virginia non v' ha cosa più utile nella remissione della china-china, che può sempre essere data nel colmo della Febbre, dopo il primo stadio, senza riguardo alle esacerbazioni. In altri paesi ciò è però contrario alla pratica. Nella Giamaica fu

spesso provata in ogni maniera nelle remissioni, ma senza riuscita, ed in vero fa comunemente molto male.

Non sono dunque diametralmente opposte coteste malattie, non che il metodo di cura? Eppure sono ambedue Febbri Gialle.

Ciò che ho già detto può abbastanza provare, che vi sono varie specie di Febbri Gialle, e che il giallo della cute non è sempre un segno distintivo della loro qualità; specialmente nelle Febbri biliose ardenti.

Cercherò ora di dilucidare la natura e la causa della terribile Febbre della Giamaica, e mi sforzerò di ripigliarne l'origine da lontano, mentre secondo il grande Mead „ il primo passo verso la cura d'una malattia è di conoscerne l'origine „.

I sintomi caratteristici di questa malattia (oltre quelli che sono comuni alle febbri) sono grande ansietà, calore e dolore allo scrobicolo del cuore dipendente da ostruzione della bile, e da qualche grado di infiammazione nel fegato, che alle volte causa itterizia e vomiti biliosi. Talvolta v'ha un fitto dolore alla regione del fegato; talvolta l'ipocondrio destro è gonfio, e spesso sì duro, che il paziente non può soffrire la più piccola pressione al lato destro, nè giacere sul sinistro. A questi sintomi ne succedono di peggiori; cioè grandi e continue convulsioni del diafragma, dei muscoli intercostali, e dello stomaco, vomiti eruginosi, vomiti di bile nera, e di sangue adusto, non dissimili dalle deposizioni del caffè, misto a bile acre non elaborata; gli umori dello stomaco e del pancreas sono molto pungenti;

sorte

sorte il sangue dagli emuntorj; v'ha delirio, o frenesìa, e finisce il male colla cangrena.

Non ignoro che per la cura delle febbri è assolutamente necessario d'intenderne le cause rimote; come sono la così detta disposizione morbifica dell'aria, gli effluvj velenosi, o i sottili miasmi che sono creduti produrla, e quella particolare cattiva qualità d'umori, che si suppone essere dipendente dalla loro influenza: „ non importa, dice Pitcarnio, che le febbri sieno prodotte da esterni miasmi, o da umori internamente cangiati in materia morbifica; poichè ogni cosa succederà nella stessa maniera „.

Le cause di questa Febbre sembrano essere la soppressione improvvisa della traspirazione, la soprabbondanza della bile, di cui non v'ha cosa più pericolosa, la pletora, la sospensione di qualche evacuazione naturale, il bere gran bicchieri di liquido freddo quando il corpo è assai riscaldato, l'esercizio veemente, ed il bere eccessivo di liquori, ma soprattutto l'esercizio violento, o a lungo continuato sotto il calore del Sole.

Fra le cause predisponenti si possono considerare le fibre rigide, ed il sangue denso degli Europei, e degli Americani settentrionali, non che i loro pori poco elastici che non permettono una evaporazione eguale alla effervescenza suscitata nell'interno, dai quali trasudano soltanto le parti più sottili, mentre restano nei vasi le più grosse ed impure, e li ostruiscono.

Si sopprime qui un ragionamento dell' Autore, con cui

cui vuol spiegare la maniera, colla quale si forma la giallezza secondo le teorie di Boerhaave e di Leewenhoeck, non che altri simili teorici ragionamenti circa al come s' infiamma il fegato, nascono la putrefazione del sangue, le emorragie dai vasi laterali, la cangrena ec. Ragionamenti, che non sarebbero tolerati dai lettori colle cognizioni fisiologiche differenti, che adesso sono in corso. L' Opuscolo è stampato a Londra del 1772 e chi sa quanto prima scritto. Ciò che mi determinò a tradurlo e a pubblicarlo si fu il vedere, che non ne viene fatta menzione in quei cataloghi che parlano de' scrittori sulla Febbre Gialla. Va bene che si sappia, che vi sia questo trattatello, e che si conservino alcune idee, che gettano qualche lume sulla malattia, che forma l' oggetto delle nostre ricerche.

Quasi ogni Pratico che è stato lungo tempo in Giamaica, ed ha assistito forestieri ammalati, può fare un giusto pronostico in questa Febbre; con tutto ciò, per istruzione di quelli, che non sono giammai stati in quell' isola, e che possono avere l' intenzione d' andarvi ad abitare, io esporrò alcune osservazioni generali.

Se l' itterizia comparisce presto è cosa cattiva; se con macchie livide, il che succede talvolta benchè di rado, è fatale. Se la cute è secca e ruvida, il caso è pericoloso, e tanto più grande è il pericolo quanto più a lungo continua ad essere tale; anzi in tal caso di rado risana l' ammalato, sebbene il polso sia sempre buono, e sempre favorevoli sieno l' altre apparenze. Il polso in questa Febbre non sarà ad essa corrispondente, poichè molti hanno un

polso

polso buono anche poche ore prima della morte. Se i vomiti sono continui, si fanno più oscuri di colore, e comparisce il singhiozzo, il male per solito è fatale. Se la faccia è molto rossa, ed i vasi della tunica adnata sono pieni di sangue come nell' oftalmia, e se nello stesso tempo l'ammalato è frenetico, può aspettarsene la morte fra pochissimo tempo; specialmente se la cute continua ad essere secca. Ma se la testa è libera, il polso si fa molle, e sono col salasso minorati i dolori, l'angustia e la nausea; se gli umori, che erano a forza innalzati allo stomaco, sono blandamente portati giù dai solutivi, e se il paziente acquista in seguito più calma; se la cute si fa più molle ed umida, ed il povero malato ha più coraggio, v' è la più grande sicurezza della sua guarigione.

Se il sudore prorompe spontaneamente, è critico, e deve essere coltivato, essendo indizio favorevole, specialmente quando comparisce per tempo ed è generale. In tal caso egli è l'evacuazione la più conveniente alla Natura in tutte le febbri, ed il loro più sicuro termine. Ma secondo le leggi della secrezione animale non possiamo sperarlo dall' uso de' sudorifici nelle febbri ardenti, nelle quali le parti più sottili del sangue, per il suo moto veloce e rapido, sono intimamente miste col crassamento. Possiamo bene aspettarlo molto più ragionevolmente dall'uso di quelle cose, che sopprimono vigorosamente il calore, la rarefazione, e l' ebullizione del sangue. Dopo l'uso de' medicamenti rinfrescanti, diluenti, rilassanti, proromperà spesse fiate il sudore

con

con gran ristoro e sollievo del paziente; anzi è universalmente noto, che anche le gran bevande di acqua fredda, e d' altri liquidi rinfrescanti promovono talvolta nelle febbri profusi sudori, cosa che non avrebbero ottenuto tutti i sudorifici delle officine. Li purganti lenienti, e solutivi nettano le glandule intestinali e promovono l'interna traspirazione, la quale porta seco una quantità molto maggiore ed una materia molto più grossolana di quella che possa passare per una eguale superficie della pelle. I fluidi sottili dissipati dall' uso dei sudorifici, sono generalmente quelli che la Natura vorrebbe trattenere per rinfrescare, invogliere e diluere il caldo ed infiammato crassamento, e per temperare la bile, se pecca in quantità, o in qualità. I solutivi sollevano a meraviglia i visceri troppo riscaldati e troppo carichi, sollecitando una evacuazione immediata dal fegato, dalla milza, dal pancreas ec.

Inoltre c' insegna l' esperienza, che niuna cosa più alleggerisce i sintomi di bile stagnante, la grande ansietà, e il dolore alla bocca dello stomaco, quanto i solutivi uniti ai diuretici. Non dobbiamo quindi tentare di dissipare que'sintomi per altra via, che per secesso, e per orina. Il vomito è spesso pericoloso.

Se i partigiani del metodo sudorifico avessero bastante cognizione dell' economia animale, non farebbero uso nelle febbri ardenti ed infiammatorie di rimedj teriacali, spiritosi, e volatili, i quali possono cagionare cangrene, delirj, frenitidi, apoplessie, emorragie. Non sarebbe meglio adoperare, invece

di

di que' calorosi rimedj, gli acidi vegetabili, di cui a larga mano ha arricchito l' Indie Occidentali la sempre benefica, e liberale Natura? Quasi ovunque s' offrono essi in copia a chi ne cerca, e sono il più potente alessifarmaco.

Dalla natura di questa Febbre, dalla immediata putrefazione e color livido degli infelici che ne sono la vittima, e dall' esame delle loro viscere, chiaramente risulta, che questa malattia (qualunque siane la causa) deve essere chiamata a buon dritto un' infiammazione generale, che spesso termina in generale cangrena ed in morte. Si dovrebbe quindi fare ogni possibile sforzo per prevenire la cangrena; e per ciò esattamente considerare per qual via la Natura cerchi d'ajutarsi. Essa senza dubbio è la guida migliore e la più saggia; e il Pratico, che brama di riuscire, non dee contraddirne le intenzioni, nè contrariarne le operazioni.

Le evacuazioni critiche sono tanto incerte, quanto lo sono i giorni critici. Talvolta abbiamo una crisi per la cute con sudore, eruzioni, o piccole ulcere, e questo è il termine più favorevole e sicuro di tutte le febbri nella Giamaica; e spesso abbiamo la crisi per diarrea, o per orina. Due volte ho veduto la crisi con bubbone e parotide come nella peste. Alle volte è critica l' emorragia da un'arteria, e salva la vita del malato; altre volte, e ciò frequentemente, lo ammazza.

Considererò ora le evacuazioni che ajutano, o si oppongono alla Natura, in qual tempo convengano

e in

e in quale no, ed esporrò il metodo di promovere quelle che sono critiche.

Gli emetici non sono indicati, perchè il vomito in questa malattia è sintomatico, e dipende dalla infiammazione del fegato e delle parti adjacenti. Se il vomito fosse critico, dall'esibizione dell' emetico ne seguirebbe un sollievo; ma l'esperienza ci convince del contrario. Barbette dice: „ il vomito e il singhiozzo accompagnano l'infiammazione del fegato, e questo vomito sintomatico è molto pericoloso „. Se non si previene da bel principio questo sintomo tormentoso, egli diventa sempre più violento, e impedisce al malato di bere, di prender cibo, e rimedj, finchè non si libera della bile adusta, e dagli umori acri dello stomaco. Tocca adunque al Pratico di sopprimere e mitigare questo vomito, e di prevenirlo, col tenere a principio sciolto il ventre con solutivi, e diriger quindi all' ingiù il corso della bile e degli umori alterati. Questi solutivi si continueranno ad usare almeno fino allo stato della Febbre. Ippocrate e Celso rimarcano: „ che la diarrea sopprime il vomito „; e in questa Febbre l' esperienza dimostra la verità di tale osservazione.

E' d' altronde patente, per ognuno che intenda l' economia animale, e il meccanismo del vomito, che allorchè esiste un' infiammazione di visceri, il vomito dee naturalmente molto accrescere il male; ed eziandio quanto sia probabile che si risveglino quindi i sintomi pericolosi del singhiozzo, dell' infiammazione del diafragma e dei muscoli

li intercostali , da cui poi il vomito è reso continuo .

Quantunque il salasso abbia dato origine a molte dispute fra i Medici, io ho voluto raccomandarlo nel principio del male , non solamente per alleviare i dolori e le ansietà, che formano una gran parte della malattia , ma ancora per minorare il calore .

Wainwright osserva: „ che il calore di un animale è in ragione composta della sua quantità di sangue , e della celerità del suo moto „; di maniera che col diminuire la quantità del sangue noi scemiamo il calore e la sete, ed in conseguenza debelliamo in qualche parte la febbre .

Oltre che il calore agisce come stimolo universale , da cui sono ristretti i diametri sì secretorj, che escretorj de' vasi , e non si può sperare che succedano scarichi glandulari che sollevino, finchè non è minorato il grado di calore ; si dee quindi fare ogni tentativo per diminuire il calore onde togliere l'impeto , la rarefazione , e gli effluvj del sangue . E' questo il metodo più sicuro di amansare la violenza della Febbre, ed impedirne le terribili conseguenze; poichè, se non si può ciò ottenere sul principio , poco si potrà fare nel suo corso, ed anzi sarebbero molto pericolosi tutti gli sforzi per promovere una crisi , quando la Febbre fosse innoltrata. Ciò combina col precetto del divino Ippocrate: „ *incipientibus morbis si quid movendum videatur, move ; vigentibus vero quiescere melius est* „. Questo grand'uomo consiglia il salasso nelle febbri

acu-

acute, qualora sia violenta la malattia, e l'ammalato abbia forza bastante per sostenerlo.

Prospero Alpino osserva, che agli Egizj, i quali vanno soggetti alle febbri ardenti ed infiammatorie (non dissimili da quelle della Giamaica) si cava sangue in tutte le età, sesso, e costituzioni con grande riuscita. Bonzio rimarca la stessa cosa nelle febbri ardenti delle Indie Orientali. Galeno dice, che dovressimo considerare soltanto la forza del malato, e cavar sangue in proporzione; e Willis dice: „ l' emorragia prima della morte mostra apertamente che fu colpevole l'omissione del salasso (*a*).

Avendo io allegato queste grandi autorità in favore del salasso, si crederà che io sia suo difensore. Io lo ho praticato con grande riuscita, e posso quindi generalmente raccomandarlo.

Gli ammalati settentrionali pletorici, che hanno il sangue più denso e più rosso, debbono essere generosamente salassati; dopo però il primo stadio, o l'incremento della Febbre il salasso non può tanto convenire; perchè può sturbare la Natura nelle sue intenzioni, e differire la crisi, se pure non apporta mali maggiori.

Il salasso, a mio parere, dee tralasciarsi tosto che i vasi sono rilassati a un grado un poco considerabile.

L'ar-

(*a*) Si rifletta che alla Giamaica la Febbre Gialla è piuttosto infiammatoria, e più mite che negli altri luoghi.

L'arteriotomia è molto lodata da qualche Antico in tutte le malattie acute ed infiammatorie, nelle quali il sangue è soverchiamente esaltato. Io tagliai spesso la temporale con buon successo, qualora il paziente, fino dal primissimo attacco della Febbre, fu colto da delirj e da frenitide; il che accade soventi volte, quando il male deriva da moto estremo fatto al calore del Sole.

Molti individui nel più alto grado di questa Febbre, furono salvati da emorragia da un'arteria, anche quando non eravi la minima apparenza di guarigione; il che è certamente un grande argomento in favore dell' arteriotomia.

L'arteriotomia, o le ventose scarificate sembrano preferibili alla flebotomia. I purganti solutivi, e gli apozemi con manna ec. sono molto giovevoli nel principio di questa Febbre. Rinfrescano immediatamente ed alleviano l' ammalato, ne moderano il calore, la sete e l' ansietà, e prevengono il terribile sintomo del vomito sì tormentoso nel corso della malattia. Oltrechè anche la stessa Natura indica l'uso de' solutivi. Una diarrea spontanea è sempre un sintomo favorevole nel principio di questa Febbre, e quando non vi sono evacuazioni di questa spezie, deesi procurare di promoverne.

Le dejezioni per diarrea sono generalmente calde, acri e biliose, fermentanti come la feccia della birra, e spesso fetidissime. Siccome derivano comunemente dal fegato, dalla milza, dal pancreas ec. debbono sollevare que' visceri in queste ed in tutte le febbri centrali. Nella febbre epidemica di Pisa

nell'anno 1661, i pochi che ricuperarono la salute, ne furono debitori alla diarrea.

Il divino Ippocrate consiglia di purgare il primo giorno in ogni malattia acuta, se gli umori inclinano a pigliare quella strada, perchè in tal caso è pericoloso il ritardare, ed i suoi purganti non erano de' più miti. Riverio seguì questo precetto nella stessa peste, in cui v' è *interna humorum corruptio*, e che vi sia una tale corruzione interna nelle Febbri Biliose Gialle, lo dimostrano abbastanza le dejezioni fetide.

Il Medico è talvolta chiamato troppo tardi, o quando il vomito è sì violento, che nè i medicamenti solutivi, sebbene ajutati da clisteri lenienti, non potranno divertire il corso degli umori, e non potranno gli antiemetici calmar per qualche tempo il vomito. In tali circostanze io ho arrischiato di dare (e riuscì oltre la mia aspettazione) 20, o 30 grani di jalappa, o di scamonèa in un liquido antiemetico; ripetendo la dose se l' ammalato la dimanda, o se non dà in poco tempo qualche visibile effetto. Conosco che l'usare di questi aspri catarrici verrà considerato come una pratica strana. E' vero, che non ho fra i Moderni Autori, a cui appoggiare la convenienza di questo metodo, ancorchè sia bastevolmente favorito dagli Antichi, che davano i purganti nelle febbri acute; ed i loro purganti erano per la maggior parte forti e stimolanti. Ippocrate ordina espressamente la scamonèa quando le evacuazioni sono biliose.

Io fui indotto a cimentare rimedj di questa fatta,

dall'

dall' osservare, che il vomito non era mai violento, quando il paziente aveva una diarrea acre, o spontanea, o dipendente da' rimedj, e che tale diarrea riusciva molto efficace nel mitigare e diminuire tutti gli altri sintomi. In oltre io considerava che lo stomaco non avrebbe sopportato una quantità troppo grande, neppure del liquore il più grato, e molto meno una dose bastante di manna ec., o di qualche altro catartico leniente, che in tali occasioni si dovrebbe dare in grande quantità, onde accrescere considerabilmente il moto peristaltico degl'intestini, e spinger quindi gli umori all'ingiù. Il liquore antiemetico, in cui io do il catartico, ferma comunemente il vomito finchè questo passa il piloro. Perlochè egli corrisponde in generale alla propostasi intenzione, minora il sintomo fastidioso, rinfresca il paziente, e calma in gran parte il polso, il dolore e l'ansietà.

I clisteri solutivi ed emollienti sono di grande utilità, poichè fomentano immediatamente tutti i visceri dell' addomine, promovono la traspirazione interna, ammolliscono e rilassano gl' intestini tesi e riscaldati, e sollecitano dolcemente l'evacuazione della bile, e degli altri umori peccanti.

L'uso de' clisteri, specialmente durante l'ardenza della Febbre, è così evidente, che sarebbe del tutto superfluo d'insistere più oltre sulla loro utilità, o di addurre qualche autorità in sostegno della loro efficacia.

I vescicatorj sono tanto spesso benefici, e tanto spesso dannosi nelle febbri, che nel loro uso si

ricerca somma cura ed attenzione; specialmente rapporto a qual tempo della malattia, ed in quali circostanze debbono essere applicati. Non sarà qui per avventura fuor di proposito il fare un breve esame della loro natura ed uso, al quale frammischierò le opinioni di qualche celebre Autore su tal proposito; esponendo nello stesso tempo il proprio mio parere.

I vescicatorj agiscono accrescendo le reciproche oscillazioni tra i solidi ed i fluidi, stimolando, irritando, agitando tutto il sistema. Ciò è provato incontrastabilmente dall' orina sanguigna, e dalla stranguria che cagionano. Sembra quindi evidente, che non possono giovare nel principio delle febbri ardenti, in cui tutti gli stimoli accrescono l' infiammazione, che allora è divenuta generale. Si debbono perciò evitare questi stimoli per timore che l'accresciuta infiammazione non passi alla cangrena. Furono tuttavolta da alcuni Pratici applicati i vescicatorj nel primo principio delle febbri ardenti, e sommamente infiammatorie, anche senza premettere salassi, debilitamento, o evacuazioni considerabili di qualche sorta; il dotto Boerhaave dice de' vescicatorj, o delle cantaridi, *totum genus nervosum stimulant & fibrillas solvunt; puto vero maxime nocere, ubi humores nimis soluti & acres sunt; nec in morbis acutis, nec in inflammatione convenire, nec ubi est inclinatio in alcale; & miror quod a tot egregiis viris adhuc laudantur; nam faciunt febrem maximam, anxietates, halitum cadaverosum, & urinam fœtidam.*

Le

Le osservazioni del Dottor Mead sulle cantaridi, quantunque opposte all' opinione di Boerhaave, sono confermate dall' esperienza. Egli dice di avere applicati i vescicatorj con vantaggio nel vajuolo confluente, quando il sangue era in uno stato di dissoluzione e sortiva per gli emuntorj, e comparivano macchie livide, ed anche quando il paziente era delirante.

Io sono lontano dal pensare, che Boerhaave si opponga all' uso de' vescicatorj in tutti gli stadj delle febbri acute. Sono certamente indicati dalla Natura, spezialmente quando tenta di espellere un' eruzione, che è sempre critica. Se dunque la Natura non ha forza bastante per questa operazione, è sommamente necessario di ajutarla.

I sali sottili ed attivi delle cantaridi, essendo cessato il primo irritamento causato dal vescicante, diluiscono il sangue, ristabilendo la circolazione della linfa; essi nettano i linfatici, come i catartici nettano gl' intestini; incidono e attenuano il siero corrotto e stagnante, e lo dispongono a sortire per la cute. Da ciò deriva l' *alitum cadaverosum* mentovato da Boerhaave. Questi sali in oltre incidono e attenuano la bile corrotta e stagnante, la rendono atta ad essere separata da' reni, e per essi evacuata assieme con alcune delle più grosse parti del siero corrotto. E ciò rende conto chiaramente dell' *urinam fætidam* menzionata dallo stesso Autore.

In tutte le febbri centrali, i vescicatorj sono certamente utili. Spesso prevengono l' infiammazione di qualche viscere nobile col trasportarla alla su-

perficie, ed in conseguenza alleviano la convulsione del diafragma, e de' muscoli intercostali ; mantenuta dal vomito continuo . C' insegna l'esperienza, che i vescicatorj mitigano il vomito violento ed il singhiozzo ; nulladimeno per nessun conto ne raccomanderei l'uso , finchè continuano il fervore del sangue, e la tensione de' vasi. In somma i vescicatorj, a mio giudizio, sono di rado necessarj in questa Febbre. In qualche caso li ho trovati giovevoli; ma non debbono mai essere applicati senza la dovuta cura e considerazione. Quando è necessaria la loro applicazione , l' ammalato dee far uso abbondante di diluenti , e di bevande raddolcenti e rinfrescanti, come sono le emulsioni di gomma arabica ec. Queste cose sono per verità necessarie per tutto il corso della Febbre, ma durante l'applicazione de' vescicatorj debbono essere usate in grande quantità per ammansare e diluire i sali caustici delle cantaridi.

In questa Febbre, del pari che in tutte le malattie acute, molto convengono i rimedj diluenti e rilassanti , ed una simile dieta. L' ammalato dee essere tenuto rinfrescato più che è possibile ; il soffocarlo con pesanti coperte, o l'impedirgli l' accesso dell' aria è un accrescere la sua malattia . Celso e Boerhaave sono di questa opinione , il primo de' quali, parlando del febbricitante , dice: *etiam amplo conclave tenendus , quo multum & purum aerem trahere possit , nec ne multis vestimentis strangulandus .* „

Il libero accesso dell'aria è spesso il mezzo migliore di cura . Molte persone che hanno avuto

questa febbre a bordo delle navi nel porto, le quali spesso non altro bevono che acqua fresca, e che non hanno letto su cui sdrajarsi, nè coperte per coprirsi, furono risanati col solo accesso dell'aria pura.

A questa malattia debbono convenire i rilassanti e i diluenti. Tutte le fibre sono tese ed aride, e sin tanto che continuano il calore, la siccità, la sete e la celerità del polso, sono giovevoli tutti i diluenti ed i rilassanti. Anche la stessa acqua fredda sarà utile, poichè la malattia è in gran parte formata dalla siccità, e dalla contrazione de' vasi.

Il bagno caldo, o li fomenti parziali d'aceto e d'acqua calda debbono molto giovare, perchè rilassano e mondano le glandule cutanee.

Utilissimi saranno parimente gli acidi, che la Giamaica produce i più squisiti del mondo, e forse della maggior varietà. A questi si potrà aggiungere l'aceto mescolato coll'acqua, e gli acidi minerali, come sono lo spirito di vitriuolo, di zolfo per campana, lo spirito di nitro dolcificato. Convengono parimente i sali neutri molto diluti, ma dati in poca quantità, altrimenti accrescono la sete. Tutte queste cose somministrate prudentemente sono vantaggiosissime. Saranno pure proficue al malato per bevanda comune le frutta acide solutive, come il tamarindo e la cassia, bollite nell'acqua.

L'acetosa, e il suo succo disciolto nell'acqua d'orzo, e tutte l'eccellenti frutta acide della Giamaica non solamente sono gratissime all'ammalato, ma contribuiscono moltissimo a scemare l'infiammazione,

a mitigare la sete, a resistere alla putrefazione generale degli umori, a correggere la bile; a promoverne l'uscita per orina, ed a sciorre blandamente il ventre.

La manna, disciolta nell'acqua d'orzo, e resa un poco acida col succo di cedro e di limone, è pure una bevanda gratissima. Potrebbe esser presa per tenere il ventre libero, e minorare quindi l'ansietà, il calore ed il dolore.

L'acqua della sorgente calda di Bristol, quando arriva alla Giamaica, sembra essere la più pura di tutte le acque minerali, avendo perduto tutta la minera, o calce di cui può essere impregnata alla sorgente. Siccome ell'è una bevanda semplice e rinfrescante, ed assai grata all'ammalato, può usarsi copiosamente dopo l'incremento, e durante lo stato della Febbre. Nè v' ha allora miglior liquore per diluire, rinfrescare e temperare il sangue infiammato, e per meglio promovere qualunque crisi.

Galeno raccomanda di bere acqua fredda nelle febbri continue; così fanno i Medici Arabi, spezialmente Avicenna, che la dava per tutto il corso delle febbri ardenti e biliose, per mitigare la sete e per correggere e promovere la concozione della bile. Le bevande calde e tepide sono ottime nel principio, perchè hanno più facoltà di rilassare. Ippocrate nelle malattie acute dava la tisana, o l'acqua d'orzo, ed i cibi i più leggieri e rinfrescanti. Nelle malattie, in cui gli umori inclinano alla putrefazione, Willis raccomanda l'orzata con mele ed aceto; Boerhaave il tamarindo, il succo

di

di limoni, il vino del Reno, e il siero di latte depurato. Egli dice, che il popolo povero di Amsterdam in tempo di peste beveva una mistura chiamata *de tribus*, la di cui base era l'aceto, e che coll'uso di questa molti risanarono. Tachenio asserisce, che in una peste crudele d'Italia preservò se e molti altri coll'uso dello spirito acido di zolfo; e Sydenhan ha lasciato in ricordo, che nel vajuolo della peggior qualità, in cui gli umori inclinano sì fattamente alla putrefazione, che di dieci attaccati ne muojono nove (il che, secondo lui, appena succede nella peste), egli dava lo spirito acido di zolfo nella birra leggiera, e che non trovò rimedio a cui fidarsi, finchè non fece uso di questo.

Da queste osservazioni possiamo giustamente conchiudere, che gli acidi debbono essere di grand' uso nelle Febbri della Giamaica, dove gli umori sono sì considerabilmente inclinati a putrefarsi. Si osserverà però che gli acidi non debbono essere dati per tutto il corso delle febbri ardenti e putride; ma solamente fino a tanto che continua la putredine alcalina.

Io ho provato molto utile il seguente medicamento nel principio di questa Febbre:

℞. *Sp. Nitr. Dulc.* &
Sal. Dulc. aa. ʒ ij.
Vitrioli ʒ j.
M. Cap. gut. XXX vel XL subinde in quovis vehiculo.

Questo rimedio resiste grandemente alla putrefazione, corregge la bile, ed è utilissimo in qualche spezie d'itterizia, del pari che nella malattia di cui trattiamo.

Siccome questa Febbre termina fatalmente in cangrena generale, e la corteccia del Perù è il miglior rimedio noto per la cangrena locale, io sono disposto a conchiudere per analogia, ch'essa dee esser utile in questo stadio della malattia.

Non appartiene a questo luogo l'esaminare, perchè questo nobile rimedio, dato nelle remissioni di questa Febbre, non corrisponde alle nostre aspettazioni ed intenzioni. Nella nostra Febbre l'azione e gli effetti della corteccia sono molto dannosi, e la cosa dee essere particolarmente così; poichè la causa è un' infiammazione nei vasi piccoli che costituiscono li maggiori; anzi il male si accrescerà per il potere astringente e stimolante della corteccia. Ogni tentativo deve essere diretto a rilassare i vasi, perchè la loro densità non solamente impedirà tutte le secrezioni ed escrezioni glandulari, ma aumenterà l'acrimonia, il calore, i dolori, l'ansietà e la sete.

Le persone robuste e giovani, che hanno le fibre più tese, vanno più soggette a questa Febbre, che riesce loro più fatale. Di rado ne sono colte le donne, e gli uomini di fibra lassa, e quando ciò succede, la superano con molto minor difficoltà e pericolo degl' individui d'altro sesso e costituzione.

Non sarà quì fuor di proposito il far sapere, quanto fatale sia stata questa Febbre agli stranieri, agli Europei, ed agli Americani Settentrionali, a

quel-

quelli spezialmente che abbondano di sangue ricco di sali, che sono nel bollore e nel fiore della vita, e che hanno i pori tesi ed elastici. Questi tali sono sottoposti alle infiammazioni per le ragioni sopra esposte, e sono curati colla maggiore difficoltà.

Quando un forestiero arriva alla Giamaica da paesi freddi, il sangue in gran parte dee rarefarsi, la qual rarefazione può essere chiamata pletora. I vasi non si rilassano così improvvisamente, nè in tal proporzione, come è rarefatto il sangue. La circolazione dall' insolito calore è resa veloce, e sono aumentate tutte le secrezioni, ad eccezione di quelle per secesso e per orina, da cui soltanto può essere espulsa la bile.

Essendo quindi separata la bile in maggior quantità del solito dalla accresciuta circolazione, dal calore del clima, dall' uso de' liquori spiritosi o da altre cause promoventi la sua secrezione, dee naturalmente seguirne una soprabbondanza.

Questa soprabbondanza di bile, la durezza delle fibre, la densità del sangue sono le vere ed incontrastabili ragioni, per cui i forestieri sono più soggetti a questa Febbre, che i nativi della Giamaica, o quelli che hanno a lungo soggiornato in quest' isola.

In tal caso dunque si seguirà un metodo atto a prevenire la soprabbondanza della bile ne' forestieri al primo loro arrivo, a toglierne la pletora, e a rilassarne i pori, il quale sarà continuato, finchè i loro solidi saranno abbastanza rilassati, ed i loro umori assuefatti al clima.

Il metodo che io raccomanderei sarebbe il seguente; cioè quando arriva un forestiero di complessione settentrionale, gli sia tratto sangue dal braccio, se è sanguigno, o pletorico; così si diminuirà facilmente il calore, e si deprimerà il *nisus* delle particelle del sangue. Dopo il salasso (se non succede una mossa di corpo) prenda qualche purgante solutivo, come la manna ed il cremore di tartaro, una, o due volte per settimana, quanto basta per muovere il ventre due, o tre volte.

Usi in qualche caso ogni giorno un bagno caldo per rilassare le glandule cutanee, e pulirle dalle sordidezze, che ne impediscono la libera traspirazione. Sia stropicciato con panno, ed unto un poco con olio, secondo il costume degli Antichi, per prevenire l'infreddatura. Mi pare che il bagno caldo sia di grande importanza, e penso quindi che non si debba omettere.

Forse si ricercheranno ulteriori salassi a certi intervalli, ma ciò non deve essere avventurato senza consiglio. Sotto la stessa restrizione si porranno anche i bagni ed i purganti, perchè tutto deve essere proporzionato alla costituzione, all'abito, all' età, al sesso, ed al temperamento del forestiere. Alcuni debbono bagnarsi alla lunga e spesso; altri di rado, e per poco tempo: ed altri niente affatto, essendo troppo molle il loro abito di corpo. Alle persone troppo deboli può esser necessario l' uso del bagno freddo.

Per mantenere fresco il corpo, e dar rinforzo al sangue, di cui possono essere esaurite o dissipate

le

le parti più fine dall'esercizio, o dal calore del clima, è conveniente il far uso di piccole, ma frequenti bevande di limonata e di *punch* debolissimo. Non si trascurino le bevande alla mattina per lavare le vie orinarie, e liberarle dalle sordidezze, che possono esservisi raccolte nel sonno. Corrisponderanno egualmente a tale intenzione l' acqua di tamarindo, d' arancia, o di qualche frutto acido.

Quanto alla dieta, è meglio che sia leggiera, rinfrescante, facile a digerirsi ed acescente; ma in verun conto ne consiglierei una maniera particolare, poichè è certo, che quelli che vivono liberamente, purchè non si abbandonino agli eccessi, non sono soggetti alle febbri ardenti più di quelli che conducono una vita sobria e riservata.

L' aceto ed il sale resistono alla putrefazione, e sembrano per questa ragione necessarj. Sarà bene usarli senza riserva con tutti i cibi animali. Ma niente più contribuisce a conservare la sanità nella Giamaica ed in tutti gli altri paesi meridionali, quanto una conveniente regola delle passioni. Dico nella Giamaica e nè paesi meridionali, perchè in quelli del Nord, gli effetti delle passioni non sono così violenti, nè si presto discernibili.

Ne' climi settentrionali le passioni servono forse a gettare i fondamenti di mali cronici; ma ne' meridionali suscitano quasi sul momento una malattia acuta. La collera violenta, e l' estrema afflizione in poche ore possono causare l' itterizia, o una Febbre Biliosa Gialla, e la paura di morire più quasi uccide che il calore intenso del clima.

SOM-

SOMMARIO

Delle cose contenute in ciascun paragrafo delle Ricerche sopra l'indole e la cura della Febbre Gialla.

§ 1. *Introduzione.*

2. Punti su cui versano le *Ricerche*.

3. *Malattie endemiche in varj paesi.*

4. La *Febbre Gialla* non è propria solamente dell'America, non è impossibile che nasca spontanea in Europa, e non è difficile che vi si naturalizzi.

5. *Cause generali e particolari delle malattie endemiche.*

6. *Le malattie endemiche possono e cessare, e cangiarsi ne' varj luoghi della terra.*

7. L'America per ragione del clima non è il solo paese in cui possa nascere la *Febbre Gialla*.

8. *Il clima può cangiarsi in tutte le parti del mondo.*

9. *Il clima dell'Europa cangiò in fatto.*

10. *L'uomo è meno suscettibile delle malattie per ragione del clima, che per altre cause.*

11. Il cambiamento improvviso della temperatura potrebbe in tutti i paesi favorire lo sviluppo della *Febbre Gialla*.

12. Specialmente se con tal cambiamento si combina qualche epidemia analoga ad essa *Febbre*.

§ 13. *Stravaganze di temperatura in varj luoghi d' Europa in questi ultimi tempi*,

14. Possibilità d'una frequente introduzione della *Febbre Gialla* in Europa, e della sua naturalizzazione in essa.

15. Possibilità che si possa risvegliare in Italia.

16. Non si oppone a ciò l'essere stata mite la malattia di Livorno.

17. *Le malattie contagiose infieriscono in tutti i climi.*

18. Necessità e maniera d'indagare l'indole della *Febbre Gialla*.

19. Confronto de' suói sintomi generali con quelli d' altre malattie.

20. Enumerazione de' sintomi che si dicono particolari, e particolarità del corso della malattia.

21. I dolori vaghi reumatici non sono particolari.

22. Non è particolare il polso duro a principio, che poi diventa piccolo.

23. Nè la lingua per lo più netta ed umida.

24. Nè il senso di dolore all'ipocondrio.

25. Nè il vomito nero.

26. Nè il rossore degli occhi.

27. Nè l'itterizia.

28. Nè l'apparente miglioramento circa il terzo giorno.

29. Quindi la *Febbre Gialla* non è malattia di suo genere.

30. E non la mostrano tale le osservazioni ne' cadaveri.

31. *Obbiezione sulla qualità sua contagiosa. Poco si sa della natura, e modo d' agire de' contagj.*

32. Opinioni sulla formazione, e modo d' agire de' contagj.

§ 33. *Opinione di Sydenham sulla maniera con cui un male ne genera un altro simile.*

34. 35. 36. 37. 38. *Applicazioni di questa opinione.*

39. *Ragioni che rendono vieppiù oscura la natura de' contagj.*

40. La *Febbre Gialla* non è distinta da altre malattie congeneri neppure dalla sua qualità contagiosa.

41. Ma si confonde con tutte le febbri biliose complicate coll' infiammazione, colla putredine, colla malignità.

42. *In tutte queste febbri la bile ha una gran parte.*

43. *La bile è il più pestifero de' nostri umori.*

44. *Ed il più putrescibile.*

45. *Ma non eccita gran mali se non quando è alterata nella sua qualità.*

46. *L' analisi poco ci istruisce sulle qualità naturali della bile, e meno sulle sue alterazioni.*

47. *La bile è uno de' liquori i più importanti dell' economia animale.*

48. *E' un fomite per tutte le febbri biliose, ma non si sa come.*

49. *Non sono d' accordo gli Autori sulle rispettive loro febbri biliose.*

50. *Sono inutili le sottili distinzioni delle febbri.*

51. *Alcune distinzioni sono però necessarie.*

52. *Distinzioni in più specie delle febbri biliose analoghe alla* Gialla.

53. Varie maniere d' essere della *Febbre Gialla.*

54. *Le febbri biliose con infiammazioni parziali formano gli emitritei.*

55. *Cosa si debba intendere per emitriteo.*

§ 56. *E per Iriteofia.*

57. La *Febbre Gialla* nel primo stadio sembra essere un emitriteo.

58. Il causo d' Ippocrate ha analogia colla *Febbre Gialla*.

59. In tutti i luoghi caldi e umidi regnano le semi. terzane, che potrebbero degenerare in *Febbre Gialla*.

60. *Premesse alla cura della* Febbre Gialla.

61. *Per instituire la cura non basta la conoscenza del genere della malattia.*

62. *Pochi Autori sono esatti nella descrizione della cura delle malattie.*

63. *Tutti i Sistemi Medici pregiudicano alla Pratica Medica.*

64. *Il trovare le occasioni di dare i rimedj deve essere lo studio del Medico.*

65. *La riserva ed il dubbio guidano a buona Medicina. Facilità d'ingannarsi. Calcolo delle Probabilità Mediche.*

66. *Nel formar questo calcolo non deesi far uso d' alcun Sistema.*

67. Dalla cura delle febbri analoghe si possono trar lumi per la cura della *Gialla.*

68. *Danni della fretta, e della moltiplicità de' medicamenti nella cura de' mali.*

69. Specialmente della *Febbre Gialla.*

70. Uso del salasso nella *Febbre Gialla.*

71. Delle coppette e delle mignatte.

72. Del metodo antiflogistico.

73. De' purganti.

74. Degli olj.

§ 75. De' clisteri.
76. De' succhi subacidi e saponacei.
77. Degli emetici.
78. De' sudorifici.
79. Cura del secondo stadio della malattia.
80. Se debbasi arrestare il vomito nero.
81. Da qual materia sia esso formato.
82. Gli acidi e la china-china correggono questa materia.
83. Degli acidi vegetabili e minerali.
84. Dell' acido vitriuolico.
85. Del nitrico.
86. Dell' ossigeno.
87. Degli acidi minerali in generale.
88. Degli acidi vegetabili.
89. Della china-china.
90. De' tonici, e degli eccitanti.
91. Dell' oppio.
92. De' vescicatorj.
93. De' mercuriali.
94. De' bagni caldi e tiepidi.
95. Se si debba medicare l'itterizia, e da che dipenda.
96. Cura del terzo stadio.
97. *Avvertenze curative generali, e varietà di cura ne' varj paesi.*
98. *Incombenza del Medico Pratico.*
99. *Altre cose da aversi in vista nella cura.*
100. *De' preservativi. Officio delle Sanità.*
101. *Preservativi generali.*
102. *Preservativi particolari ne' casi di pestilenza, e di malattie contagiose.*

§ 103.

§ 103. *Degli acidi; specialmente del muriatico ossigenato.*

104. *Dell' olio.* L'olio fu già raccomandato da Galeno nella cura dell' itterizia.

105. *Altri preservativi nel caso di pestilenza.*

106. *Alcune malattie preservano da altre.*

107. *Ed alcune professioni.*

108. *Uso del freddo come preservativo in tutti i casi di malattie contagiose.*

109. *Regime di vita come preservativo.*

110. *Regime di vita comune a tutte le pestilenze.*

111.....particolare alla *Febbre Gialla.*

112. Per i temperamenti sanguigni.

113. Per i biliosi.

114. Per i melanconici.

115. Per i flemmatici.

116. Per tutti i temperamenti in generale.

117. Della traspirazione.

118. *Modificazione di questi preservativi in quanto al clima e alla stagione.*

119. *Bisogna studiare il proprio temperamento.*

120. *Precauzioni nell' esporsi all' influenza della malattia.*

121. Se la *Febbre Gialla* attacchi più volte lo stesso individuo.

122. Se sia malattia del littorale più che del continente.

123. Si potrebbe al caso di sviluppo della *Febbre Gialla* pubblicare un'istruzione preservativa.

124. La *Febbre Gialla* ricomparendo potrebbe prendere molti aspetti per varie circostanze.

125. Secondo la posizione geografica de' luoghi.

§ 126. E secondo la stagione corrente.

127. Ma potrebbe anche vincere l'influenza di queste circostanze. Epidemia di Berna dell'Haller la più analoga alla *Febbre Gialla*.

128. E potrebbe la *Febbre Gialla* essere modificata dalla disposizione dell'individuo.

129. E per incontrarsi con qualche epidemia regnante.

130. E per differenza d'azione del contagio.

131. E per mancanza d'alcuni sintomi principali.

132. E potrebbe confondersi coll'epatitide.

133. Confronto della *Febbre Gialla* coll'epatitide.

134. Due specie d'epatitidi.

135. Anche l'epatitide può confondersi con altri mali.

136. *Cosa si potrebbe fare da ogni Uffizio di Sanità in tutti i casi di epidemie.*

137. *Necessità che le epidemie sieno bene osservate, e curate sin dal principio.*

138. *Difficoltà di ben curare le epidemie.*

139. *Necessità ed arte de' tentativi nella cura delle malattie*

140. *Sul precetto di Sydenham di prender direzione* a lædentibus & juvantibus.

141. *I tentativi non debbono versare sugli specifici.*

142. *Necessità delle osservazioni, e modo di farle.*

Saggio sulla Febbre Gialla *della Giamaica* Pag. 195